

# PARERE
SOPRA LA CAGIONE DELLA MORTE
*DELLA SIGNORA CONTESSA*

# CORNELIA
## ZANGARI NE' BANDI
CESENATE
ESPOSTO IN UNA LETTERA
*AL SIGNOR CONTE*

OTTOLINO OTTOLINI
DA GIUSEPPE BIANCHINI
CANONICO DI VERONA.

*QUARTA EDIZIONE*
novamente riveduta ed accresciuta, come per la seguente Prefazione è manifesto.

*Satius est de re ipsa quærere, quam mirari.* Seneca.





IN ROMA, MDCCLVIII.
Nella Stamperia di S. Michele a Ripa Grande;
per Ottavio Puccinelli.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI.*

*All' Illmo Signor Conte*

# OTTOLINO OTTOLINI

## PATRIZIO VERONESE.



Vrei fatto gran torto, Illmo Signor Conte, all' alta Voſtra beneſica protezione, ſe, riſtampando io per la quarta volta queſto *Parere ſopra la cagione della morte della Signora Conteſſa Cornelia Zangari ne' Bandi*, che fu compoſto, e dato in luce la

prima volta nell' anno 1731 (quando avvenne il Caſo lagrimevole alla ſuddetta pia Dama Ceſenate ) dal Padre Giuſeppe Bianchini della Congregazione dell' Oratorio di Roma, allora Canonico della Cattedrale di Verona ſua Patria, in una Diſſertazione Epiſtolare Iſtorico-Filoſofica, a Voi, che Eruditiſſimo ſiete, e a' Suoi congiunto di ſangue, indirizzata, ſe, diſſi, cercaſſi ora un' altro Mecenate, e contrariaſſi a me ſteſſo, dopo che nella terza Edizione confeſſai, eſſer' io del ſentimento di quelle Perſone prudenti, le quali non ſan patire, che dagli Stampatori per vil guadagno ſi cangino con nuo-

ve

ve Dedicazioni ai Libri i Mecenati, quando già li hanno ancor vivi, e per fama celebratiſſimi. Voi dunque, che ſiete uno dei primi lumi della Letteratura Veroneſe, e che col chiariſſimo Voſtro nome in tante inſigni Accademie, e nelle Opere di tanti viventi famoſi Scrittori d'Italia per li loro magnifici elogj riſplendete, io prego con molta iſtanza, di voler con la Voſtra degnazione avere a grado la Dedica ancora di queſta mia quarta Riſtampa, la quale in oggi ſi è reſa quaſi neceſſaria, per non ritrovarſi più alcun' eſemplare della terza Edizione, e per avere una giunta (dalla pag. LXXIV. fino alla

 pag.

pag. CXLVII. ) assaissimo interessante ; come dall'*Avviso al Lettore*, che ho messo in principio dell' Opera , vi si sarà manifesto . Poteva giustamente Monsieur Rolli nel 1745 ( cioè due anni dopo la mia terza Ristampa , fatta nel 1743 ) approfittare del *Parere* del Padre Giuseppe Bianchini, quando lo riferì , per onorare l'Autore, in una pubblica Adunanza che si tenne dalla famosa Società Reale di Londra: poteva altresì corredarlo , da valente Filosofo ch'egli è, di quelle belle Relazioni che ci reca , cioè di quei due altri Casi , i quali sono a quello di Cesena molto somiglianti : ma non

pote-

poteva già farsi sua, la Bianchiniana sentenza, e il detto Padre far parlare tutto a rovescio; mettendogli in bocca quella falsa e mal fondata opinione del Fulmine, che ei, anzi che seguire, di proposito ribatte, e in tutto il libro confuta. Voi dunque, Dottissimo Signor Conte, spero che sarete per commendare questa giustizia che io rendo alla verità; e che gradirete assai, che un' Opera data in luce sotto la Vostra tutela e protezione, esca ora di bel nuovo da' miei torchj, ricca di più altre notizie; perchè accresciuta della metà, cioè di una Dissertazione in Francese (dall' Inglese Idioma tra-

slatata ), e della ſua verſione Italiana, per la quale così meglio tutti ſapranno, come realmente andò la biſogna, che io *nell' Avviſo al Lettore*, e teſtè, ho con ogni ſincerità e riſpetto accennata. Queſt' Alma Città di Roma, in cui sì lungo tempo ſoggiornaſte in compagnia di Monſignor Franceſco Bianchini Prelato di gran pietà, morto nel 1729, ſi ricorda ancora delle Voſtre rare virtù; e molti Emi Porporati di così Auguſto Senato ſi pregiano tuttavia della Voſtra antica amicizia, e con Voi tengono ſtretta lega di Epiſtolare commercio. In quale ſtima vi aveſſe poi il gran Benedetto XIV.

Pontefice di eterna ricordanza, fede ne fanno le molte Lettere sue, con le quali volle sovranamente onorarvi; e quella viva memoria, che conservò sempre di Voi, a più Persone del Veneto Dominio sovente ricercando dello stato di Vostra salute. E perchè il Mondo sappia, che anche il nuovo Regnante Sommo Pontefice CLEMENTE XIII, cui Dio conservi molti anni, vi tiene in molto concetto di lettere, e di pietà, io sono in debito di notificarlo a chi legge; perchè l'ho udito da Persona informatissima, e degna di tutta fede, la quale co' proprj orecchi da Lui medesimo

più d' una volta lo intese: onde essendo un tanto Pontefice de' Dotti il Massimo estimatore, e il Giudice Sovrano, io mi dispenso ora dal ricordare quelli altri tanti e tanto magnifici elogj, che in cento Libri si danno alle Vostre Cristiane virtù, e alla profonda Vostra Dottrina. Che però, supplicandovi istantemente di voler' accettare con animo gentile questa quarta desiderata Edizione, resto con profondissimo inchino.

Roma 18. Luglio 1758.

Di V. S. Illustrissima

Umilissimo, Divotissimo ed Obbligatissimo Servitore
Ottavio Puccinelli Stampatore.

AV-

# AVVISO
## AL LETTORE.



*ER mettere dinanzi agli occhi degli amatori della Filosofia un letterario bizzarrissimo plagio, e per far giustizia alla nuda e semplice verità, ho risoluto di porre di nuovo sotto a' miei Torchi quest' Opuscolo, già per tre altre fiate pubblicato, che ha per titolo*, Parere sopra la cagione della morte della Signora Contessa Cornelia Zangari ne' Bandi Cesenate, esposto in una Lettera al Signor Conte Ottolino Ottolini da Giuseppe Bianchini Canonico di Verona. *Esso fu dall' Autore per la prima volta dato in luce in Verona sua Patria nel* 1731. *Quindeci anni dopo di una tal' Edizione, si vide comparire in Londra uno strano fenomeno, cioè uscire alla luce nell' anno* 1745 *un' alteratissimo e in varie forme cangiante* Estratto *del detto* Parere, *per opera di un certo*

*Mon-*

*Monſieur Rolli*, ( *di cui ignoro la Patria*) , *il quale ai* 20. *di Giugno del detto anno* 1745 *in una Pubblica Adunanza della famoſa Società Reale di Londra*, *riferì l' Opuſcolo mentovato del Sig. Canonico Bianchini ſotto il preteſo titolo di* Extrait d' un Ouvrage Italien de M. Joſeph Bianchini Chanoine de Verone, ſur la mort de la Comteſſe Cornelia Zangari & Bandi de Ceſena, avec lé detail de la mort de Jean Hitchell, qu' on a trouvé brûlé, & de celle de Grace Peth, demeurant á Ipſwich, dont le corps fut conſumé & réduit en charbon. Par M. Rolli de la Société Royale de Londres. Lu à l' Aſſemblée de cette Société le 20. Juin 1745., tiré du n. 476. des Tranſactions Philoſophiques. *Ma quanto ſia un tale Estratto dal già tre volte impreſſo* Parere *del Signor Canonico diverſo*, *apparirà chiaro a chi ſi voglia prendere il piacere di fare dell' uno, e dell' altro il confronto*; *mentre vedrà, che in eſſo, Monſieur Rolli attribuiſce all' Autore del* Parere *quella ſentenza*, *che anzi*

egli

egli confuta; e arroga a sè all' incontro, e si fa sua quella, che esso Signor Canonico Bianchini, [ora Prete della Congregazione dell'Oratorio di S. Filippo Neri di Roma] ha egli il primo di ogni altro, in tutto quanto il Parere, agli Studiosi della Filosofia Naturale proposta, e con diffuso Trattato sostenuta. Sarebbe il detto Padre rimasto a Monsieur Rolli più tenuto, se, quando ei si compiacque di riferire il di lui Parere alla famosa Società Reale di Londra, gli avesse procurato da quella il suo rispettabilissimo giudizio: ma il fargli dire, nell' Estratto che ne fece, tutto il rovescio di quello ch' egli scrisse, è cosa veramente che non può mai piacere a chicchesia. Per la qual cosa mi è venuto in pensiero di ristampare per la quarta volta il suddetto Parere del Padre Giuseppe Bianchini e di unire ad esso per Appendice, l'Estratto, che Monsieur Rolli ne diede alla mentovata Real Società di Londra, acciocchè l' amico Lettore, col confronto di amendue, possa venire in chiaro della verità dell' esposto. Spero che il Pubblico

gra-

*gradirà questa mia nuova ristampa, sì perchè di un tal* Parere *più non ritrovasi alcun' Esemplare presso di me, ò di altro Librajo da chi ne volesse fare acquisto; come anche perchè aggiungo per la prima volta l' intera Dissertazione del Signor Mortimer, intitolata* Dissertation de M. Cromwel Mortimer Docteur en Médecine & Secretaire de la Société Royale de Londres, adressée a M. Martin Folkes Ecuyer, Président de la même Société, sur la chaleur naturelle des Animaux, lüe a la Société Royale le 4. Juillet 1745. tirée du n. 476. des Transactions Philosophiques. *Ad essa Dissertazione è stato aggiunto dal Signor Martini l' Estratto di M. Rolli con due altri Casi a quello della pia Dama Cesenate somigliantissimi, i quali sempre più comprovano la sentenza del Signor Canonico Bianchini, cioè, che la Signora Contessa Cornelia Bandi rimanesse incenerita da un' interno natural fuoco intestinale, e non già da un fulmine, ò da una sotterranea miniera di zolfo. Una tal giunta, quì inserita a carte XCVI,*

*col*

*col titolo di* ESTRATTO *&c.*, *e stata fedelmente traslatata nel nostro Italiano Idioma, per comodo dei Leggitori che non intendono la Francese favella. Ma chi avesse il desiderio di riscontrare il detto Estratto, lo legga originale dalla pagina 340. e seguenti, fino alla pagina 381. nel bel Libro intitolato*, Dissertations sur la chaleur, avec des Observations novelles sur la constru&ion & la comparaison dés Thermometres par M. Martine, Docteur en Medécine de la Société Royale de Londrés, & de celle d' Edinabsurg, traduites dé l' Anglois par M. * * * Docteur en Medécine. A Paris chez Jean-Thomas Herissant, rue S. Jaques à S. Paul & à S. Hilaire MDCCLI. *E quì fo fine, augurando al mio cortese Lettore vera vita, ed eterna salute.*

REIM-

Reimprimatur,

Si videbitur Rmo Patri Magistro Sacri Palatii Apostolici.

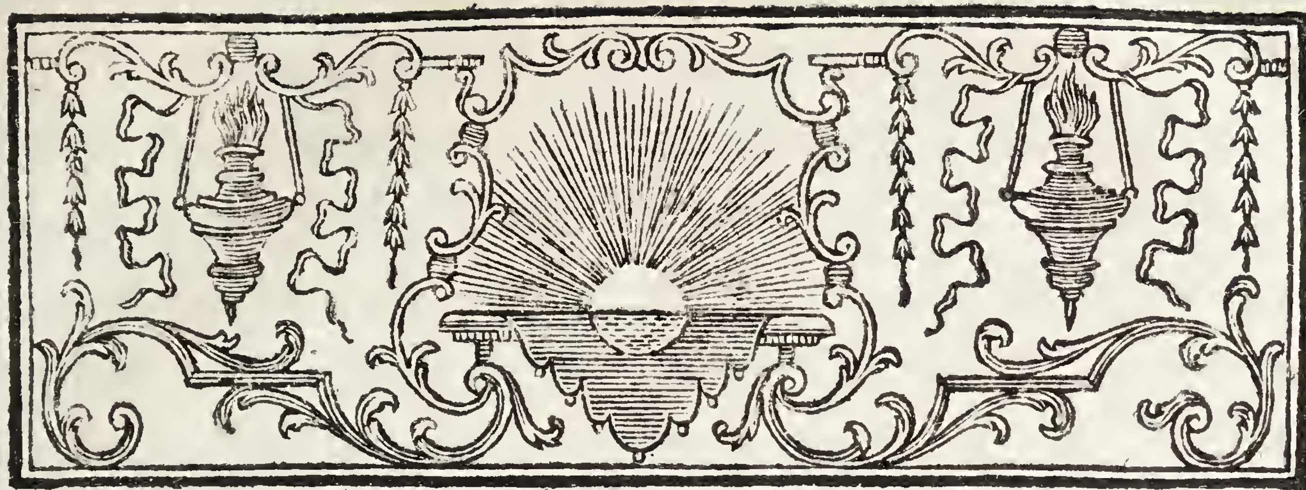
*F. M. De Rubeis Patriarcha Constantinopolitanus Vicesgerens.*

---

Reimprimatur:

Fr. Vincentius Elena Rmi Patris Magistri Sacri Palatii Apostolici Socius.

SIGNOR



# SIGNOR CONTE.



MI è caduto in penſiero, Dottiſſimo Signore, di darvi un fedele ragguaglio d'una ſtrana e compaſſionevole morte accaduta la ſera de' 14. Marzo del corrente anno 1731. in Ceſena, la quale riempiuti avendo gli animi di que' Cittadini d'un vivo orrore e ſpavento, ſollecita ora i più acuti ingegni d'Italia a far ricorſo alle profonde loro meditazioni, per indagarne la origine. Non è però mio intendimento di voler con ciò entrare nel numero di queſti, i quali di alto ſapere forniti ſono a dovizia, e tengono sì ſtretta intelligenza colla natura, che niente rieſce loro difficile ad inveſtigarſi. Eglino coll'ajuto di attento eſame, e di replicate ſperienze ſapranno ſpianare aſſai meglio di me tutte le circoſtanze del Caſo, e rendere, quaſi diſſi, palpabile alle noſtre

ſtre menti l' evidenza del vero. A me baſterà di poter diſingannare taluni, che, troppo corto mirando, alla narrazione del fatto non ſan dar fede, ſpacciandola per chimera ſognata da qualche bizzarro ingegno; ò, quand' anche la credan vera (giacchè ora più non v' ha luogo a dubbiezza), alle ſoprannaturali miracoloſe cagioni facendo ricorſo, con franchezza ardiſcono di aſſerire, che da eſſe il funeſto Caſo della incenerita Dama ſia addivenuto, invece di riconoſcerlo per legittimo effetto della natura medeſima. Queſta, avvengachè produca alle volte coſe aſſai ſtravaganti, e che quaſi ſuperano l' umana noſtra capacità; pure, ſe l' occhio dell' intelletto al di dentro delle coſe poi penetri, agevolmente ſi ſcorge, che non preteriſce giammai quegli ordini delle vere leggi meccaniche, le quali ad eſſa furono dal Divin Facitore preſcritte.

Il che acciò io vi dimoſtri nel Caſo noſtro; ſarammi d' argomento poſſente l' allegare ſul bel principio un' altro ſimiliſſimo incendimento, non avvertito da alcuno, che avvenne ad una femmina di Parigi, il quale parrebbe a bello ſtudio da alcun fanatico Novelliſta in tal congiuntura inventato, per iſpiegare quel di Ceſena, ſe fin dall' anno 1673. non foſſe ſtato pubblicato negli Atti Medico-Filoſofici di

Cope-

Copenaghen, dati fuori in quella Metropoli dal Celebre Tommaso Bartolini, a spese di Pietro Haubold, nella Stamperia di Giorgio Godiani. In essi dunque per osservazione di Mattia Giacobeo vien riferito così: (il che vi piaccia colla Relazione del nostro Caso, posta alla VI. pagina riscontrare.)

*Crebior Spiritus vini usus lethalis.*

*Paupercula quædam femina urbis Parisiensis, spiritu vini per solidum triennium ita se ingurgitabat, ut alio alimenti genere corpus nutrire recusaverit: unde tandem tantum ardorem corpus concepit, visceraque ita incensa; ut, dum semel circa vespertinas horas in sella straminea sese reposuisset dormitura, ex ardore corporis flammam conciperet, quæ, una cum femina, mane reperta est in cineres redacta: & ita misera mulier combusta fuit*, ut tota in fumum, & cineres abierit, excepto cranio, & digitorum extremis: *adeo ignis iste, instar fulminis, subtilis, & penetrans, tota ossa, quod ignis culinaris non fecisset, in pulverem convertebat.*

Lo stesso leggo più succintamente in un mio libro intitolato, *Lumen novum Phosphoris accensum*, di Giovanni Enrico Cohausen, stampato in Amsterdam l'anno 1717. presso

Giovanni Oostervvik. E di un Cavalier di Polonia, * che fu a' tempi della Regina Bona Sforza, più abbasso vedremo, che, per aver beute due sole tazze di vino ardente, dalla bocca vomitò fiamme, e si rimase abbruciato. Da questi, e da parecchi altri Casi di veri e micidiali fuochi, appicciatisi entro de' corpi umani, i quali appiè della lettera andrò fedelmente annoverando, come si stanno e giacciono, potrete, Dottissimo Sig. Conte, formare maturo giudizio, se io al vero, o al falso mi apponga; giacchè, oltre il possedimento delle Umane Lettere, e delle Scienze più gravi, e Sacre, anche in questa sorta di studj naturali siete eccellentemente versato, e sino da' più freschi anni di vostra età, quando facevate convitto in Roma col fu Monsignor Francesco Bianchini mio Zio, di tenera ricordanza, sò, che tanto piacere ne prendevate, che assai volte nelle pubbliche, e nelle private Accademie ne deste saggio da vostro pari: e, per meglio investigare le più rare scoperte de' moderni Filosofi (siccome egli mi raccontava sovente, con tessere ben mille encomj al vostro perspicacissimo e raro ingegno), ponevate ogni cosa al cimento della esperienza, per assicurarvi meglio se vi reggeva.

Voglio

* Di un Caso simile a questo mi ragguagliò con sue lettere l' Emo Signor Cardinale Davia, seguito parimente in Polonia, quando Egli era Nunzio, in conferma del Parer mio.

Voglio ſperare pertanto, che avrete la ſofferenza di leggere in queſta Lettera, che mi do l' onore d'indirizzarvi, alcune mie non ben digerite meditazioni ſopra il ſuddeto funeſtiſſimo Caſo della pia Dama Ceſenate; le quali mi venne fatto di ſtendere giorni ſono in alcune ore ozioſe, dopo di aver letta la Relazione, ſpedita dal Signor Dottor Giuſeppe Antonio Mondini Bologneſe al noſtro degniſſimo ed erudito Concittadino il Padre Don Ippolito Bevilacqua Monaco dell' Ordine Olivetano; acciocchè per di lui mezzo il tanto celebre Signor Marcheſe Scipion Maffei, gloria e decoro di noſtra Patria, ſi degnaſſe di dire ciò, che anch' egli intorno ad un tale fenomeno ſaggiamente filoſofava.

Grande pregiudizio però ſarebbe, ſe io, avanti di dire il primo l' opinion mia, eſattamente non vi recaſſi ſotto degli occhi tutte le circoſtanze del fatto. Ma, poichè eſſo viene in Verona, ed in altri Paeſi ancora, in varie guiſe narrato, mi credo d' eſſere in debito indiſpenſabile di doverlo quì pubblicare tal quale il mentovato Signor Mondini ce lo ſpedì, avuto da Ceſena, e poi da tutti i Cittadini di quella Città per veriſſimo a me ratificato.

# RELAZIONE

Del funesto avvenimento occorso nella morte della Signora Contessa Cornelia Bandi Nobile di Cesena la notte dei 14. Marzo dell' anno 1731.



*Ervenuta la Signora Co: Cornelia Bandi all' età d' anni 62. con aver condotta una esemplare, e lodevole vita, il giorno dei 14. si adoperò nelle sue solite dimestiche occupazioni, senza potersi comprendere nella medesima novità alcuna, o in fatti, o in parole. Giunta la sera, e ricondottosi a Casa ad' un' ora di notte in circa il Signor Co: di Lei figliuolo dalla Campagna, per la stanchezza del medesimo sollecitossi la cena; null' altro osservandosi nella Dama, se non che uno straordinario, ed alquanto grave stupore: dopo di che, ritiratasi nel suo appartamento, ricusò la solita guardia d' alcuna Damigella, non volendo permettere che s' incommodasse a tal' effetto la figlia della sua Cameriera, che in quel giorno era andata in Campagna; replicando alle premure della giovane, che voleva prestarle assistenza, bastarle la compa-*

*gnia*

*gnia del ſuo Crociſiſſo. Per lo che poſta in letto la Padrona dalla ſuddetta giovane, e chiuſe le porte della ſtanza, ſola reſtoſſi alle ore 5. della notte; avendo prima impiegato due, o tre ore in varj famigliari diſcorſi, ed in molte preci, ſolite recitarſi dalla ſua divozione.*

*La mattina dei 15. oſſervando la ſopraccennata giovane, che la ſera avea ſervita la Dama nell' andare a letto, che già ſcorſe erano le ore 11. e, contro il coſtume, non eraſi ſvegliata la Padrona; portoſſi ad aprire la porta dell' appartamento, che al di fuori coll' alzarſi del saliſcendo era facile ad aprirſi; ed entrata nella camera al bujo, per eſſere chiuſe le feneſtre, chiamò più volte ad alta voce la Padrona: ma, non udendo riſpoſta, ſul dubbio, che poteſſe eſſere ſtata ſorpreſa da qualche accidente, aprì in fretta le feneſtre, ed allora ſcoprì il deplorabile ſpettacolo, con oſſervare nel pavimento gli avanzi del cadavero della ſua Padrona. Onde per lo ſpavento alzando le grida, fece accorrere tutti di caſa, che ritrovarono quattro palmi diſtante dal letto un cumulo di cenere, e due gambe intatte, veſtite delle calzette, le quali ſi eſtendevano dal piede ſino alla giuntura dei ginocchi. In mezzo alle medeſime videro giacere la teſta della Signora, ridotto in cenere tutto il cervello; la metà del cranio verſo la parte de-*

*gli omeri, e tutto il mento; rimanendo ſolo l' effigie del volto, detrattone ſolo il detto mento. Oltre di ciò videro con lagrime, e terrore trè dita d' una mano non del tutto arſe, ma ſemplicemente abbronzate, ed annerite; giacendo queſte ravvolte nella sopraddetta maſſa di cenere. Del reſto poi non iſcoprirono i famigliari alcun' altra parte del corpo, oltre le accennate; eſſendoſi ridotte le oſſa, le interiora, ed i muſcoli in minutiſſima cenere; che, preſa in mano, e compreſſa, a differenza di tutte le altre ceneri, leggiere sfuggiva la mano, laſciandola umida di craſſo e fetido liquore.*

*Confuſi, e sbigottiti i dimeſtici, ſcoprirono ancora una fuliggine, di cui era ingombrato l' ambiente tutto della camera ſuddetta, ed un lumicino d' olio ſpento, ſul ſuolo, coperto di cenere, ma vuoto d' olio. Sopra un tavolino ſi notarono due candelieri ritti in piedi, con li lucignoli intatti perfettamente; eſſendoſi liquefatto ſolo, e ſvanito il ſevo delle candele, reſtando alquanto umide le parti del tronco a' piedi dei candellieri. Il letto fu trovato intiero, con le ſuperiori coperte, e lenzuola intatte; ſcoperto ſolo da una ſponda del letto, in quella guiſa appunto, che ſogliono rivoltarſi, quando alcuno o eſce, o entra in letto; null' altro oſſervando in queſto, che*

*l' eſſe-*

*l' essere asperse di umida, e cenericcia fuliggine, come della medesima tutto il restante de' mobili ingombrato; essendo quella penetrata ad imbrattare le biancherie, che chiuse erano in un cantarano, ed essendosi ancora su le pareti estesa, ed in tutti gli stipi, ed altri mobili d' una contigua cucina. Si vide entro un armajo porzione di pane annerito, e misto della mentovata fuliggine, che, dato a' cani, lo ricusarono. Nella stanza a solajo, superiore a quella della defonta, fu di più osservato, che dal parapetto delle fenestre grondava un grasso, e stomachevole umore, di colore non diforme dal giallo; ed in tutti i descritti luoghi si sentiva il puzzo, di cui non distinguevasi la natura, e si vedeva aggirarsi per lo ambiente l' espressa fuliggine.*

*Quello, ch' è di notabile al presente, si è, il pavimento della camera, in cui seguì il funesto caso; che rimane talmente imbrattato da viscido umore, che non si può scrostare dal medesimo per pulirlo, che ancor umido e untoso rimane, essendo ora più sensibile il fetore nelle altre camere.*

*L' atrocità, e la stravaganza del Caso hanno somministrata ampia materia a' specolativi di porre ogni studio in rintracciarne una probabile cagione; sembrando a' medesimi da non asserirsi, che il solo lume d' olio*

*abbia*

abbia potuto bruciare, e quello che è più notabile, ridurre in cenere un cadavero: osservandosi dalla sperienza, che, per incenerire un corpo d' un reo condannato alle fiamme, vi abbisogna quantità di legna; costumandosi ancora di ricoprire tai corpi con camicia di pece, o altra conbustibile materia: ed eziandio, secondo i periti, si ricercano ore 48. di gagliardo fuoco per incenerire un corpo, e le ossa, e le altre parti, a proporzione della loro solidità, e resistenza; quando che nel nostro caso la combustione, ed incenerimento seguì in 5. ore.

Nè tampoco le menti più saggie possono persuadersi, che questo deplorabile avvenimento possa attribuirsi a cagione soprannaturale, o diabolica: poichè la Dama era nel tempo di sua vita di assai esemplare pietà, quale ha sempre mostrata nella frequenza de' Santiss. Sagramenti, liberalità di elemosine, e continui esercizj di divozione; ed in particolare nel Testamento, che già anni sono fatto avea, in cui si veggono adempiute le parti della giustizia, con avere egualmente instituiti Eredi i suoi due Figli, ed ordinate sue altre ricognizioni alle Figlie, e famiglia; e con avere ancora provveduto largamente a' suffragj dell' anima sua: cose tutte, che fanno rivolgere i pensieri ad altra cagione dipendente dall' ordine

*dine naturale, non alle ſuperiori, e prodigioſe.*

*La più veriſimile adunque, che imaginar ſi poſſa, è quella d'un fulmine, il quale eſſendo composto, giuſta la commune opinione, di minutiſſime ſulfuree, e nitroſe eſalazioni della terra, ſembra conforme all' ordine naturale, che poſſa eſſerſi acceſo nell' aria, e penetrato, o per la parte del cammino, o trapelato per le feſſure delle feneſtre nella camera della Defonta. In prova di che, argomentando dagli effetti, pajono ſegni evidenti del fulmine, l' ardere, l' annerire, l' incenerire, l' aſpergere il tutto di fuliginoſe particelle: e perciò rendere di colore cenericcio le biancherie, ed altro, che trovavaſi nella detta camera. Poichè, eſſendo il fulmine composto delle eſpreſſe parti, queſte in gran copia ammorzateſi ſopra la detta roba, reſtando di color cenericcio, avranno fatto comparire del medeſimo tinto ogni panno, e mobile; e per tale cagione i cani, penetrando con l' odorato il puzzo del ſolfo, non avranno dell' offerto pane voluto cibarſi. Concorſe eziandio la leggierezza della cenere, con cui ſi trovò diſciolto il cadavero, a moſtrare, che probabilmente è ſtato fatto da fulmine; eſſendo proprio di tal fuoco rendere attrite, ed attenuate le coſe tutte, dove ſi poſa, e ſi ravvolge:*

Per

*Per fondare l' espressa opinione, sembra che pongano qualche difficoltà varie inspezioni, e circostanze, delle quali la prima si è, l' essersi potuto accendere il fulmine a Ciel sereno. Ma l' esperienza dimostra, che nel tramontare del Sole si veggono accendersi certe esalazioni diverse; e queste precisamente quando è sereno; non recandosi in dubbio da veruno de' Filosofi, essere elleno composte di zolfo, e nitro, siccome è il fulmine; non conoscendosi alcuna repugnanza, che in qualunque tempo, ò sereno, ò piovoso, le dette sulfuree particelle possano accendersi, e col moto concepire il fuoco: oltre di che in quella notte medesima, che seguì il funesto Caso, fu da alcune persone osservato il Cielo rannuvolarsi.*

*Nè pone alcun' ostacolo, in detto luogo non essersi sentito fragore; mentre che primieramente, essendo seguito il Caso nel colmo della notte, può non essere stato inteso da' vicini: oltre di che, le sopradette esalazioni sottilmente attenuate ponno alzarsi, e raggirarsi, senza fare gran compressione nell' aria, senza conquidersi ed urtarsi con frequenza d' impeto fra di loro, dalle quali nasce il fragore; e perciò può essersi acceso, e concepito il fulmine, senza strepito, come spesso si osserva nelle sopradette esalazioni.*

*Riman-*

*Rimangono trè ſole conſiderazioni da ponderarſi; e ſono, l' eſſerſi trovato il cadavero incenerito, fuori del letto, in cui ſi notò la mattina l' impronto del corpo; ma che può eſſere ſeguito dall' aver la Dama oſſervato, o qualche rumore, o qualche lampo preventivo al fulmine, da cui ſpaventata ſia ſorta di letto, per fuggire, ma dal medeſimo fulmine ſia rimaſta abbruciata, e conſumata in tutte le parti, fuorchè nel volto, e nelle gambe, per eſſerſi il fuoco raggirato nelle parti ſuperiori del corpo, e particolarmente ne' viſceri, dove, per l' umido, o ſia viſcidità, ſi rende più facile la combuſtione; eſſendo il graſſo di ſua natura inſlammabile: e per tal cagione ſi oſſervò, non eſſerſi abbruciati i mobili, che nulla di viſcido avevano, come il corpo dell' eſtinta, il quale, ſe è rimaſo illeſo in alcune parti, ciò non deve recare maraviglia: imperciocchè ſi ha dalla eſperienza, che i fulmini alcune volte conſumano il contenuto, e non il continente, come oſſervaſi nel vino delle botti, nell' oro ſopra le pareti, e nello ſtriſciamento degli alberi.*

*Altre ragioni ſi potrebbono addurre in pruova di queſta veriſimile opinione; ma il tutto ſi rimette alla prudenza di chi leggerà il preſente foglio, ammirando ſempre più le opere ſtupende del ſommo Autore della Natura,*

*tura, con riconoſcere, e deplorare la miſeria della noſtra fragile, e caduca umanità.*

Io punto non mi ſon dipartito da tale Racconto: anzi, il tutto ſapendo eſſer vero, * dietro ad ogni particolarità di eſſo il veriſimile nelle mie ſeguenti meditazioni avendo cercato; mi luſingo ora di ſpiegarvelo, e di potervi moſtrare, che così ſtravagante ſucceſſo, eſſendo avvenuto in Ceſena, non meno che in tal Città, avvenne in altri Paeſi ancora; nei quali per beverie, ò per gagliarde infiammazioni di viſcere, ò per altre occulte cagioni, (che andrò qui abbaſſo alla meglio inveſtigando, per quanto al mio ſcarſo talento verrà permeſſo,) ſenz'alcun rimedio de' medici, ò accorgimento de' proprj dimeſtici e famigliari, ò per le vie, ò alle menſe, ò ne' letti, e caſe loro, di dì, e di notte indifferentemente perirono uomini, e donne da interno ardore uccile; avvengachè fiamma di fulmine, ò accenſione di fuoco comune non ſiaſi veduta attaccarſi giammai a' corpi di que' ſventurati. Non poca utilità recarà forſe alla Medicina la ſcoperta d'una nuova miniera di fuoco, agli uomini micidiale; perchè, fatti noi avvertiti da quali cagioni producaſi, ſaremo più cauti a far uſo di

* Per molte lettere ſcrittemi da Ceſena, e ſpecialmente dal Padre Stefano Fioravanti Prete della Congregazione dell' Oratorio di quella Città, uomo e per ſapere, e per pietà celebratiſſimo, e che della eſemplariſſima Dama fu ſtabile Confeſſore, e Direttore.

di alcune cose, che possono effettuare nel nostro corpo un tale incendimento. Ma, replico, non vorrei, che Voi vi persuadeste, aver'io presunzione di mettere in chiaro, meglio di alcuni dottissimi Soggetti, che sò che vanno scrivendo, la cagion vera, e gli effetti di tale funestissimo avvenimento; perchè ben conosco, che altro studio, ed altre cognizioni a cotanto assunto vengon richieste: di che ciascuno può accorgersi dalla mia sincera protestazione, che ho fatta sino dal bel principio, di voler soltanto provare, che il Caso di cui parliamo fu naturale, e non già unico al Mondo, quantunque rarissimo. E se i gagliardi stimoli avuti da degnissimi Signori miei Concanonici, non mi avessero costretto a sacrificare alle loro autorevoli istanze il rossore di pubblicare il primo di tutti questo mio debole sentimento, non mi sarei mai posto ad un cimento di così difficile riuscita.

Quivi dunque fa di mestieri esaminare a minuto ogni cosa, ed usare tutta la perspicacia del proprio giudizio, per indagare, se l' istessa Dama ella sia stata, ò nò, la miniera della sua morte: cioè, se dentro, ò fuori delle sue viscere si generasse quel fuoco, da cui rimase consunta. Lo dissi francamente fuoco, perchè l' affumicare, l' incenerire, l' abbruciare, l' abbrustolare, e finalmente l' ingom-

brare

brare di nera ed espressa fuliggine tutto l'ambiente del luogo, ove il Caso seguì, ad evidenza tale ce lo dimostrano.

Ma, nel farmi ad investigare di qual natura ei si fosse, reputo necessario il premettere per disinganno di alcuni, che quel fuoco non fu certamente del nostro comune, dal lumicino d'olio, ò dalle due candele, che a sorte trovavansi nella camera, acceso; non avendo esso tanta attività di poter tosto ridurre in cenere le ossa; mentre, oltre a ciò, che la cotidiana esperienza c'insegna, sappiamo e dalle sacre, e dalle profane Storie, che i corpi de' Santi Martiri, ò de' rei condannati alle fiamme, ovvero di coloro, che di morte naturale lasciando di vivere, venivano da' Gentili consegnati al rogo, cioè a una massa di legna, per esservi sopra abbruciati, quantunque consunti fossero a forza di cocentissimo fuoco, ciò non ostante ne rimaneva doppo l'incendio la maggior parte delle ossa spolpate; siccome de' primi ce ne fan fede le tante sincere loro Reliquie, che su gli Altari, e ne' Sepolcri si onorano; de' secondi, i contemporanei Scrittori, che di que' miseri favellarono; e de' terzi finalmente, i cineraj, e le urne sepolchrali, che tutto dì scavansi di sotterra, e che si conservano in varie Città nelle gallerie di nobilissimi Per-

sonaggi

ſonaggi. Queſta ragione a me ſembra di tanto peſo, che ſtimerei di annojare la voſtra ſofferenza, e di far gitto del tempo in vano, ſe allegar ne voleſſi delle altre, che in gran numero mi ſi parano innanzi.

Altri pertanto, più veriſimilmente filoſofando, furono di parere, che il fuoco, di cui parliamo, molto partecipaſſe della natura del fulmine; ò la virtù ſi conſideri di far toſto in cenere un corpo; ovvero s' attenda l' indole, che ha la fulminea fiamma, di annerire, d' affumicare, e di laſciar ſovente intatte e illeſe alcune eterogenee materie, ſulle quali, qual fuoco lambente, ſi aggira: eſſendo che nel Caſo noſtro l' incendimento abbiam della Dama, e la camera ingombrata di cenericcia fuliggine; ſenza che gli arredi di quella ſtanza ſieno ſtati la mattina ſeguente trovati offeſi. Non eran' eſſi (così la diſcorrono) impregnati di zolfi, e nitri, ò di particelle pingui, e untuoſe, che facilmente s' accendano, e faccian fuoco, come era il corpo di quella Signora. Ma, per dire candidamente quel ch' io mi creda, ſe attentamente conſidero le qualità del puzzo, che il fuoco di Ceſena laſciò, veggo, che in queſta parte niente eſſo avea con quello del fulmine di comune: mentre dalla Relazione, ſappiamo, che non poteaſi diſtinguere di che

natura ei si fosse; quando all'incontro, dall'altro dalle saette prodotto, si lascia sempre dentro l'ambiente, ove avvampano, un gagliardo odore sulfureo - nitroso, per testimonianza di tutti coloro, che ne' luoghi da esse tocchi per avventura imbatteronsi, ovvero, che a bello studio accorsero ne' medesimi, doppo lo scoppio, per accertarsi meglio di tale effetto; siccome del Boile leggiamo, il quale fu sì esatto investigatore d'ogni fenomeno: onde scrisse Lucrezio (1),

. . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . *quali prædita constent*
*Fulmina, declarant ictus, & inusta vapore*
*Signa, notæq; graveis halantes sulphuris auras.*

Oltracciò, se un fulmine dir si voglia, perchè scoppiare a Ciel sereno? ò, quand' anche un poco rannuvolato si fosse, senza romoreggiare? Perchè, se anche nell'istessa camera fu generato e rinchiuso, nè fori sotto il solajo, ò nel pavimento vi apparvero, nè striscie sulle pareti, nè crollo delle travature fu udito da alcun di coloro, che nelle contigue stanze abitavano? Perchè ogni mobile di quella stanza intatto restossi ed illeso? Che se mi si dica, che il fulmine, di cui parliamo, fu di tale indole, che amante della untuosità, pinguedine, e viscidume, in quelle sole parti del corpo aggirossi, le quali

(1) *Lib. 6. vers. 218.*

quali di tale accendibil materia abbondavano, ed in esse solamente esercitò la sua attività, ed energia: e perchè mai, ripiglio, lasciare intatte le gambe, il viso, e parte del cranio, con l'estremità di tre dita, che di omogenei sughi, e delle stesse fibre eran composte? Perchè finalmente la cenere di quel corpo, che leggiere sfuggiva la mano, se veniva compressa, rimase umida di liquor crasso, e ne fu sollevata in aria tanta untuosità, sicchè (a guisa di nebbia, che, abbandonata dal calore che la sublima, ricadendo all' ingiù, si condensa) accozzandosi a poco a poco, e divenendo pesanti pel susseguente raffreddamento le attenuate di lei particelle, videsi la mattina grondare dal parapetto delle finestre della stanza a solajo, superiore a quella ove seguì l'accidente, un fetido gialliccio umore, il quale in gran copia anche imbrattò il pavimento di detta stanza? Sappiamo pure, che i corpi inceneriti da qualche fulmine sempre divengono aridi, e asciutti; e quanto v' ha d' olioso, e che facilmente s' infiammi, tutto da quello si assorbe, e serve di pascolo alla sua fiamma penetrantissima; altro non restando, che secca cenere, e puzzolente odore di zolfo, e di nitro: il che nel nostro Caso non fu sentito da alcuno, avvengachè un' espressa fuliggine si aggirasse per ogni lato, e dal-

la chiusa camera non venisse permessa l' uscita a quelle esalazioni. Dal che un' argomento, a mio credere di gran peso, deducesi anche contro la ingegnosa opinione di chi ha pensato, che sotto la stanza di quel Palazzo ritrovisi una miniera di zolfo, da cui una sì forte, e sì copiosa accesa esalazione prodotta siasi nella camera, dove dormiva la Dama, che abbia potuto a lei dare miseramente la morte: Supposta ancora questa pretesa miniera, ben potrei indurmi a credere senza pena, che, accesasi da qualche sotterraneo vulcano, avrebbe potuto far penetrare per entro i meati del pavimento le più attive e spiritose sue particelle sulfuree; e che, restando esse nell' angusto giro della stanza imprigionate, e rinchiuse, si sarebbero intorno al corpo di quella Dama aggirate, in tal guisa ed essa i meati del respiro chiudendo colla soffocazione: ma, che poi un così tenue evaporamento tal forza acquistar potesse nell' aria di detta stanza, che bastasse ad abbruciare, anzi a ridurre in minutissima cenere quasi tutte le parti del di lei corpo, confesso candidamente di non comprenderlo col corto mio intendimento; e di non credere di poter ciò capire giammai, se altri Casi seguiti non mi si alleghino, provenuti dal solo zolfo, i quali rendanmi alla perfine convinto di tale e tanta

virtù.

virtù. E pure delle miniere di zolfo una confusa idea ne riserbo, e potrei anche di esse rendere qualche conto; per essermi più e più volte preso diletto di visitarle in Napoli, ed in altre Città del Regno, e dello Stato del Papa; anzi per aver voluto dalla viva voce di coloro, che faceano lo scavamento, venir pienamente informato dei più maravigliosi effetti, che esse producono. Da cotal sorta di gente, ch' è più di ogn' altra, a mio giudizio, atta a far fede, e che non ammette eccezione di sentimento pregiudicato, ho udito a raccontare sovente, che molti di tal mestiere perirono miseramente nell' attuale lavoro; ma che ciò sempre è avvenuto, perchè loro otturossi per l' evaporazione di un più del solito gagliardo effluvio sulfureo l' aperta via del respiro; non perchè fuoco appicciato siasi giammai ai corpi di quegl' infelici, che in cenere gli riducesse. In provazione di che non v' incresca di udire, ciò che sono per raccontarvi. Trovavami, sette anni sono, per motivo de' Studj nel Collegio di Monte Fiascone, e là mi cadde in pensiero di andarmene a far' alcune inspezioni in una gran miniera di zolfo, poco distante da quella Città. Curioso pertanto di giungere ove in quel dì lavoravasi, m' inoltrai per una di quelle cave all' indentro, quasi

pel tratto d' un mezzo miglio: ma non giungendo per anche al luogo, in cui attualmente si rompeva da' cavatori, fui consigliato da uno di essi, che veniva allo insù col carico, di non volermi arrischiare più oltre; perchè, ò l'odore, che in tal dì assai gagliardo sentivasi, m' avrebbe offeso, ò sarebbemi accaduto qualche altro maggiore infortunio. Restituitomi dunque con lui di sopra all' aperto, narrommi, che pochi giorni addietro tre miserabili suoi compagni, nell' atto di rompere, all' improviso caduti erano a terra morti per un violento soffogamento, cagionato loro da una sonora e rumoreggiante sortita di fumo bituminoso, il quale in gran copia, a guisa di vento che da un gonfiato pallone sortisca, scoppiò dal luogo, ove erano all'opera intenti; come ben lo disse Lucrezio, (1)

*........ plena animæ vesicula parva*
*Sæpe ita dat pariter sonitum diplosa repente.*

Mi soggiunse ancora, non senza lacrime, che una tal morte temeano di dover' incontrare essi pure ò un giorno, ò l'altro; essendo che i Casi facevansi troppo frequenti, e in pochi anni molti periti erano soffocati. Casi d' incendimento costui, nè vide, nè udì già mai: che se i fulmini un tal' effetto cagionano, ciò debbesi al nitro principalmente attri-

(1) *Lib. 6. vers. 129.*

attribuire, quando però sia unito col zolfo; conciosiachè in quello, e non in questo l'aria imprigionata trovandosi, con istrettezza maggiore d'ogni credenza, se, colla virtù del proprio elaterio, e per mezzo di qualche agente, che le dia moto, è valevole a squarciare i lati del detto nitro, che la tengon rinchiusa, eccola tostamente, che, nell'atto medesimo di dilatarsi, e di riprendere la naturale sferica sua espansione, produce un gagliardissimo strepito, e fa sì, che le parti nitrose, per la loro figura esagona, e per li opposti lati presso che paralleli, nell'atto di aggirarsi vorticalmente, e di conquidersi con uno scambievole sfregamento degli angoli, vengano ad accozzarsi con quelle ancora de' zolfi, e d' altre minerali esalazioni nell' ambiente disseminate, onde finalmente producesi la fiamma del fulmine, che rumoreggia, incenerisce, ed abbrucia.

Ho veduta in oltre nel 1729. quella famosa zolfatara, che è discosta da Pozzuolo un sol miglio, e della quale Petronio Arbitro con più versi fece menzione. Osservai in essa molti fori di figura, e grandezza diversa, da' quali erutta continuamente un fumo sì caldo, che, anzi che dirsi tale, più ragionevolmente potrebbe chiamarsi zolfo bollente. Nel fine della pianura di tal miniera vedesi una voragine di liquefatto

 zolfo

zolfo ripiena, dalla quale esso alle volte i suoi bollori solleva fino all' altezza di dieci, e dodici palmi. Questa dunque, avvengachè per la copiosa materia, che di continuo sortisce, ed allaga, abbia virtù di spolpare i corpi, che, per far pruova, si gittano dentro della sua gola; l' ossa nondimeno lascia sempre del tutto illese: il che non seguì certamente nel Caso, di cui favello: e pure la pretesa evaporazione fu sì leggiera, che non isquarciò il pavimento di quella camera, nè lasciò puzzo sulfureo nell' ambiente della medesima, per testimonianza di chi il funesto Caso a minuto ci espose. Avvertasi in oltre, che il zolfo, quando si accende, al dire de' dotti Chimici, consuma le parti più attive, ed oliose; e solo in alto solleva quelle, che inette sono a produrre gli effetti, nel Caso nostro avvenuti. E ciò mi vien confermato dalla esperienza; mentre si legge ne' libri d' Agricoltura, che i giardinieri più esperti, e valenti nell' arte loro, per guardare i fiori dal pernicioso rodimento di quegl' insetti, i quali sopra di cadauna specie per Divina providenza si annidano e si alimentano, prima che giunga il tempo di farfalleggiare ( essendo allora gl' insetti soliti di recar maggior danno a quelle vaghissime e odorifere piante ) costumano di accendere un zolfanello, e sopra di esso inchi-

inchinando il tenero gambo del fiore, in diſtanza di mezzo palmo, fan sì, che l' infocata eſalazione ſulfurea aſcenda ad otturare a quei delicatiſſimi vermiciuoli i canaletti, per cui ſucciano; e reſpirano l' aria; e toſto ſi vedon eſſi cader' al baſſo morti, e ſoffocati; ma ſempre illeſi reſtando in tutte le parti del corpo loro, ſebbene di delicatiſſima teſſitura compoſto. Il detto finora ſpiega a maraviglia ciò, che ſi vede tutto dì da' foraſtieri nella Grotta chiamata del Cane, poſta in vicinanza di Napoli, lungo la riva del lago d'Agnano: mentre in eſſa entrando qualche animale, per la peſtifera eſalazione de' zolfi, e di altre materie, gli ſi otturano i meati del reſpiro, e già già viene a morire, ſe toſto, non ſi cali giù nel lago vicino a ricuperare col moto la vita languente. Queſte, ed altre ragioni, che in tal propoſito potrei addurre in pruova di quanto ho detto, baſtar dovrebbero a rendere perſuaſa ogni mente, non prevenuta dal ſuddetto Siſtema della miniera di zolfo. Nulla però di meno ſiami ancor permeſſo di fare avvertire, che, ſe la coſa andata foſſe, come il Dotto Ravennate * pensò, avrebbeſi dovuto ſentire più volte all' anno, ne' dì ſciloccali particolarmente, il puzzo del zolfo entro

* Il Chiariſſimo Padre Abbate D. Pietro Paolo Zinanni Monaco Caſſineaſe, e amiciſſimo dell' Autore di queſto Parere.

entro il palazzo della Signora Contessa Bandi. Tralascio di dire per brevità, cosa assai strana sembrarmi, che le gambe restassero calzate, ed illese; mentre, se l'esalazione sulfurea dal pavimento sortì, dovea, nell' evaporar da' mattoni, ad esse, prima che ad altra parte del corpo di quella Dama, appiccarsi; essendo che abbisogni di molte pruove l' asserito supposto, che il fuoco da tali materie formato, non sia solito di unirsi alla terra; ma si sollevi, quando s' accende, all'altezza di più d'un braccio, per l'aere sottoposto e laterale, il quale resistendo, gli dà moto, lo comprime, e lo innalza. Ed invero, passando io nel 1720. per Firenzuola, me ne andai a vedere il maraviglioso fuoco di Pietramala, che da quel Monte olioso quasi di continuo sortisce, e particolarmente ne' dì umidi, e sciloccali; e facendo la pruova col fu * Monsignor Francesco Bianchini mio Zio, di porre dei fogli aperti di carta bianca sopra di quelle parti del suolo, dalle quali non sorgea fiamma di sorta alcuna; era un diletto il vederli ardere a un tratto, e produrre un vivacissimo fuoco. Che se della carta bianca si legge nel Saggio dell' Accademia (1) del Cimento, che esposta al riverbero d' un grande specchio ustorio, s' accende,

* Morto ai 2. di Marzo 1729.

(1) *A carte 206. Esperienza Seconda.*

cende; nulladimeno ciò ſiegue con maggiore difficoltà delle altre coſe colorate: e forſe, con un piccolo ſpecchio, o lente, non ſi arriverà a conſeguire l'intento. Confeſſo nondimeno, che mi ha tal piacere arrecato il leggere l'erudito Diſcorſo Accademico del ſudetto Rmõ Monaco Ravennate sù tal Siſtema, che, ſe diligenze ſi uſaſſero per rintracciare la verità del medeſimo, e ſi cavaſſe nelle cantine inferiori, per accertarſi, ſe tal ſulfurea miniera s' ingeneri, ò nò, ſotto di quella Caſa; io mi profeſſerei doppiamente obbligato al di lui degniſſimo Autore; il quale, da una quantità di canape acceſaſi anni ſono in una ſtanza vicina a quella, ove dormiva la Dama, ſenza poterſi ſcoprire giammai chi appicciaſſe un tal fuoco, e dalla improvviſa ruina d' una parte di quel Palazzo, tempo fa avvenuta, quantunque nè ſcoſſa di tremuoto, nè altra manifeſta cagione v' interveniſſe, da ingegnoſo Filoſofo conghietturò, che una inſenſibile eſalazione ſulfurea foſſe ſtata quella, che conſumò la canape, e trinciò a poco a poco le fibre delle travi, che poi ſi ruppero; e che finalmente diede (o queſto nò) alla pia Dama la morte: atteſo che mi luſingherei di poter così meglio ſpiegare l'oppinion mia: cioè, che un tal fuoco, nelle viſcere della Dama ſi ſia formato, non ſolo (come ora mi ac-

cingo

cingo a moſtrare) dagl' ignei effluvj del ſangue, dai ſughi, e dalla fermentazione del ventricolo, dalle tante inflammabili materie, che in gran copia in ogni corpo ſi trovano per uſo della vita, e del moto, e finalmente dalle focoſe evaporazioni, che sfumano dalla gromma, ò ſia poſatura, fatta dallo ſpirito di vino, e dall' acquavite, e da ſomiglianti liquori nella tonaca vellutata dello ſtomaco, e nell' altre parti adipoſe, (entro le quali eſſi ſpiriti ingenerano, per oſſervazione de' Chimici, una ſpezie di canfora); ma ancora (quando però ſi avveraſſe del Padre Abbate il ſuppoſto) dall' infocamento prodotto ne' fluidi, e in tutto il corpo della Signora da quelle eſalazioni ſulfuree, le quali in tutto quel tratto di tempo, che abitò in quella ſtanza, neceſſariamente avrebbe dovute ſucciare colla reſpirazione, maſſimamente in tempo di notte, quando ſi prende ripoſo. Imperciocchè facendoſi in tal maniera i fluidi più atti alla combuſtione, e riſcaldandoſi più l' ambiente dall' evaporamento del detto zolfo, (che ha virtù di otturare i meati, e conſeguentemente anche i pori della inſenſibile traſpirazione), più di leggieri ancora (come farò vedere colla Statica del Santorio) ſi ſarebbe potuto internare nelle viſcere di quella Dama il gagliardiſſimo fuoco micidiale:

ſicco-

ſiccome appunto, cred' io, che addivenisse a que' due miſerabili, dei quali ſcrive il Signor Antonio Bulifon in una Lettera, all' Eccellentiſſimo Signor Don Livio Odeſcalchi diretta, in occaſione dell' Incendio del Veſuvio ſeguito nel meſe d'Aprile 1694. In eſſa lettera narra, in propoſito d'un'altra eruttazione avvenuta in Napoli l' anno 1631. la mattina del martedì 16. Dicembre così: (1) *Ritrovo primieramente, che nella Torre del Greco, in una camera, ove non era entrato nè fuoco, nè cenere, furono ritrovati due uomini, che dimoſtravano di dormire; ed eſſendo ſtati toccati, forſe perchè ſi deſtaſſero, ſi ritrovarono conſumati dal fuoco, ſenza che i loro veſtimenti ſegno alcuno ne daſſero: il che fu ſimilmente oſſervato nelle ſuppellettili di molte altre Caſe*. Riflettendo io dunque, che fu oſſervato poco doppo verſarſi dalla voragine del Monte una materia liquida, la quale, a guiſa di fiumara, allagò tutta l' aria delle vicine colline, e poi, diramataſi in più rami, con uno di quelli preſe la Torre del Greco, e la diſtruſſe; ſon di parere, che, per lo riſcaldamento dell' aria di quella camera, cagionato dalle vomitate eſalazioni ſulfureo-nitroſe, un' interno fuoco nelle viſcere di quegl' infelici ſiaſi formato, che in cenere li riduceſſe. Se pure un fulmine non ſi voglia

(1) Pag. 46.

voglia piuttoſto dire, che cadeſſe là, dove ſedevano; giacchè di eſſo par' indole di laſciare i corpi apparentemente ſani, e inceneriti. Ciò però dallo Scrittore non ſi è avvertito, laſciando egli alle ſpecolazioni d' ogn' uno libero il corſo, perchè rintracci chi vuole d' una tal morte la origine.

Ma è tempo omai di tornare all'applicazione del Caſo. Parea a prima viſta l'accennato Siſtema mio più inveriſimile aſſai delle ſopra oppugnate opinioni; contuttociò, perchè Voi, Dottiſſimo Signore, non dubito, che ſiate per darmi favorevol ſentenza, udite ancora alcune altre ragioni, che mi hanno indotto a ciò credere, e con analitico metodo conſiderate meco la coſtruzione del corpo umano. E primamente, che il graſſo, un ſugo eſſendo olioſo, che ſeparato viene dal ſangue per le glandule della membrana adipoſa, molto atto rieſce ad ardere, e ad infiammarſi. Di quello degli animali, le candele ce ne fan pruova: e del noſtro, le replicate eſperienze de' Chimici più accreditati. Oltracciò è nota ad ogn' uno la barbarie dell' inumano Nerone, (1) che fece accender di notte tempo a capo delle pubbliche vie i corpi di tanti vivi Criſtiani, coperti di nera pece, acciò,

(1) *Seneca lettera* 14. *p.* 36. *Tacito an.* 15. *c.* 44. *p.* 255. *Giovenale, Satir.* I. *v.* 156. *e Satir. VIII. v.* 235. *Baronio An.* 66. §. 4.

ciò, a guiſa di torcie, ſcortaſſero la gente di Roma, che al bujo andavane avanti, e indietro. L' iſteſſo vuol dirſi del noſtro ſangue, de' ſieri, e della bile; eſſendo che in queſti fluidi ancora non poche parti vi ſiano, che facilmente prendono fuoco, ed avvampano, a guiſa dell' acqu' arzente. Tutto ciò l' eſperienza c' inſegna, ſe facciaſi diſeccare eſſo ſangue, e le altre ſuddette materie; mentre, allo approſſimarviſi d' un lumicino, eccole a un tratto, che appunto come una fiaccola bituminoſa ſi accendono, e poi ſi fan cenere; ſiccome leggeſi nell' Oſſervazione 171 (1) dell' Efemeridi di Germania. Un tale, ò almeno ſomigliante diſeccamento ſi può produrre ancora nel noſtro corpo dall' acquavite purificata, ò dalla beveria di vino generoſo, per oſſervazione fatta da Monſieur Litre nell' aprire anatomicamente una femmina di 45. anni, giuſta ciò che ſi narra nella (2) Storia Reale delle Scienze dell' anno 1706. Il che più ſovente addiverrà, ſe lo ſpirito di vino ſia canforato. Tal liquore (e chi nol ſa?) e un olio aſſai eſaltato; le di cui parti ſulfuree vengono di tal fatta dalla fermentazione attenuate, e reſe ſottili, che, (ſeparateſi per mezzo di eſſa dalle materie fiſſe, e ſaline, le quali recano ſem-

(1) *Anno X.*

(2) *pag. 23.*

ſempre qualche oſtacolo alla inflammabilità ), facilmente ſi accendono, e toſtamente ruotandoſi per l' aria, il fuoco producono. In oltre, ſebbene non è proprietà eſſenziale de' ſali dei corpi umani, e di quelli de' bruti, e delle piante, l' accenderſi, ſiccome abbiamo oſſervato degli olj, e de' zolfi; con tutto ciò non di rado anch' eſſi molto contribuiſcono ad eccitare, e ad accreſcere l' incendimento: maſſimamente ſe v' intervenga un qualche gagliardo bollore, ſimile a quello che vien formato nel noſtro ventricolo, quando il cibo chilifica, e ſi concuoce. Per tal cagione ſappiamo, che la meſcolanza di due liquori, ſebbene freddi al tatto eſſi ſiano, produce un fuoco, che avvampa. Il Bechero fu il primo ad iſcoprire queſto maraviglioſo fenomeno, coll' infondere, e meſcolare inſieme l' olio di vitriuolo e quello della trementina. Indi a qualche tempo il Borrichio, con queſto ultimo olio, e con quello dell' acqua forte, fece altrettanto, ſiccome pure il fece Monſieur de Tournefort, unendo inſieme collo ſpirito di nitro l' olio di ſaſſafras. Anche Monſ. Homberg con queſto ſpirito acido, e con gli olj eſſenziali di tutte l' erbe aromatiche delle Indie, una rubiconda fiamma appicciò. Anzi ho letto, che il medeſimo Monſieur Homberg, come vien rife-

riferito nella Storia della mentovata Accademia (1) dell' anno 1710. con certa forta d' acqua fredda accendeva le artiglierie; il che a maraviglia rende credibile, ciò che racconta Lucrezio (2), quando fcrive,

*Frigidus eft etiam fons, fupra quem fita fæpe*
*Stupa jacit flammas concepto protinus igni:*
*Tædaque confimili ratione accenfa per undas*
*Conlucet, quocumque natans impellitur auris.*

Sappiamo in oltre, che una gagliarda fermentazione, ne' dì fciloccali maffimamente, ha incendiati interi magazzini di polvere d' archibufo, e fienili, e cartiere, e pagliaj ancora. Che dirò poi degli acidi del noftro corpo? E chi non fa, che fono effi affai legati colle parti graffe ed oliofe, e che poffono a maraviglia far' ardere gli olj, fenza l' appreffamento del fuoco? anzi, che di acidi, e d' olj abbondano tutte le membra del corpo umano? Tanto offervò il soprammentovato Monfieur Homberg, ficcome fi legge nelle Memorie dell' ifteffa Accademia (3), all' anno 1712. (4) e al 1717., ov' ei dice, che gli acidi in tutte le parti del noftro cor-



(1) *pag. 66.*
(2) *lib. 6. verf. 878.*
(3) *pag. 13. e feg.*
(4) *pag. 31.*

po si formano; e che, essendo essi in gran copia mescolati di quantità d' olio fetido, e sal volatile, facilmente producono l' accendimento. Soggiunge altresì, che il liquor rosso, estratto a forza di viva fiamma da sole quattro libre di sangue umano, fu bastante a cangiare in color di fuoco la tintura del tornasole. Ma non è da ommettersi ancora, che fino i denti, di una unione di tubuli essendo composti, siccome le ossa di un' ammassamento di canaletti distribuiti in bella ordinanza, sì gli uni, che le altre facilmente possono essere da un penetrante fuoco investite: tanto più, che le dette ossa, come avvertì il famoso Malpighi, contengono in sè una materia pinguedinosa. Oltre a tutto ciò noi sappiamo, che le glandole sebacee per tutto il corpo si trovano, e che dalla pelle un' umore adiposo, e alle volte d' odor di nitro, ò di zolfo traspira, cui dal Blancardi viene attribuita la circolazione per ogni parte. In abbondanza altresì una inflammabile materia ritrovasi nell' omento, ò sia reticello, entro un gran numero di adiposi sacchetti rinchiusa. Deesi finalmente considerare, che gli effluvj in gran copia escono fuori dal nostro corpo; e che, per osservazione del famoso Santorio (1), *si cibus & po-*

(1) *Sect. 1. de Ponderatione insensibilis perspirationis, Aphorismo VI.*

*& potus unius diei ſit ponderis octo librarum, tranſpiratio inſenſibilis aſcendere ſolet ad quinque libras circiter*; quando ſi computino nelle dette cinque libre, circa ſei oncie ancora di effluvj, che per inſenſibile traſpirazione dalla bocca ſortiſcono, e che, coll'ajuto d' uno ſpecchio avanti di eſſa collocata, poſſono in tante gocciole raunarſi. Oſſerva in oltre, che (1), *Spatio unius noctis ſexdecim unciæ lotii, plus, minuſve; quatuor coctorum excrementorum per alvum, quadraginta & ultra per occultam perſpirationem, evacuari, ut plurimum, ſolent*. E c' inſegna poi in più luoghi, che il torpore indica un calore internato nelle viſcere, il quale aſſai impediſce una tale inſenſibile traſpirazione.

Ciò ſuppoſto, io mi fo ora con nuovi Eſperimenti a dimoſtrare, che gli effluvj di tale inſenſibile traſpirazione ſono una miniera viva e facile a prender fuoco, qualora uno sfregamento, ſebben leggiere, intervengavi, che accreſca loro la velocità dell' uſcita: in quella guiſa appunto, che avviene alle volte per lo ſcambievole sfregamento degli arbori, come avvertì Lucrezio, quando ſcriſſe (2),

*Et ramoſa tamen cum ventis pulſa vacillans*
*Æſtuat in ramos incumbens arboris arbor,*

 *Expri-*

(1) *All' Aforiſmo LIX.*

(2) *lib. V. verſ. 1095.*

*Exprimitur validis extritus viribus ignis:*
*Et micat interdum flammai fervidus ardor,*
*Mutua dum inter se rami stirpesque teruntur.*

La scoperta di tale verità negli effluvj dell' uomo la dobbiamo particolarmente al dottissimo F. Hausbee della Regia Società d' Inghilterra, il quale nelle sue Esperienze Fisicomeccaniche sopra varj soggetti, (1) ci ragguaglia, che prese un globo di vetro, di circa nove dita di diametro, e ne cavò l' aria: poi, avendo girata una chiave, che impediva il ritorno dell' aria medesima, lo levò dalla tromba. Essendo in questa maniera assicurato il globo, fermollo ad una macchina, che gli dava un moto veloce, col suo asse perpendicolare all' orizonte: e di poi, applicando la sua nuda mano distesa alla superficie di quello, ne risultò, che in brevissimo tempo si produsse una considerabil luce: ed a misura che esso moveva la mano da un luogo ad un altro ( in maniera che gli umidi effluvj, che subitamente si condensano sul vetro, potessero, per quanto ei poteva scorgere, esser rimossi da ogni parte di quello ), per questo mezzo la luce prendeva aumento, e continuava a crescere così, finattantochè, delle parole in lettere maju-

(1) pag. 30.

majuſcole vi ſi arrivavano a leggere, come oſſervarono gli ſpettatori: anzi ha trovato, che la luce prodotta, era così copioſa, che una ſtampa grande ſi poteva con eſſa ſenza molta difficoltà leggere; ed all'iſteſſo tempo la camera, ch'era grande, e larga, ſenſibilmente ſe ne illuminò; e la parete era viſibile alla più rimota diſtanza, che non era meno di cinque braccia. La luce era d'un vaghiſſimo color di porpora; e ſi produceva da un leggieriſſimo tocco di mano, non eſſendo per altro il globo quaſi ſenſibilmente caldo: e non potè giammai trovare, che una più violenta confricazione contribuiſſe punto all' accreſcimento della luce. Io vidi in Roma nel 1725. con gran piacere una tal macchina, la quale, quantunque ſerva a provar ſolamente, che foſfori produr ſi poſſono dall' accenſione degli effluvj, che dalle mani ſortiſcono, e dalle parti del vetro; contuttociò, la macchina Elettrica ci fa andar' anche più oltre colle meditazioni, e ci ſomminiſtra più ampia materia da filoſofare ſopra il funeſto Caſo, di cui parliamo.

Ma prima di farne l'eſame, io debbo avvertire, che non ſolo dalle palme delle mani sfregate, ma da ogn' altra parte del corpo ancora, ſortiſcono que' fuochi, che lambenti communemente ſi appellano. Eb-

bero tale proprietà, al dire d' Eusebio Nierembergio, (1) tutte le membra del Padre di Teodorico; siccome ancora quelle di Carlo Gonzaga Duca di Mantova, riferito dal celebre Bartolino (2). E per far parole di ciascun membro distintamente, dirò per testimonianza di vista di Gio: Fabri (*in Palladio*) medico e filosofo assai accreditato, che fiammelle uscivano dal capo d' una femmina, quando si pettinava: e d'un altra, narra l' istesso lo Scaligero; come pure d'un Padre Carmelitano ci attesta il Cardano (3), che per 13. anni continui mandò fuori scintille dal capo, ogni qual volta gittavasi il capuccio all' indietro sopra le spalle. Anzi, senza uscire dalla nostra Patria, la Signora Contessa Cassandra Buri, moglie del Signor Conte Gianfrancesco Rambaldi, qual' ora le braccia stropicciavasi con un pannolino, tutta la pelle irradiava d' una vivacissima luce: siccome racconta Ezechiello da Castro famoso medico Ebreo, che poscia si convertì alla nostra Cattolica Religione, in un Libretto, intitolato *Ignis lambens*, che per tale avvenimento compose, e diè alle stampe quì in Verona l' anno 1642. per Francesco de' Rossi. Anche di Massimo Aquilano si legge nel sopradetto Euse-

(1) *In Prolusion. ad Hist. Nat.* §. 5.
(2) *lib. 1. de luce animal. pag. 9. de luce hominum.*
(3) *Exer. 174. lib. 8. de rerum varietate, cap. 43.*

Eusebio Nierembergio, che avesse la stessa virtù della Dama Veronese. Liceto parimente scrive di aver' udito da Giuseppe suo padre, che una tale proprietà aveva ancora un certo Giureconsulto, chiamato per nome Francesco Guido: e di Antonio Cianfio Librajo di Pisa a lui noto soggiugne, che di poderoso splendore ammantavasi, quando si mutava la camicia. Di un giovane pure dice Libavio (1), e d' un suo amico il Cardano (2), che nello spogliarsi mandavan fuori dal corpo scintille di vivo fuoco. Sappiamo in oltre dal P. Kircher della Compagnia di Gesù, che ogni qual volta egli andava in una certa sotterranea grotta di Roma, assai volte vide sortire dal capo de' riscaldati compagni picciole fiammelle di fuoco: anzi narra il medesimo, che il Padre Alfonso d'Ovale, testimonio di vista, lo assicurò, che ne' monti altissimi del Perù, e del Chilì, gli uomini, ed i giumenti, sembran tal' ora tutti raggianti da capo a piè d'un vivacissimo lume. Questi lambenti fiamme, sebben faccian vedersi per l' ordinario innocenti, e prive della virtù di abbruciare; ciò non ostante ad esse non debbesi totalmente attribuire il difetto, ma piuttosto alla mancanza della materia atta ad accendersi:



(1) *lib. 1. de orig. rerum.* (2) *cap. 49.*

dersi: mentre gli effluvj, i quali avvampan nell' aria per il calor dell' ambiente, e per la nuova gagliarda energia e celerità, che acquistano nel sortire, e disprigionarsi violentemente dal corpo, appena s' appicciano, che tosto ( per non trovare nell' aria umida e aperta un pascolo proporzionato alle delicatissime loro fiamme, che sia di crasse, ed oliose parti composto ) svaniscono, e spenti restansi in un baleno; se altri non ne sottentrino a continuare quel fenomeno luminoso. Che se a materie si attacchino facili all' accensione, e corrispondenti alla virtù, ed attività loro, certamente si genera un fuoco, che sfavilla, e consuma. Tale fu quello, che posatosi sopra i capelli d' un uomo, di cui favella Pier Bovisteau, tutte le di lui chiome ridusse in cenere; e tale ancora è sembrato a taluni quell' altro, che sopra di Lavinia aggirossi, se però da filosofante, e non da Poeta scrisse Virgilio (1),

*Præterea castis adolet dum alteria tædis,*
*Et juxta genitorem adstat Lavinia Virgo,*
*Visa ( nefas ) longis comprendere crinibus ignem,*
*Atque omnem ornatum flamma crepitante cremari;*
*Regalesque accensa comas, accensa coronam*
*Insi-*

(1) *lib. VII. Æneadum, vers. 71.*

*Insignem gemmis; tum fumida lumine fulvo*
*Involvi, ac totis vulcanum spargere tectis.*

Sebbene d' un fuoco esterno cred' io, che egli quì favellasse, non d' un lambente. Ma tale certamente fu quello, che fa raggiare, e lambire le bionde chiome d' Ascanio (1),

*Ecce levis summo de virtute visus Juli*
*Fundere lumen apex, tactuque innoxia molli*
*Lambere flamma comas, & circum tempora pasci.*
*Nos pavidi trepidare metu, crinemque flagrantem*
*Excutere, & sanctos restinguere fontibus ignes:*

E tale fù ancora quell' altro di Servio Tullio, al dire di Livio (2), e di Plinio (3), e di Valerio Massimo (4): onde scrisse Ovidio (5),

*Signa dedit Genitor, tum cum caput igne corusco*
*Contingit, inque comis igneus arsit apex.*

Tralascio di favellare di tant' altri, come per cagion d' esempio di Alessandro Magno, di Lucio Marcio, e di Bamba Rè Goto, i quali per detto dei già mentovati Livio (6), e Va-

(1) *Æneadum lib. II.*
(2) *lib. 2. cap. 107.*
(3) *lib. 1.*
(4) *lib. 1. cap. 6.*
(5) *lib. 6. de' Fast.*
(6) *lib. 1. cap. 4.*

e Valerio Maſſimo (1), e di Sabellico (2), una viva luce lambente ſpiravan tal' ora da' corpi loro.

Voglio piuttoſto aggiungere al fin quì detto, per dimoſtrare che i noſtri effluvj non ſolo producono luce, ma fuoco ancora, ciò che avvertì Pietro Borelli nell' Oſſervazione 75. della Centuria II. (3) parlando de' fuochi maraviglioſi, con queſte parole: *Fuit ruſticus prope urbem Caſtrenſem, loci Bracadelæ incola, cujus omnia lintea, fila cannabina &c. licet humida forent in arcis repoſita, vel ſuper baculis ad aerem, ſtatim ignem concipiebant, quod ab innumeris viſum eſt*: come pure ciò, che Giovanni de Viana racconta nel ſuo Trattato, intitolato *de peſte Malagenſi* (4), che la moglie del Dottor Freilas medico di Camera del Cardinal Bernardo de Rojas Arciveſcovo di Toledo mandava fuori naturalmente dalle arterie del fuoco, per mezzo della confricazione; e che, ogni qual volta ſi levava di doſſo una faſcia, che teneva ſopra della camicia, vedevaſi detta faſcia, eſpoſta all' aria fredda, toſto ad accenderſi, e rumoreggiare nell' aria, a guiſa dei granellini di polvere d' archibuſo, al fuoco avvicinati. La macchina elettrica darebbe dei nuovi lumi. Ma

(1) *lib* 25.
(2) *lib.* 1. *cap.* 6.
(3) *pag.* 275.
(4) *pag.* 46.

Ma io, per avvalorar maggiormente il mio Siſtema, e per farmi ſtrada ad iſpiegare, come formato ſiaſi nel ſeno di quella pia Dama Ceſenate il gagliardiſſimo fuoco, che le diè morte, ſeguitando la ſcorta di altri Caſi, dimoſtrerò che una fermentazione febrile, ò un gagliardo moto d' inflammabili materie ſi può formare nell' utero d' una femmina di tale e tanta virtù, che ſia valevole anche a ridurre in cenere l'oſſa umane, ed a bruciare le carni. Tanto leggo negli Atti Medico-Filoſofici di Copenaghen dell' anno 1673. per oſſervazione di Mattia Giacobeo (1): *Femina quædam* [ dice egli ] *urbis Aurelianenſis gravida, febri acuta, & inflammatione circa umbilicum ſubito correpta, opinione citius & ἀλόγως liberata fuit: æſtum vero febrilem in fœtum tranſiſſe, eventus docuit: mortuus enim ex utero extractus; oſſa habuit in pulverem rubicundiſſimum redacta: tanta vis ignis febrilis fuit:* E tanto leggo parimente in Marcello Donato (2), che per teſtimonianza di Licoſtene (3) ſcrive così: *Admirandam magis hiſtoriam refert Lycoſtenes, quam & Cornelius Gemma* (4) *recenſet, Hæbræ ſcilicet in Thuringia hunc infandum partum accidiſſe: conjugem ſutoris cujuſ-*

(1) *pag.* 210. *n.* 116. (2) *de medic. Hiſtor. mirabili lib.* 4. *c.* 25.
(3) *de malis admirabilibus, pag.* 248. (4) *lib.* 7. *Coſmogr. c.* 1.

*cujusdam, cum triduo in partu laborasset, obstetricibus variis ob negotii difficultatem convocatis, tandem enixam fœtum mortuum: in ipsa autem contentione, nisuque præcipuo, cum jam infans umbilico tenus promineret, ingens auditus est ab utero fragor, velut excuso tormento bellico: mox & flamma exiliens, quæ tum obstetricis manus, tum pueri nates ambussit, atque excitatis vesiculis insignivit: cujus rei causam, & si ipsi non referant, nos naturalem judicantes, dicere possumus, ex vaporum collisione mutua, atque attritione ipsos accensos esse, eoque modo crepitum, & flammam excitasse, quo in aeris impressionibus, præcipue coruscationibus, & tonitruis, fieri traditum est ab Arist.* (1) *ita ut hanc flatuosam molam, seu potius igneam, appellare non injuria possimus.* Lo stesso addivenne anche nell' aprirsi una femmina, per osservare nelle di lei viscere la cagion vera della sua morte; siccome da un' amico ne fu dato l' avviso a Renato Moreau (2) medico di Parigi, giusta ciò che si legge in Bartolino (a).

Dirò

(1) *in lib. Meth.*
(2) *Lib. de luce Animal. cap. 18.*
(a) *Appena che fu uscita in luce la prima stampa di questa Lettera, diversi Professori di Medicina scrissero privatamente, ed in pubblico il lor sentimento: e alcuni, dei nuovi Casi allegando, a maraviglia il sistema del P. Bianchini comprovano. Uno frà questi fù il celebre*

*Signor*


P.ª 44.

*nequeat ignis culinarius panem, herbas &c. in sanguinem reducere: quemadmodum enim dissolvente regio, seu aqua forti, aliisque spiritibus acribus, reducuntur metalla in aqueam substantiam, quod ignis præstare nequibat, sic in nobis est humor cibos dissolvens, & in chylum reducens, & tandem in chymum: Sic sanguis, dum glandulis mammarum occurrit, in lac mutatur; sicque etiam existimo in matricibus mulierum menstruum sanguinem vim illam acrem ac solventem obtinere, instar spirituum chymicorum, quod patet ex ejus veneno, & ferventia.*

Oltracciò veri fuochi accendersi possono ancora ne' corpi umani, e in quelli degli animali di calido temperamento, per opera della natura già disposta, e poi coadjuvata col moto esterno dell' arte, i quali parimente spiegano a maraviglia lo stravagantissimo Caso di cui ragiono. Il che, per farvi toccar con mani, Dottissimo Signore, voglio quì referire alla distesa una Osservazione del Signor Giovanni Pisano, che leggesi nell' Efemeridi Medico-Fisiche di Germania, stampate in Lipsia per Giovanni Bavero l'anno 1670. dalla quale, a mio credere, si mette in chiaro, come un gagliardo moto, che facciasi nel ventricolo d' un' animale, anche colla sola compressione delle mani, sia alle volte ba-

stevole a far' un fuoco, che, a guisa dello spirito di vino, arda, ed abbruci. E quando da essa Osservazione si deduca, che ne' Bruti più adusti, e di spiriti più abbondanti possano prodursi tal'ora col moto fiamme visibili; dovrà alla perfine rendersi ogn'un persuaso, che da una violenta agitazione di spiriti, ò fermentazione de' sughi dentro il ventricolo, si possa anche ne' nostri corpi l' effetto medesimo cagionare. Ecco dunque ciò, che in dette Efemeridi si riferisce: e avvertasi, che il tutto vien detto, come da testimonio di vista, da chi l' Osservazione al Pubblico communicò (1): *Flamma ex ventriculo prorumpere, & spiritus vini accensi instar cremare cernitur ex animali, ligato prius strictissime ore ejus superiore & inferiore, filo validissimo; non tamen more Anatomico, scilicet per medium ligati interpasso, sed solum simplici ligatura fortissime cincto. Tali modo ligatus ventriculus, superne quidem supra, inferne vero infra ligaturam, excindatur, comprimaturque binis manibus taliter, ut in una parte sit quacunque turgens, ac eminens evadat. Hoc peracto, læva manu teneatur, ne dispareat eminentia; dextra vero cultello Anatomico [ adaptata prius ab adstante aliquo candela digiti latitudine distante ] expedite aperi-*

(1) *Osserv.* 173.

*aperiatur; videbitur flamma inibi concepta coloris quasi cœrulei, prodiens ad tempus, quo Oratio Dominicalis recitari potest, quandoque ardens; & hanc flammam tali ritu, non solum in ventriculo, verum & intestinis, curiosis Naturæ scrutatoribus reperire licebit. Inventor hujus flammæ, me præsente, extitit Bononiæ Anno MDCLXIX. Exc. Dom. D. Andræas Vulparius Ph. & Med. D. ibidemque Anatomiæ Prof. Publ. D. Pisani Viennæ communicavit D. Georg. Sebast. Jung. a quo Uratislav. transmissa fuit Observatio.* Ma, avvengachè forse nojosa cosa io sia per recarvi col quì aggiungere anche due interi Scolj alla Osservazione anatomica, che or letta avete, nullaperò di meno pensando, che grande pregiudizio ne nascerebbe al Sistema mio, se li volessi sotto silenzio lasciar trapassati (perchè non poche notizie, e Casi somiglianti ci somministrano, che fanno a maraviglia per ispiegare quel di Cesena), degnatavi di grazia, vi supplico, di udirli con sofferenza, che poscia giudicarete, se vi sia stato, ò nò, il pregio della fatica:

## SCOLIO I.

*Flammam ex ventriculo in viventibus hominibus interdum a causa manifesta quoque prorupisse, cum ipsa experientia, attestan-*

*ſtantur hæc optimorum Authorum teſtimonia. Sic Polonum Equitem tempore Reginæ Bonæ Sfortiæ, ſumptis duobus ardentis vini cyathis, flammam evomuiſſe, exindeque combuſtum, D. Adolph. Vorſtius narravit Th. Barthol. Cent. I. hiſt. 70. pag. 121. Idem alia 3. habet exempla Cent. III. hiſt. 56., quibus flamma, propter copioſum ſpiritus vini hauſtum, eruperat, quorum duo ſuffocati perierunt, tertius frigida aſſumpta, aut (quod melius) lacte caprino reſtitutus fuit. Et ſolent hujuſmodi ebrios in ſitum ſupinum collocare, ut pateat flammæ exitus, ne ſuffocentur. Repetit hæc Exempla Cl. Bartholin. in, De Luce Animal. Lib. 1. c. 18. p. 254. non minus quam in binis prioribus locis narratam hiſtoriam de flamma, ex ventriculo ſecti cadaveris erumpente. Nam cum Lugduni Gallorum mulieris cujuſdam cadaver, ut mortis cauſa inveſtigaretur, reſecaſſent Medici, ingens ex ventriculo prorupit flamma, univerſum loci ambitum complectens, quæ, parva interpoſita mora, diſparuit, ut ad Renatum de Moreau Lutetias perſcriptum fuit. Cauſam illius aſſignarunt, vel ſpiritui vini largius poto, vel calidiori theriaquæ ſumptæ.*

*Sed metheora iſta ignita in microcoſmo ex halitibus unctuoſis, & ſulphureis, admota externi luminis flamma, facile accendi poſſe*

 *non*

*non alia ratione, quam ſupra* Obſ. 33. *flamma ex puero proſilivit admoto cereo, credibile eſt.* Eo *modo coruſcationes microcoſmi coruſcationibus æmulas parare docet* Kircher. *in* Magnet. Lib III. *p.* 2. *c.* 3. *p.* 54. *hac ratione:* Nitrum, *ſulphur, camphoram, naphtam, ana commiſcet, & ſpiritu vini diluit; diluta in cucurbita ſuper ignem ponit, ut vini ſpiritus ſulphureus, nitroſis bituminoſiſque ſpiritibus fœtus, evaporans, ſe longe lateque diffundat: unde, ſi arrepta candela medium hujuſmodi vapidum perſtringatur, in momento totus vapor in flammam accenditur, in loco obſcuro fulgur perfecte mentiens.* Eleganter *quoque id explicat* Fortun. Licetus *in* Lib. II. *de* Lucern. Antiq. c. 23. *f.* 96. *Si ſpiritu vini vas repletum inflammetur, & in aliquam capſulam reponatur, ne fumus exeat, poſt multas horas, aperta capſula, nil ſpiritus vini occurret, ſed intromiſſo ardente cereo, ſtatim ob tenuitatem fumus ille inviſibilis ex ſpiritu vini combuſto ſublatus, concipiet ignem, & in ardentem flammam ſeſe circumſtantibus in conſpectum dabit, potiſſimum in loco non nimium illuſtrato.*

Hac *ratione, quod præſenti* Obſervatione *per artem fieri poſſe docetur, ut ex ventriculis diſſectorum flamma prodeat, id caſu*

*fortui-*

*fortuito præterito Sæculo in Italia quoque accidit Pisis in Theatro Anatomico, dum, cum Anatomiæ Præfectus candelam ceream accensam in manibus teneret prope locum dissectionis, illius igne flatum, halitumque pinguem fortuito casu è discisso stomacho egredientem inflammavit, quod tum temporis casui præsentes Franciscus Bonamicus egregius Philosophus, & Joh. Ruschius Anatom. Professor Pisis Fortunio Liceto communicarunt. Accidit hoc Anno* 1597. *in muliere dissecta, quæ ante obitum* 4. *diebus nihil assumpserat, corpus vero adeo ei flatibus tumidum, ut falso prægnans habita fuerit, cum deveniret ad ventriculum, eumque teneret Ruschius manu sinistra satis arcte, ipsumque turgidum ac durum ea parte redderet; sublata prima tunica peritonæi communi, & duarum propriarum dissecta carnosiori externa, dum gladiolo punctim perforaret internam, adstante scholare quodam cum candela, repente & inopinato foras exiit a facto foramine flamma, continuo cum strepitu perdurans illud temporis spatium, quo ter dici potuit*, videte, videte, videte. *Color flammæ, instar picis grecæ, aut sulphuris ardentis, flavus, in viridem inclinans, absque tamen notabili odore. Diutius putaverunt duraturam fuisse flammam, nisi Ruschius ea ter-*

 *ritus,*

*ritus, manum a compressione ventriculi removisset. Hæc Ruschius Lib. a. ad Fort. Licet. f. 94.*

*Idem Licetus Lib. a. f. 96. Ex intestinis quoque in viventibus flammas eructari, ridicula docet historia. Nam cum chirurgus candenti ferro excrescientias carneas adolescenti succubo circa nates inureret, flatus ex ano in ferrum ignitum irrumpens, flammam repente concepit, non sine adstantium risu. Quod scurris quoque non infrequens, qui, admota candela, posterioribus, & caligis constrictis, erumpentes flatus accendere solent: de quo etiam Rodulph. Glocenius in Physiolog. crepitus ventr. Probl. 16.*

*De flammis e cadaveribus, latius agit L. Christ. Frider. Germanus Academicus Curiosus in proxime prodituro Tractatu de miraculis mortuorum Lib. 1. cap. 7. ( D. Phil. Jac. Sachs a Levvenheimb.*

Spero, che donarete all' amore della verità la licenza di aver riferite alcune cose, le quali si sarrebbero di buon grado tacciute, se la considerazione da me fatta d' un detto del famosissimo Signor Dottor Valisnieri non mi avesse persuaso in contrario. Diceva egli sovente, che un buon Filosofo non dee avere a schifo le cose ancora immonde, se con quelle vengasi in cognizione del vero: essendo

che

che la mente d' un' umo saggio, a guisa del chiaro raggio del Sole, in quelle passa, senza imbrattarsi, anzi ne sortisce fuori e più luminosa, e più bella. Ma facciamci ora a riferire il secondo Scolio d' un' altra Osservazione (1), parimente segnata col n. 77. che Casi ancora al nostro più somiglianti ci rapporta. In esso si legge così:

*Flammas e ventriculis eorum, qui se vini, vel frumenti spiritu lautius invitarunt, sæpe sæpius erumpere in terris Septentrionalibus, cum primis autem Polonia, Russia, Curlandia, Livonia, non est insolidum: isti namque Populi symposia celebrare solent potatione istorum spirituum, totosque calices* ἀπνευςὶ *exhaurire: hujus adeo studiosi, ut, quorsumcunque veniant, (cum primis Poloni, ubi suæ linguæ ignaros alloquuntur), poscant crematum (sic enim, qui Latinam callent, vini spiritum appellare sueverunt), quo propinato, grandi Polonos beneficio sibi devinctissimos reddunt. Ante hos 17. annos, vel circiter, in Curlandia tres Nobiles, quorum nominibus parco, certatim id liquoris hauserunt; sed exitu tam funesto, ut eorum bini, prorumpente e stomacho flamma, misere perierint; tertius, cognomen a pisce mutua-*



(1) *Eprem. German. Ann. F. p. 52. Continuationis Johannis Christopheri Sturmii.*

*tuatus, piscis fortasse naturam æmulatus, lauream spirituosi helluonis vix aut ne vix quidem reportavit. Medentur eum affatim infuso lacte, aut alicubi sepeliendi collo tenus in sterquilinum, cubile scilicet ejusmodi scrofis apprime dignum. Cæterum de flammis e ventriculis demortuorum, eorum itemque intestinis erumpentibus, quod de luce animalium testantur, & phosphoris hermeticis, accendi phosphorum, vix esse dubitandum censemus.* (1) Aggiungasi al fin quì detto, ciò che in tale proposito Pietro Borelli riferisce, all' Osserv. 69. ove scrive: *Relatum fuit mihi, mulierem mihi notam flammas in morte evomuisse; sed res non propalata fuit: id autem accidisse in vini, ac aquæ vitis nimis potatoribus. Leges apud Bartholinum de Luce &c., & Eusebium Nierembergensem in Hist. Nat. peregrina. Refert etiam, ignem ex osculo, & pudendo mulieris ejectum fuisse: ego vero certo scio, mutum esse apud Ruthenos, cujus veretrum, cum rigidum est, fumum manifesto emittit. Ventrale mulieris scintillans vidit etiam Baco, ut refert in Scriptis suis de Naturali, & Universali Philosophia.* Ed in vero nel nostro corpo più assai sovente si generarebbero queste fiamme, se, come avvertì Lucrezio (2), l' umido non le spegnesse: *Hu-*

(1) *Cent. 2. p. 199.* (2) *Lib. 4. de rerum natura, vers. 868.*

*Humor item discedit in omnia quæ loca cunque*
*Poscunt humorem; glomerataque multa vaporis*
*Corpora, quæ stomacho præbent incendia nostro,*
*Dissipat adveniens liquor, ac restinguit ut ignem*
*Urere ne possit calor amplius aridus artus.*

Anzi descrivendo egli una pestilenza, Casi seguiti rapporta nel libro 6., al nostro di Cesena somigliantissimi (1):

*Intima pars homini vero flagrabat ad ossa:*
*Flagrabat stomacho flamma, ut fornacibus intus.*

Or' io mi lusingo, che la Vostra alta mente sarassi dal fin quì scritto resa più che persuasa, che un fuoco interno micidiale formar si possa nel nostro corpo, e che tale eziandio sia stato quello, che diede morte alla Dama, di cui ragiono. Ma contuttociò, perchè temo che alcuni non vorran forse abbracciare con Voi questa mia, a loro strana sentenza; voglio quì spalleggiarla con alcune altre Osservazioni, e Casi d'interni incendimenti, i quali tolgano ogni luogo alla dubbietà, e fissino alla perfine lo scoprimento di questa occulta miniera di fuoco, a beneficio

 dell'

[1] *verf. 168.*

dell' Arte Medica. Udite dunque, Dottissimo Sig. Conte, ciò che si legge in un'antichissimo frammento dell'Istoria Aquitanica (in conferma del detto di Lucrezio) nel Card. Baronio all' anno di Cristo 1029. n. 8., e nel Duchesne *in Collectione Historica Francorum Scriptorum*:
„ His diebus lues gravissima Lemovicinos de-
„ voravit, ACCENDENS CORPORA, ET
„ EXARDESCENDO DEVORANS; donec
„ omnes Aquitaniæ Episcopi Lemovicæ con-
„ gregati Corpus B. Martialis ab imo su-
„ blatum sepulcro, mortalium visibus osten-
„ derunt; & mox pestis ipsa cessavit. Al qual fatto, un' altro ne aggiungerò, che Marcello Donato ci lasciò scritto nel Libro 6. della Mirabile Istoria Medica al cap. 4. (1) intitolato, *Morbi Novi*, con queste parole: *Habemus literis mandatum ab Alberto Krantzio lib. 5. Historiæ Saxoniæ, tempore, quo bellum sacrum a Christianis Duce Gotifredo susceptum est, circa Nivervam mirabile genus morbi innotuisse: tacti namque homines igni invisibili, ardebant, qui facile penetrabat præcordia: aliis pedes, aliis manus ea occasione præciderunt*. E, se io mal non m' appongo, ravviso in questi stravagantissimi Casi una specie di quello della Signora Contessa Bandi; giacchè in essi parimente

(1) *pag. 310. Col. 1.*

rimente si aveva la stessissima virtù operatrice d'un interno fuoco incenditore, generatosi nel medesimo corpo. Aggiungasi inoltre, ciò che scrive Ezechiello da Castro nella suddetta sua Opera del Fuoco lambente (1): *Sit* ( dice egli ) *pro Corollario insigne paradigma Alexandrini Medici Megetii, qui a vertebra coxæ, in laborante coxendice ignem exisse, & oculos combussisse testatur, Simplicii testimonio, & Philathei relatu.*

Forse gravi e nojosi a Voi, Dottissimo Sig. Conte, saranno stati tanti Casi d' interni incendimenti; ma perchè sono quasi in tutto al nostro della Dama Cesenate somigliantissimi, non ho voluto trapassarli in silenzio, con grave danno del mio argomento. Anzi, sebbene io stimi, che, prima di terminare questa mia Lettera, convenevole cosa sarebbe con alcun raconto men tetro sollevare i conturbati vostri spiriti; contuttocio, più maturamente pensando, che, se andar vi lasciassi con le sole cose dette fin quì, molto di male ne potrebbe forse seguire all' impegno mio; reputo perciò necessario di venire all' applicazione delle premesse, con ispiegare tutte le circostanze dell' abbruciamento della pia Dama Bandi, nella Relazione descritte, e così ritornarmene là, onde mi son dipartito.

(1) *Lib. 2. cap. 2. pag. 113.*

to. Benchè, se riguardo la faraggine delle cose, che ho in tale argomento, per tal maniera mi si va moltiplicando sotto degli occhi, che ogni limitazione di termine verebbemi tolta, e non farei mai fine. Onde penso, che Voi il consiglio mio loderete, se con ogni brevità mi farò tosto a considerare tutte le circostanze, nella Relazione del fatto esposte; dimostrandole ad una, ad una, al mio Sistema conformi, e facilissime ad ispiegarsi, senza d'aver ricorso a certe altre verisimili conghietture, le quali, sebbene al vero alcuna volta s'appongano, pure non sempre colgon nel segno. E primieramente considero, che la Dama, avanti di andar a letto, sentissi da una certa insolida stupidezza aggravata. Cotale effetto, per comun detto de' Medici, serve di certo indizio per farci credere, che un' interno gagliardo calore andasse riconcentrandosi nel di lei stomaco: il quale, coll' impedire l' uscita pe' pori agli effluvj, che, per mezzo della insensibile traspirazione, circa a 40. e più once da un corpo in una notte tramandansi, lavorasse in quello della Dama una miniera viva di materie facili all' accensione. Direi dunque, (giacchè la Relazione del successo ci ha avvertiti, che furono trovate le ceneri quattro palmi dal letto distanti), che, com' ella ebbe

questo

questo sentito, così s'avvisò, che il rizzarsi dal letto le saria stato di qualche alleviamento al male. Onde la prudente Signora, siccome colei, alla quale stringevano il cuore le dilatate vene del sangue infiammato, seguitando l'istinto della natura maestra, e pensando a ciò, che da far'era; per sollevare in parte i canaletti del cuore, fatti turgidi e gonfi oltre l'ordinario (per la condensazione del sangue, da quell'ardore cagionata), e divenuti più gravi, e più compressi dalla intorpidita mole del corpo, cagionatale dalla otturazione de' pori, dai quali gli effluvj traspirano, e dalla positura di starsi entro il letto orizontalmente distesa), saltossene ritta in piè, per così richiamare gli spiriti, che la opprimevano, ad esercitare in ogni parte vitale gli ufficj loro. Sperava, cred'io, che in tal maniera la principal sede del cuore sarebbe venuta da quel gagliardo assalto d'incominciato soffocamento in qualche parte almeno sollevata. Io per me, così la discorro, ogni qual volta ripenso all'eccessiva effervescenza, che avrà dentro lo stomaco dovuta provare, massimamente nel tempo della prima concozzione de' cibi; la quale, come osservò il sopra lodato Santorio, suol farsi doppo lo spazio di trè, ò quattr'ore; essendo che appunto trè ore in circa impiegate furono dalla Dama in famigliari

discor-

discorsi, e in diverse orazioni, che solea recitare ogni sera, prima di adormentarsi. Per ciò è credibile assai, che poco dopo, che si fù coricata, fuori dal letto se ne uscisse di nuovo. Che se la cagion si ricerchi del quasi totale di lei incendimento, non mi riuscirà molto difficile di additarla colla scorta delle precedenti dottrine. Abbiam veduto di sopra, che dentro al nostro stomaco raunar si posson in molta copia materie focose, e di facile combustione; e che queste alle volte appicciarono fiamme cotanto ardenti, che ebbero virtù di fare alcuni corpi in cenere, particolarmente a coloro, che dello spirito di vino furono soliti di far beverie, o di bagnarsi. Questo spirito noi sappiamo essere penetrantissimo, e (a guisa appunto dell'argento vivo, il quale da esperti Chimici si estrae sovente anche dalle ossa del cranio umano, quando taluno l'abbia frequentemente col grasso d'oca sopra della sua cute adoperato) avere tale, e tanta attività, che un benchè minimo sfregamento di mano fatto a fiore di palma con quel grasso in qualunque parte del corpo, tostamente in esso corpo lo insinua, e gli apre la via per l'apertura dei pori; e fa che entri con le globose sue particelle, a mescolarsi ne' fluidi, e nella mole del sangue: e in oltre, sopra la tonaca dello stomaco, e nelle parti adipose di tutto il cor-

po,

po una gromma vi và facendo, e vi lavora una ſpezie di canfora, che poi ſi cangia in una viva miniera di fuoco, agli uomini micidiale. Ciò ſuppoſto, mi dice il noſtro Signor Marcheſe Maffei, per relazione avuta dal Signor Conte Sigiſmondo d' Atimis di Gorizia, che queſti, nel paſſar che fè per Ceſena pochi giorni doppo ſeguito il funeſto accidente, udì raccontare da que' Cittadini, che la Dama Bandi era ſolita, quando ſentivaſi un poco aggravata, di bagnarſi il corpo con acqua vite canforata, e che grandi, e quaſi cotidiane arſure pativa di viſcere. Se tale bagno ſi faceſſe, ò nò quella ſera iſteſſa, io non ſaprei indovinarlo; leggendo nell' erudito Diſcorſo Accademico del mio amiciſſimo Scrittor Ravennate, che quando eſſa abbruncioſſi, in doſſo aveva la camiciuola; e dicendo la Relazione da noi publicata, che le gambe, le quali trovaronſi illeſe, erano colle calze. Ma ciò, a mio credere, poco monta; mentre, ſe da ſaggio Filoſofo ſi diſcorra, baſta che foſſe alle ſudette arſure ſoggetta, e che in coſtume aveſſe di bagnarſi ſpeſſo con quello ſpirito, per così andar generando, come abbiam detto, la miniera del ſuo incendimento. Tanto più, che provai d' infondere in un recipiente dello ſpirito di vino canforato; ed acceſo che

l' ebbi

l' ebbi all' aperto, vi gittai dentro un' osso delle costole d' un bue, lasciandovelo fino a tanto, che quel liquore di due bicchieri in circa si fosse consunto. Poi estratto l' osso, trovai, che sebbene s' era in poche parti fatto carbone, nondimeno ne' tuboli del midollo essendosi deposta dallo spirito di vino una combustibile gruma, essa fe sì, che gittato l' osso sul lento fuoco, nello spazio d' un ora in circa si calcinò; avvenga che per detto de' Chimici senza tale preparazione più e più ore vi sarebbero abbisognate. E pure le ossa umane sono di quelle del bue assai men consistenti. Credo addunque, che la pia Dama di Cesena venisse incenerita da quel calore, che nelle interiora se le insinuò; siccome chiaramente lo diè a conoscere con quel non ordinario stupore, che la sera avanti sentiva, quasi preludio della vicina sua morte: mentre si è dimostrato di sopra con più ragioni, ed esperienze, che le materie, che il corpo nostro compongono, sono in gran parte molto atte alla combustione: e Casi abbiamo allegati di acute febri &c. che hanno l' ossa incenerite, e consunte. Oltre a ciò (se io mal non m' appongo) credo di aver rinvenuti alcuni Fatti, a quello di cui parliamo somigliantissimi, che sono per lo più, come già avete letto, riferiti da testimonj

di

di vista, e degni di tutta fede, i quali non ammettono più luogo alla dubbietà.

E quì, sebbene non pajami necessario di far parole diffusamente anche sopra le altre più minute particolarità del funesto avvenimento; contuttociò, per appagare la curiosità di taluni, i quali ancora non fossero appieno dell' opinion mia persuasi, dirò, che i mobili della camera intatti rimasero, perchè distanti erano da quel fuoco chimico e distillatore; il quale, nelle viscere della Dama aggirandosi, in esse solamente doveva la forza sua esercitare, senza produrre gran fiamma, che atta fosse ad appicciare le travature del sovrapposto solajo, ovvero le coperte del letto: in quella guisa appunto, che un' uomo tocco dalla saetta, sebbene s' incenerisce, e si abbrucia; il di lui corpo però non avvampa, come le legne sogliono fare, ovvero come la polvere d' archibuso. Tal verità più manifesta ancor ci si rende dalla esperienza, se si gitti un piccione, ed altro più grande animale sopra le brage; mentre, sebbene si vegga tosto ad accendersi, nulladimeno poco, ò nulla solleva in alto di fiamma, fino alla totale sua consumazione. Oltre a ciò, il fuoco, che ha per pascolo le untuose materie (siccome nelle candele osserviamo), in esse leggermente

nelle

nelle attenuate parti s' insinua, e a sè le attrae, per nutricarsi; senza romorreggiare, e senza farsi lateralmente una assai larga espansione. Che se le due candele, poste sul tavolino della camera, si liquefecero, ed il lucignolo solamente restò, ciò debbesi attribuire all' eccessivo calore del chiuso ambiente, il quale, a guisa dei fervidi raggi del Sole, quelle grasse materie disfece; siccome ne' caldi giorni canicolari addiviene, ne' quali le candele, se in luoghi caldi si pongano, calan di peso, e si sfanno. L' istesso vuol dirsi del lumicino d' olio, il quale asciutto se ne restò; perchè l' aria infocata, avrà assorbite tutte quelle oliose materie, ovvero accelerata la fiamma a consumarle più presto: siccome nelle stufe si osserva, per testimonianza di coloro, che in esse dì, e notte lavorano. Furon trovate illese le gambe, perchè quel fuoco, nel basso ventre formatosi, tendendo per la pressione dell' aria naturalmente allo insù, in forma di cono, le superiori parti principalmente doveva investire, e quelle abbruciare. Il che mi si rende ancor più credibile, qual' ora considero, che le carni, e l' ossa ardono bensì, ma non fan brage: onde, se prima nella superiore metà del corpo quel fuoco aggirossi per la natural sua tendenza, e per l' indole, che ha

di andar dietro alle parti più untuoſe, e di bitume inzuppate, eſſa metà eſſendo ridotta in cenere, e perciò inetta a propagare il fuoco, e communicarlo alle parti contigue, non potè agir nelle gambe, che forſe, bruciati i tendini, ſi ſaranno ſtaccate dalle ginocchia. Le coſcie poi, come di materie più adipoſe compoſte, e immediatamente vicine ai vaſi orinacei, e fecciosi, più facilmente dovevano conſumarſi, eſſendo che dall' orina, come ogn'un ſa, ardenti fiamme, e fosfori luminoſiſſimi ſi ricavino; e dallo ſterco più volte ſianſi vedute ſortire fiammelle ne' letamaj. In oltre ſi legge in Galeno, che lo ſterco colombino fu baſtante ad incendiare una intera caſa. Eccovi ciò ch' egli ſcrive, perchè fa molto a propoſito pel Caſo noſtro (1): *In ea Myſia, quæ eſt Aſiæ pars, domus hac aliquando ratione conflagravit. Erat projectum columbinum ſtercus, cui, jam putri, & excalefacto, ac vaporem edenti, & tangentibus admodum calido, in propinquo feneſtra fuerat, ita ut jam contingeret ejus ligna, quæ large nuper illita reſina fuerant. Media igitur æſtate, cum Sol plurimum incaluiſſet, accendit tum reſinam, tum ligna: hinc autem & fores quædam aliæ, quæ prope fuerunt, & feneſtræ*

E *etiam*

[1] *Galen. Claſ. 1. lib. 3. de temperam. cap. 2.*

*etiam nuper resina illitæ facile ignem conceperunt, atque ad tectum usque submiserunt: ubi autem excepta semel a tecto est flamma, celeriter in totam domum est grassata . . . . Flammam edunt & lapides attriti, atque hoc magis, si quis sulphure illos illiverit. Ejusmodi erat medicamentum Medeæ, quippe quod, quibus est illitum, omnia, ubi in id incidit calor, accendit. Constat id ex Sulphure, & humido bitumine.* Anche il Dotto Padre Paolo Casati della Compagnia di Gesù un somigliante Caso rapporta nella seconda Parte delle sue Fisiche Dissertazioni del Fuoco, con queste parole: (1) *Ex viro fide digno audivi ingens illud incendium, quo maximum & antiquissimum Pisanæ Urbis Templum olim absumptum fuit, & postea reparatum, ortum habuisse ex ingenti acervo stercorum, quæ infra tectum reliquerant per annos, & sæcula, columbarum ibi nidificantium agmina.* Il che pur si conferma dal mentovato Galeno (2), che dice: *equidem vidi columbarum stercora ob putredinem accensa arsisse.* Ma quì, se mi si ricercasse in quanto spazio di tempo l' incendimento della pia Dama seguir potè, direi, che, se star vogliamo appuntino alla narrativa del fatto, facil cosa sarebbe il fissar-

(1) *Differt. 2. pag. 48.* (2) *Lib. 2. de Morb. diff. cap. 2.*

fiſſarlo: mentre in eſſa leggendoſi, che ritrovate furon le ceneri dell' infelice Signora tutte in un mucchio, con entro ad eſſe trè dita d' una mano, alquanto abbronzate, e che la faccia, cioè tutta la parte anteriore della teſta, eccetto il mento, giacevaſi in mezzo alle due gambe veſtite delle calzette, è forza il dire, che ſtandoſene ritta in piè incenerita reſtaſſe: imperciocchè, ſe Ella in terra ſtramazzò, prima che il buſto, il quale ſerve di baſe al capo, ſi riduceſſe in polvere, non ſarebbe detta polvere rimaſta ammucchiata; ma la ſtampa di tutto il corpo nel pavimento formando per la lunghezza di quello, avrebbe laſciato un' ammaſſamento di cenere, alla figura del corpo medeſimo corriſpondente. Oltre a ciò, e come poteva mai addivenire, che la faccia in mezzo alle gambe piombaſſe, ſe in aria non ſi foſſe in un' atimo ſpiccata la teſta dal buſto incenerito, e reſo inetto a più reggerla? Certamente ſi ſarebbero dovute trovare le gambe circa un braccio e mezzo diſtanti dal capo; giacchè tanto per l' ordinario eſſo è dalle ginocchia lontano. Anzi, ſe il luogo ancor ſi conſideri, in cui una tale accenſione s' effettuò, par ch'eſſo c' induca a credere, che il fuoco divoratore foſſe quaſi iſtantaneo; conciofiacoſachè, ſe dir ſi voglia all'

opposto, sembra, che avrebbe potuto quella Signora colle grida chiamar gente in soccorso; ò ancor non potendo ciò fare (per la incominciata soffocazione, e stupidezza, dal l' interno calor cagionatele) sarrebbesi almen portata a sdrajarsi sopra del letto vicino, ò a sedersi svenuta in su d' alcuno scanno di quella stanza. Nulla però di meno v' ha chi porta opinione, che sì delicatamente non debba starsi attaccato ad ogni minuzia della narrativa suddetta, forse esposta in una tal circonstanza senza tutto l' avvedimento; e assai più verisimile sembra loro il credere, che alcune ore si frapponessero alla dilei totale consumazione; sendochè non par indole del fuoco, che nelle viscere nostre s' ingenera, l' incenerir tosto anche l' ossa più dure, di tutto un corpo. Ciò nonostante essendomi io protestato sino dal bel principio di non volermi punto partire da ciò, che la suddetta Relazione ci narra; dico in secondo luogo, che il volto rimase intatto, perchè, se in piedi s' incenerì, (forse nell' atto di svenire, per l' eccessivo calore del fuoco interno) avrà, non v' ha dubbio, chinata la testa allo ingiù pel centro di gravità, che alla parte anterior corrisponde; siccome in coloro veggiamo, che da qualche deliquio vengono oppressi: La onde la fiamma, che

si ac-

ſi acceſe nelle interiora, alzandoſi per la natural ſua tendenza allo insù verſo il capo, la faccia doveva intatta laſciare, perchè, chinata queſta verſo la terra, reſtava fuori della retta linea aſcendente, che il fuoco, nel ſollevarſi, teneva. In oltre chiara coſa è, che la teſta cadendo reſtar doveva boccone per terra: onde per tal ragione la faccia, per lo immediato toccamento del ſuolo, il quale non permetteva libero il moto dell' aria alla fiamma divoratrice, neceſſariamente non arſe: ſiccome oſſerviamo cotidianamente avvenire in ogni acceſa materia, la quale gittáta ſovra d' un pavimento, incomincia prima a ſpegnerſi in quelle parti, che co' mattoni ſi toccano, e ſi combaciano. Finalmente (comunque la biſogna ne andaſſe) poco fuoco s' avrà potuto alla faccia attaccare; mentre, ritrovando maggior paſcolo l' interior fiamma nella parte poſteriore del cranio, per la capigliatura, che in eſſo ha il ſuo barbicamento, e per gli ſughi nervei, che in maggior copia dalla banda degli omeri al cervello ſen corrono; doveva naturalmente nella parte davanti manco abruciare la detta fiamma: tanto più perchè ſi deve avvertire, che (come abbiam veduto di ſopra in alcuni dati alla beveria &c.) le fiamme, le quali nel ventre di quegli s'

accesero, alle volte sortiron loro di bocca senza lesione, avendo esse fiamme trovata per tal canale più libera la via dell' uscita. Per la qual cosa cred' io, che ogn' uno debba rendersi persuaso, che il fuoco alla pia Dama Cesenate non abbruciasse la faccia, perchè quello dalle narici, dalla bocca, e dagli orecchi di lei uscir potendo, non trovò nella faccia tanta resistenza d' agire, quanta nell' altra parte del capo, che il dosso riguarda: in quella guisa appunto, che leggesi in Livio esser addivenuto ad un bue, nel tempo del Consolato di T. Gracco e di M. Juvenzio, il quale, gittando dalla bocca del fuoco, per non aver' esso trovato ostacolo nel sortire, lasciò l' animale del tutto illeso: *ad forum Esii, bovem flamma ex ipsius ore nata non lesit*.

Grondava dal parapetto delle finestre della stanza superiore a solajo un grasso e stomachevole umore di color non disforme dal giallo; perchè quel fuoco rinchiuso entro le viscere, nelle superiori parti del corpo aggirandosi, le grasse e untuose materie sottilmente attenuate spinse allo insù, per la natural sua tendenza, e quelle sollevò per le fessure de' travi nella stanza di sopra; ove, dal fresco di quell' ambiente congelate, ammassandosi insieme, ricaddero in giù più pesanti,

ſanti, a guiſa di ſtillicidio: come appunto nell' inverno la brinata far ſuole eſternamente ſu i vetri delle fineſtre di quelle ſtanze, che abitate la notte, han conceputo un gagliardo calore, pel chiuſo ambiente.

Che ſe il pavimento della camera, in cui ſeguì l'accidente, rimaſe d'un fetido umore imbrattato, cagion ne furono le olioſe e pingui evaporazioni del corpo ridotto in cenere da quel fuoco diſtillatore; le quali, nell'aria raffreddandoſi, a poco a poco calarono al baſſo, e ſopra de' mattoni poſando, ne' pori bibaci di quegli s'inſinuarano, e di tal maniera s'intruſero, che difficilmente poi raſchiar potevaſi la feccia dal ſuolo della medeſima ſtanza: e quindi ancor ſi deduce, perchè più ſenſibile nell'altre camere il detto fetor ſi rendeſſe; mentre ſappiamo dalla eſperienza, che l'aria purgaſi almeno in parte de' mali odori col fuoco: onde per tal cagione nelle abitazioni contigue più gagliardo il puzzo faceaſi ſentire, eſſendo che l'ambiente loro caldo non era, ſiccome quello, ove la Dama s'incenerì. Tralaſcio l'oſſervazione, che il cane ricusò di mangiare que' tozzi di pane annerito, e miſto della mentovata fuliggine; perchè ognun ſa, che di tali materie imbrattati, render dovevano nauſea all'acutiſſimo olfatto di lui, par-

 tico-

ticolarmente ſe ſi conſideri, che i ſali de' noſtri corpi, e le ſpiritoſe materie, che dalle feccie, e dall' orina ſi eſalano, e che ſopra del detto pane ſi ſaranno poſate, rieſcon ſempre d' un' ingratiſſimo odore. E quì facendo l' Epilogo del Parer mio, chiudo queſta nojoſa Lettera col ſoprallodato T. Lucrezio Caro (1), che ........... *ſubita vi morbi ſæpe coactus*

*Ante oculos aliquis noſtros, ut fulminis ictu,*
*Concidit* .........

Ecco, ò gentiliſſimo Sig. Conte, quanto ho ſaputo dire intorno al Caſo propoſto. Il tutto alla voſtra cenſura ben volontieri ſottopongo; non ſolamente, perchè eſſendo voi di moltiſſime cognizioni, e di raro intendimento fornito, ſiete ſolito ſempre delle materie ſcientifiche, che vi ſi propongono, maturo giudizio formare; ma perchè ancora l'approvazione voſtra molto ſervirebbemi ad incontrare la pubblica. Ed in vero avrei all' ora ben' io fondata ſperanza di meritarla, mentre il credito del voſtro nome non contienſi ſolo frà le mura di queſta Patria, e ne' cuori dei noſtri Concittadini, che v' amano aſſai; ma ben lungi ancora di quà chiaro diffondeſi. Voleſſe il Cielo, che Voi, per confermarlo maggiormente, vi riſolveſte di dare alla luce

almeno

[1] *Lib. 3. de natura rerum, verſ.* 488.

almeno alcuna delle voſtre erudite Diſſertazioni; ò che la primiera ſalute, già da qualche anno abbattuta, ricuperando, ad altre degne fatiche l' animo voſtro, e le voſtre applicazioni conſecraſte. Io prego vivamente il Signore a rendervela intera, ancor per queſto fine; e prego altresì Voi a continuarmi l' onore della voſtra ſtimatiſſima grazia.

IL FINE.

Si legga l' Avviſo al Lettore per intelligenza della ſeguente Diſſertazione, la quale ora ſi è aggiunta per la prima volta a queſta quarta riſtampa.

DISSER-

# DISSERTATION

## DE M. CROMWEL MORTIMER,

Docteur en Médecine, & Secrétaire de la Société Royale de Londres,

*ADRESSÉE*

## A' M. MARTIN FOLKES

Ecuyer, Président de la même Société, sur la chaleur naturelle des Animaux, lue à la Société Royale le 4. Juillet 1745., tirée du nº 476. des Transactions Philosophiques.

MONSIEUR,

DEpuis que notre illustre Compatriote le grand Harvey, a donné une démonstration complete de la circulation du sang, la plupart des Auteurs de Médecine ont attribué la chaleur naturelle des animaux au mouvement du sang dans les vaisseaux sanguins, ou plutôt au frottement qu' il y éprouve. Et on a trouvé par les dernieres observations, à l' aide des injections & des Microscopes, que les fluides se mouvoient dans des tuyaux coniques, qui communiquent entr' eux près de leurs *sommets*, & qui ensuite s' élargissent de plus en plus: ces mêmes tuyaus

LXXV

# DISSERTAZIONE

## DI M. CROMWEL MORTIMER

Dottore di Medicina, e Secretario della Società Reale di Londra.

*INDRIZZATA*

## A M. MARTIN FOLKES

Gentiluomo Presidente della stessa Società sopra il calore naturale degli Animali letta nella Società Reale il dì 4. Luglio 1745. estratta dal numero 476. delle transazioni filosofiche.

*SIGNORE*,

*DAppoiche il nostro illustre Compatriotto il grande Harvey à dato una dimostrazione compita della circolazione del sangue, la maggior parte degli autori di medicina anno attribuito il calore naturale degli animali al moto del sangue ne' vasi sanguigni o più tosto all' urto che egli vi sperimenta. Ed è stato scoperto per mezzo dell' ultime osservazioni con l' ajuto del injezioni, e de Microscopi, che i fluidi si muovono in tubi conici, i quali anno comunicazione trà se stessi vicino alla loro cima, e che in appresso si allargano sempre più: questi stessi tu-*

*bi*

yaux continués changent pour lors leur nom d' arteres en celui de veines, & reportent vers le cœur les fluides qu'ils contiennent. On attribue aux contractions fortes, & fréquentes du cœur & des arteres, la production de la chaleur animale, qui sera (1) plus grande à proportion que les humeurs seront plus denses, qu'elles seront poussées avec plus de force, & que les résistances seront plus considérables vers les extremités des arteres. De cette supposition on conclut que la chaleur vient du frottement; que par une agitation violente des particules du sang & des humeurs les unes contre les autres, & sur-tout par leur frottement contre les parois des vaisseaux sanguins qui les contiennent, il s' engendre de la chaleur; de même que lorsqu'on frotte deux morceaux de bois ensemble, ou du bois avec quelque métal, ou deux morceaux de métal, ou des pierres dures. On sçait cependant par l'expérience commune, qu'un fluide aqueux, ou quelque substance huileuse grasse appliquée à ces corps, tandis qu'on les frotte, empêche la production de la chaleur; comme par exemple, l'eau dont on se sert pour polir le verre ou le marbre, & l' huile ou la graisse dont on frotte les machines à roue: & il est

(1) *Boerh. Instit.* §. 968.

bi avanzandosi cangiano per allora il loro nome d'arterie in quello di vene, e riconducono al cuore gli fluidi, ch' essi contengono. Si attribuisce alle contrazzioni forti, e frequenti del cuore, e delle arterie la produzione del calore animale, il quale sarà (1) più grande a proporzione, che gli umori saranno più densi, che saranno spinti con maggior forza e che le resistenze saranno più considerabili verso l'estremità delle arterie. Da questa supposizione si conchiude, che il calore si produce dallo stropicciamento; che per mezzo dell' agitazione violenta delle particelle del sangue e degli umori le une contro gli altri; e sopratutto per mezzo del loro urto contra le pareti de' vasi sanguigni, che li contengono, si genera del calore, nella guisa stessa che accade quando si confricano insieme due pezzi di legno, overo un legno con qualche metallo; o due pezzi di metallo, overo delle pietre dure: Si sà pertanto per la comune esperienza, che un fluido acquoso overo qualche sostanza oliosa crassa applicata a questi corpi mentre si confiricano impedisce la produzione del calore; come per esempio l'acqua, che si adopra per ripulire il vetro, o il marmo, e l' olio, o il grasso con cui si ungono le machine a ruota; ed è spes-

(1) Boer. instit. §. 968.

eſt arrivé ſouvent que faute d' avoir pris cette précaution, des roues ſe ſont échauffées, enflammées, & même conſumées par le propre feu qu'elles avoient excité: Je ne connois aucune expérience par laquelle il paroiſſe qu'il y ait eu le moindre degré de chaleur engendré par l' agitation ſimple & méchanique, ou par le frottement des particules d' aucun fluide ſeul ou mêlès avec d' autres. L'eau, le vin, l' eſprit-de-vin, les huiles, le vif-argent, agités ſimplement ou mêlès enſemble, ne produiront jamais de la chaleur par aucune force ou vîteſſe de mouvement que ce puiſſe être. Et le ſang des animaux dès qu'une fois il eſt tiré du corps, ne peut ſe conſerver ni fluide ni chaud par l' agitation la plus violente. Il s' engendre à la vérité de la chaleur dans les fluides en quelques circonſtances particulieres; par exemple, dans ces deux cas ſi connus, la fermentation & l' efferveſcence. Et comme ceux qui ne ſont pas bien verſés dans les matieres chymiques, confondent ſouvent ces deux termes, qu' il me ſoit permis de les expliquer ici. La fermentation eſt ce mouvement inteſtin ſpontané, qui dans le degré de chaleur de la température univerſelle des cavernes ſouterraines, produit en peu d' heures une telle altération dans les ſucs végétaux, & dans l' eau

char-

*spesso accaduto, che per mancanza di aver presa una tal precauzione le ruote si sono riscaldate, infiammate, ed anche consumate dal proprio fuoco, che aveano eccitato. Io non ò notizia di alcuna esperienza dalla quale apparisca che siasi generato il minimo grado di calore dall' agitazione semplice, e mecanica, o dalla collisione delle particelle d' alcun fluido solo, o meschiato con altri. L'acqua, il vino, lo spirito di vino, gli olj, l' argento-vivo agitati semplicemente, e mescolati insieme non produrrano giammai del calore per quanto grande sia la forza, o la prestezza del moto, ed il sangue degli animali da che una fiata è stato cavato dal corpo non può conservarsi nè fluido, nè caldo per mezzo dell' agitazione anche più violenta. Si genera per vero dire del calore ne' fluidi in alcune circostanze particolari, per esempio in questi due casi si noti, cioè la fermentazione, e l' effervescenza. E sicome coloro, che non sono ben versati nelle materie chimiche confondono spesso questi due termini, mi sia permesso di qui spiegarli. La fermentazione è quel moto intestino spontaneo, che nel grado di calore della temperie universale delle caverne sotterranee produce in poche ore una tale alterazione ne' suchi vegetabili, e nell' acqua*

*ca-*

chargée d' une forte teinture de particules végétales ( car la fermentation est restreinte au regne végétal), qu'un moût insipide qui éteint le feu, se change en une liqueur plus ou moins inflammable, selon que ces teintures sont impregnées de plus ou de moins de particules végétales, & que par la distillation on en retire cette liqueur subtile inflammable appellée communément esprit-de vin. La chaleur produite par la fermentation n' excede jamais celle du corps humain. L'effervescence vient d'un mouvement excité en différentes sortes de fluides, soit en les mélant ensemble, ou en y jettant des sels & des poudres de différentes especes. Les deux opposés les plus communs, les acides & les alkalis, etant mêlés, causent une grande ébullition & fort peu de chaleur; mais les dissolutions de quelques métaux dans l' eau forte, produisent une chaleur violente, & donnent de la flamme. Les huiles aromatiques* mêlèes avec des esprits acides minéraux, s' enflamment avec de violentes explosions. Les substances végétales en se pourrissant par l' humidité s'échauffent quelquefois tellement, qu'elles enflamment celles de leurs parties qui se trouvent séches; ainsi le fumier s' échauffe & les amas de foin s'enflamment réellement. Dans

* Les huiles par expression produisent aussi le même Phénoméne.

*carica di una forte tintura di particelle vegetabili ( perciocche la fermentazione si ristrigne al regno vegetabile ) che un mosto insipido, il quale estingue il fuoco, si cangia in un liquore più o meno accensibile secondoche queste tinture sono impregnate di maggiore, o minor numero di particelle vegetabili, e che per mezzo della distillazione se ne ricava quel liquore sottile accensibile chiamato comunemente spirito di vino. Il calore prodotto dalla fermentazione non oltrepassa giammai quello del corpo umano. L' effervescenza si produce da un moto eccitato in differenti sorti di fluidi o mescolandoli insieme, overo gettandovi de' sali, e delle polveri di differenti specie. I due opposti più communi cioè gli acidi, e gli alkali essendo mescolati insieme cagionano una grande ebollizione, e molto poco calore; Ma i scioglimenti di alcuni metalli nell' aquaforte producono un calore violento ed eccitano la fiamma. Gl' olj aromatici * mescolati con de spiriti acidi minerali si accendono con violente esplosioni. Le sostanze vegetabili inputridendo per l' umidità, si riscaldano alcuna volta di tal maniera, che accendono delle loro stesse parti quelle, che si ritrovano secche; Così il letamajo riscalda, ed i mucchi di fieno realmente si accendono.*

 *In*

* Gli olj torchiati producono altresì lo stesso fenomeno.

Dans ces cas d' effervefcence , comme il n' y a ni chaleur ni feu qui viennent de dehors , les élémens du feu devoient être cachés & inactifs dans l'un ou l' autre de ces corps : l' expérience nous fait affez voir qu'il y a beaucoup d'air inactifs dans les folides & les fluides ; & on fçait pareillemente que le feu ne peut agir fans le fecours de l'élafticité de l'air ; car le bois ne brûle pas dans le vuide, & même la poudre à canon ne s'y enflamme pas . Puis donc que les élémens du feu & de l'air font renfermés dans tous les corps & comme emprifonnés ; il faut feulement une action qui puiffe mettre ces particules en liberté . Par-là les particules de l'air reprennent leur élafticité : & mettant en mouvement les particules de feu elles excitent de la chaleur , mais ne caufent point d' embrafement ; à moins que le feu ainfi agité ne rencontre quelques matieres inflammables , c' eft-à-dire fulphureufes , quoique différemment modifiées ; comme du fouphre en maffe , du bitume , de l' huile , de l'efprit-de-vin , des fubftances végétales privées de leur eau , des fouphres métalliques , ou la fubftance la plus inflammable de toutes , je veux dire le fouphre animal , que nos Chymiftes modernes appellent communément Phofphore.

Ainfi

## LXXXIII

*In questi casi di effervescenza siccome non v' è nè calore nè fuoco, che vengan di fuora, gli elementi del fuoco dovevano essere nascosti e senza azzione nell' uno, o nell' altro di questi corpi: l' esperienza ci fa abbastanza vedere che vi è molt' aria senza azzione nei solidi, e nei fluidi e si sà parimenti che il fuoco non può operare senza il soccorso dell' elasticità dell' aria; poiche il legno non si abbrucia nel vuoto, ed anche la polvere di Cannone non vi si accende. Poiche dunque gli elementi del fuoco, e dell' aria sono racchiusi in tutti i corpi, e come imprigionati, si richiede solamente un azzione che possa mettere queste particelle in libertà. Per tal mezzo le particelle dell' aria riprendono la loro elasticità, e mettendo in moto le particelle del fuoco eccitano del calore, ma non cagionano incendio, purche il fuoco in tal guisa agitato non incontri delle materie accensibili, cioè a dire sulfuree, benche differentemente modificate, come del solfo in massa, del bitume, dell' olio, dello spirito di vino, delle sostanze vegetabili private della loro acqua, de zolfi metallici, overo della sostanza la più accensibile di tutte, voglio dire il zolfo animale, che i nostri Chimici moderni chiamano comunemente fosforo.*



*Così*

Ainſi dans la fermentation le feu & l'air étant en liberté, produiſent de la chaleur, mais ne s'enflamment pas, parce que l'eau prédomine; au lieu que dans l'effervefcence produite par la diſſolution des métaux, le feu rencontre le ſouphre métallique qu'il enflamme, & cauſe quelquefois des exploſions; les huiles aromatiques ne contenant que fort peu d'eau, & étant preſque entierement compoſées des parties ſulphureuſes des végétaux, s'enflamment auſſi-tôt; & le phoſphore qui n'eſt autre choſe que le ſouphre animal, comme il paroit par les curieuſes expériences que nous devons au célebre Chymiſte M. Geoffroi digne membre de cette Société, ( *Voyez les Tranſact. Philoſ. n.* 428, *p.* 69, 70, ) eſt tellement diſpoſé à prendre feu, qu'étant expoſé ſeulement quelques minutes à l'air libre, il s'enflamme auſſi-tôt.

Maintenant tous les animaux ſur leſquels on a fait des expériences, ont été trouvés contenir plus ou moins de principes de phoſphore; quelques inſectes brillent conſtamment ou jettent de la lumiere à l'air libre. Pluſieurs poiſſons ſont lumineux, ſi on les expoſe à l'air un peu de tems; & même les bulles d'eau de mer paroiſſent comme du feu dans l'obſcuritè. On a obſervé que quelques

*Così nella fermentazione il fuoco, e l'aria essendo in libertà producono del calore ma non si accendono, perche l'acqua predomina, ma per lo contrario nell' effervescenza prodotta dal scioglimento de' metalli il fuoco incontra il zolfo metallico ch' egli accende, e cagiona tal volta dell' eplosioni: gli olj aromatici avvegnacchè non contengano che pochissima acqua, ed essendo quasi interamente composti di parti sulfuree de' vegetabili, immediatamente si accendono; ed il fosforo, che non è altra cosa che il zolfo animale come apparisce dalle curiose esperienze delle quali siamo debitori al celebre Chimico M. Gofredo degno membro di questa società* ( vedi le transazioni filosofiche n. 428. pag. 69. e 70. ) *è talmente disposto a prender fuoco, che essendo esposto solamente per alcuni minuti all' aria aperta incontanente si accende.*

*Ora tutti gli animali, sopra de' quali si sono fatte delle esperienze, s' è trovato che contengono più o meno de principj di fosforo; alcuni insetti scintillano continuamente overo gettano della luce all' aria aperta. Molti pesci sono rilucenti se si espongono all' aria per un poco di tempo, ed anche le bolle d' acqua del mare compariscono come di fuoco nell' oscurità. Si è osservato che al-*

ques Quadrupedes jettoient de la lumiere dés qu'on leur avoit légerement frotté le poil, comme on l' éprouve ſur les chevaux, lex chats, &c. Il y a pluſieurs exemples de différentes parties de notre corps qui ont paru lumineuſes; & même les vapeurs qui s'en élevent s' attachant aux habits, les font quelquefois briller. On a dernierement rapporté à la Société des obſervations curieuſes á ce ſujet. Je crois que ce ſont-là des preuves convainquantes de l' exiſtence du phoſphore dans les liqueurs animales; & comme il eſt pareillement certain qu'elles contiennent toutes de l'air, il ne faut que raſſembler les parties aëriennes & ſulphureuſes, pour qu'il s'engendre de la chaleur : je ne doute pas que ſans la ſurabondance d' humeurs aqueuſes dans les animaux, il n' arrivât ſouvent de funeſtes embraſemens. Il me ſemble que par-là on explique clairement la cauſe de la chaleur animale: le cœur & les arteres ſont à la vérité les inſtrumens qui excitent cette chaleur; non par le frottement qui réſulte de la circulation des humeurs, mais ſeulement par le mouvement inteſtin que cette circulation donne aux différentes particules qui conſtituent la maſſe des liqueurs animales. Selon que la vîteſſe de ces fluides eſt augmentée, les différentes molécules dont ils

ſont

*cuni quadrupedi gettavano della luce allorche era ſtato loro leggermente ſtropicciato il pelo, come ſi eſperimenta ne' Cavalli, ne' Gatti &c. Vi ſono molti eſempj di differenti parti del noſtro corpo, che ſono apparſe riſplendenti; ed anche i vapori, che n' eſalano, attaccandoſi agli abiti gli fanno talvolta ſcintillare. Sono ſtate riferite ultimamente alla ſocietà delle oſſervazioni curioſe in queſto propoſito. Io credo, che queſte ſiano prove convincenti dell' eſiſtenza del fosforo ne' liquori animali, e ſiccome è parimenti coſa certa ch' eſſi contengono tutti dell' aria, non fà duopo, che di unire inſieme le parti aeree, e ſulfuree accioche ſi generi del calore: Io non dubito, che ſenza la ſovrabondanza d' umori acquoſi negli animali non foſſero ſpeſſo per accadere de' funeſti incendj. Sembrami, che per queſto mezzo chiaramente ſi ſpieghi la cauſa del calore animale: Il cuore e le arterie ſono, per vero dire, gl' iſtrumenti ch' eccitano queſto calore non per lo ſtropicciamento, che riſulta dalla circolazione degli umori, ma ſolamente per il moto inteſtino, che queſta circolazione dà alle differenti particelle, che coſtituiſcono la maſſa de' liquori animali. A proporzione che l' attività di queſti fluidi ſi accreſce, i differenti globuli, di cui eſſi*

 *ſono*

ſont compoſés viennent plus ſouvent au contact; & par conſéquent les particules aërienes & ſulphureuſes ſe rencontrent plus ſouvent, d'où il réſulte une plus grande chaleur.

Hipocrate (*Aphor. I*, 14), fait mention de la chaleur innée, θερμον ἔμφυτον, *calidum innatum*. Galien la prend pour l'ame; pluſieurs Auteurs modernes, l'ont regardée comme l'eſprit, l'Archée; & d'autres l'ont appellée la chaleur vitale; mais ils en ont parlé comme d'un certain degré de feu exiſtant dans les animaux, ne ſe doutant point que l'élément du feu pût être abſorbé, ou caché dans les fluides, prét à devenir actif auſſi-tôt qu'il rencontre de l'air, ou même à s'enflammer, s'il trouve des particules ſulphureuſes, dans de certaines circonſtances. Je crois que les Anciens en ont eu quelques notions dans les premiers tems, lorſqu'ils jugerent à propos de ne communiquer au vulgaire ſous des emblêmes ou des fables, que quelqu'ombre des connoiſſances plus réelles & plus profondes, qu'ils avoient acquiſes: & c'eſt ainſi que'elles nous ont été tranſmiſes dans les fictions des Poëtes. Telle eſt, par exemple, la fable des Prométhée qui dérobe le feu du ciel pour animer les hommes qu'il a formés. Je penſe que ſur ce principe du phoſphore exiſtant dans les animaux,

on

ſono compoſti vengono più ſpeſſo al contatto, e per conſeguenza le particelle aeree, e ſulfuree più ſovente s' incontrano d' onde riſulta un calore più grande:

Ipocrate ( aforiſmo P.° 14. ), fa menzione del calore innato θεμον ἔμφυτον, calidum innatum. Galeno lo intende per l'anima, molti Autori moderni l' anno conſiderato per lo ſpirito, o ſia l' Archeo, ed altri l' anno chiamato il calore vitale; ma eſſi ne anno parlato come di un certo grado di fuoco eſiſtente negli animali, non dubitando punto che l' elemento del fuoco poſſa eſſere aſſorbito overo naſcoſto ne' fluidi diſpoſto a diventare attivo ſubito che incontra dell' aria, ed anche ad accenderſi ſe ritrova delle particelle ſulfuree, in alcune circoſtanze. Io credo che gli antichi ne abbiano avuto alcune nozioni ne primi tempi allorche ſtimarono bene di non communicare al volgo ſotto emblemi o favole ſe non che qualche ombra delle cognizioni più reali, e più profonde, che avevano acquiſtate, ed in queſta guiſa elleno ci ſono ſtate traſmeſſe nelle finzioni de Poeti. Tal' è per eſempio la favola di Promoteo, che ruba il fuoco dal Cielo per animare gli uomini da lui formati. Io credo, che sù queſto principio del foſforo eſiſtente negli animali

on peut aiſément aſſigner la cauſe de ces accidens ſinguliers & terribles qui affligent quelquefois l' eſpece humaine. Tel fut celui de la Dame de *Ceſena* en Italie, celui du Charpentier dans le Hampshire, celui de la femme de Ipſwich (*a*) qui probablement furent mis en feu par le Tonnerre. On pourra dire que plusieurs perſonnes ſont frappées de la foudre ſans être enflammées. Mais il faut remarquer que la Dame de *Ceſena* avoient tous les pores & les vaiſſeaux abſorbents remplis d'une grande quantité de camphre; que la femme de Ipſwich avoit bu beaucoup de liqueurs ſpiritueuſes, & quant au Charpentier, on ne dit pas s'il étoit accoutumé à boire, ou non. Toutes ces circonſtances favoriſent beaucoup l' embraſement du ſouphre animal ou phoſphore; & comme ces matieres inflammables ètoient diſtribuées dans les plus petits vaiſſeaux capillaires, il en devoit reſulter un embraſement ſubit de toutes les parties ſolides.

Mes conjectures ſur le principe ſulphureux, ou ſur l' exiſtence de ce phoſphore, ſe trouvent encore confirmées en ce que les animaux paroiſſent plus ſuſceptibles du feu electri-

[a] Comme ces Hiſtoires ſont très-curieuſes & fort peu connues, & que d' ailleurs elles peuvent contribuer à faire connoître la nature de la chaleur animale, nous avons crû devoir les rapporter tout au long à la ſuite de la Diſſertation du Docteur Mortimer, avec les différentes explications qu'on a données de ces Phénoménes.

ſi poſſa facilmente aſſegnare la cauſa di queſti accidenti ſingolari, e terribili, che affligono tal volta la ſpecie umana. Tale fu quello della Dama di Ceſena in Italia, quello del falegname d' Hampshire, quello della Donna di Ipſvvich * i quali probabilmente ſono ſtati abbruciati dal fulmine. Si potrà dire, che molte perſone ſono ſtate colpite dal fulmine ſenza eſſere abruciate. Ma biſogna oſſervare, che la Dama di Ceſena aveva tutti i pori, ed i vaſi aſſorbenti ripieni di una gran quantità di canfora, che la Donna di Ipſvvich aveva bevuto molti liquori ſpiritoſi, e quanto al falegname non ſi dice ſe egli foſſe avvezzo a bere, o nò. Tutte queſte circoſtanze favoriſcono molto l' accenſione del ſolfo animale overo foſforo, e ſiccome queſte materie accenſibili erano diſtribuite ne' più piccoli vaſi capillari ne dovea riſultare un incendio iſtantaneo di tutte le parti ſolide.

Le mie congetture ſopra il principio ſulfureo, o ſia ſopra l' eſiſtenza di queſto foſforo reſtano ancora confermate da ciò, che gli animali ſi ſcorgono più ſuſcettibili del elettri-

* Siccome queſte iſtorie ſono curioſiſſime e pochiſſimo cognite, e che per altro poſſono contribuire a far conoſcere la natura del calore animale, abbiamo ſtimato bene di riferirle diſteſamente dopo la Diſſertazione del Dottor Mortimer con le differenti ſpiegazioni che ſono ſtate date di queſti fenomeni.

électrique que les autres corps ; & je croirois volontiers, qu'il seroit dangereux, pour les personnes accoutumées à prendre beaucoup de liqueurs spiritueuses, ou à des embrocations avec de l'esprit-de-vin camphré, de se faire électriser jusqu' à un certain point, & qu'au contraire on pourroit peut-être employer l'électricité comme un remede pour les personnes d'une constitution languissante, froide, & fort affoiblie, dans la vue de renouveller & de régénérer le feu vital, autant qu'il est nécessaire pour que les fonctions animales s'exécutent comme elles le doivent.

J'espere, Monsieur, que vous aurez la bonté d'excuser la précipitation avec laquelle j'ai écrit ces réflexions. Elles sont tirées pour la plupart d'une Lettre que j'écrivis à mon respectable maître le fameux Boerhaave * tandis que j'étois à Leyde il y a plus de 20 ans. Mais n'en trouvant point de copie : & M. Boerhaave ne l'ayant regardée que comme une hypothése fort spécieuse, je n'y pensai plus jusq'à ce que les expériences électriques qui ont eté lues dernierement à la Société, & les émanations lumineuses qu'on a vû sortir des

* M. Boerhaave m' a toujours honoré d' une correspondance litteraire trés intime, même jusqu'à peu de jours avant sa mort. Ce fut à moi, *Amico Londinensi*, qu'il écrivit cette Lettre où il détailloit sa maladie, telle que le Professeur *Schultens* l' a publié dans son Discours sur la mort de Boerhaave, *p. 69* : mais je ne sçai pourquoi il a supprimé mon nom.

*elettrico che gli altri corpi, ed io facilmente credo, che sarebbe pericoloso per le persone avvezze a servirsi molto di liquori spiritosi, overo a bagnarsi con lo spirito di vino canforato, di farsi elettrizare fino ad un certo punto, e che per lo contrario si potrebbe forse impiegare l' elettricità come un rimedio per le persone d' una costituzione languida, fredda, e molto indebolita a fine di rinnovare, e rigenerare il fuoco vitale, quanto è necessario acciocche le funzioni animali si eseguiscano come conviene.*

*Io spero, Signore, che avrete la bontà di scusare la fretta con la quale ò scritto queste riflessioni. Elleno sono estratte per la maggior parte da una lettera che io scrissi al mio rispettabile maestro il famoso Boerhaave * mentre io era a Leyde, sono già più di vent' anni. Ma non ritrovandone copia, e M. Boerhaave non avendola considerata che come un ipotesi molto speciosa, io non vi pensai più, fin a tanto che l'esperienze elettriche, che sono state lette ultimamente alla Società, e l' emanazioni luminose, che si sono vedute uscire*

*da*

* M. Boerhaave mi à sempre onorato d'una corrispondenza letteraria molto intima anche fino a pochi giorni avanti la sua morte. A me scrisse, *amico Londinensi*, quella lettera in cui faceva la descrizione della sua malatia, tale quale il professore Schulteus l'à publicata nel suo discorso sopra la morte di Boerhaave pag. 69. ma io non sò perche abbia soppresso il mio nome.

des corps humains, m'en aient rappellé le souvenir. Je crois maintenant avoir porté ces idées audelà d'une simple hypothèse.

Je suis,

MONSIEUR,

Votre très-humble & très-dévoué serviteur
Cromwel Mortimer.

*da corpi umani, me l' anno fatta risovenire. Io credo al presente di aver portate quest' idee di là d' una semplice Ipotesi.*

*Io sono*

*SIGNORE,*

Vostro umilissimo, e devotissimo servitore
Cromwel Mortimer.

ESTRAT-

# XCVI

## EXTRAIT D' UN OUVRAGE ITALIEN DE M. JOSEPH BIANCHINI, CHANOINE DE VERONE,

*Sur la mort de la Comteſſe*

## CORNELIA ZANGARI ET BANDI DE CESENA;

Avec le détail de la mort de Jean Hitchell qu'on a trouvé brûlé, & de celle de Grace Peth demeurant à Ipſwich, dont le corps fut conſumé & réduit en charbon. Par M. Rolli de la Société Royale de Londres. Lu à l' Aſſemblée de cette Société le 20 Juin 1745, tiré du n. 476. des Tranſactions Philoſophiques.

*Satius eſt de re ipſa quærere, quam mirari.* Senec.

LA Comteſſe Cornelie Bandi, à la 62^me^ année de ſon âge, ayant paſſé la journée auſſi-bien qu'elle avoit coututume, ſe trouva le ſoir à ſouper peſante & comme ſtupide. Elle ſe retira & ſe mit au lit, où elle paſſa trois heures & plus à s'entretenir avec ſa femme de chambre, & à réciter quelques prieres; enfin s' étant endormie, on ferma la porte. Le lendemain matin, la femme de chambre remarquant que ſa maîtreſſe ne ſe réveilloit pas

à l'

## ESTRATTO D' UN OPERA ITALIANA

# DI M. GIUSEPPE BIANCHINI

## CANONICO DI VERONA

*Sopra la morte della Conteſſa*

## CORNELIA ZANGARI E BANDI

### DI CESENA

Con la relazione della morte di Giovanni Hitchell, che ſi trovò bruciato, e di quella di Grazia Peth dimorante a Ipſwich il di cui corpo fù conſumato, e ridotto in Carbone. Per M. Rolli della Società Reale di Londra. Letto nell' Aſſemblea di queſta Società il dì 20. Giugno 1745. eſtratto dal n. 476. delle Tranſazioni Filoſofiche.

*Satius eſt de re ipſa quærere quam mirari.*
Senec.

LA *Conteſſa Cornelia Bandi nell' anno 62. della ſua età avendo paſſato la giornata così bene come era ſolita ſi trovò la ſera ad ora di cena oppreſſa da gravezza, e come ſtupida. Ella ſi ritirò, e ſi poſe a letto, ove paſsò più di tre ore trattenendoſi con la ſua cameriera, e recitando alcune orazioni; finalmente eſſendoſi addormentata fù chiuſa la porta. La mattina del giorno appreſſo la cameriera oſſervando che la ſua Padrona non ſi ſvegliava*

à l' heure accoutumée, entra dans la chambre & l'appella; mais voyant qu'elle ne répondoit pas, elle se douta de quelque sinistre événement; elle ouvrit aussi-tôt la fenêtre, & vit le cadavre de sa maîtresse dans cet état déplorable.

A quatre pieds de distance du lit il y avoit un amas de cendres, & deux jambes qui n' etoient pas endommagées depuis le piedjusqu'au genou; elles étoient même couvertes dè leurs bas. Entre ces jambes on voyoit la tête de cette Dame dont le cerveau, la moitié du crâne & tout le menton étoient reduits en cendres, parmi lesquels on trouva trois doigts noircis. Tout le reste n' étoit que de la cendre qui avoit cette qualité singuliere, qu'elle laissoit dans la main lorsqu' on la touchoit une humidité grasse & de mauvaise odeur.

On observa aussi que l'air de la chambre étoit chargé de suie: une petite lampe qui se trouva sur le pavé parut couverte de cendres, mais elle étoit entierement sans huile. Deux candelles s' étoient conservées droites dans des flambeaux posés sur une table, quoiqu' il n' y eût plus de suif, mais le coton y étoit tout entier. Il y avoit quelque peu d' humidité autour des pieds des flambeaux. Le lit n' avoit reçu aucun dommage; les

draps

*all' ora ſolita entrò nella camera, e la chiamò, ma accorgendoſi, che eſſa non riſpondeva, dubitò di qualche ſiniſtro avvenimento; aprì ſubito la fineſtra, e vide il cadavere della ſua Padrona in queſto deplorabile ſtato.*

*In diſtanza di quattro piedi dal Letto vi era un mucchio di cenere, e due gambe che non erano guaſte dal piede fino al ginocchio; eſſe erano anche ricoperte dalle loro calzette. Tra queſte gambe ſi vedeva la teſta di queſta Dama, di cui il cervello, la metà del cranio, e tutto il mento erano ridotti in cenere, trà la quale ſi trovarono tre diti anneriti. Tutto il rimanente non era che cenere, la quale aveva queſta qualità ſingolare, che laſciava nella mano quando toccavaſi, una umidità craſſa, e di cattivo odore.*

*Fù oſſervato altresì, che l' aria della camera era carica di fuligine: una piccola lampana, che ſi trovò ſul pavimento, apparve ricoperta di cenere, ma era interamente ſenz' olio. Due candele s' erano conſervate dritte nei candelieri poſti ſopra un tavolino benche non vi foſſe più ſevo, ma il lucignolo vi era tutto intiero. Vi era qualche poco d' umidità intorno ai piedi dei candelieri. Il Letto non aveva ricevuto alcun pregiudizio: i len-*

draps & les couvertures étoient ſeulement un peu dérangés d'un côté, comme lorſqu'une perſonne vient de ſortir du lit. Tous les meubles auſſi-bien que le lit, étoit couverts d'une ſuie humide & couleur de cendre, qui avoit même pénétré dans les commodes & les armoires juſqu'au point de gâter le linge. Cette ſuie s'étoit auſſi répandue dans une cuiſine voiſine, ſur la muraille, les meubles & les uſteneiles qui s'y trouvoient. On donna un morceau de pain couvert de cette ſuie a différens chiens, qui refuſerent tous de le manger. On remarqua de plus dans la chambre qui étoit au-deſſus, qu'il ſortoit du bas des fenêtres une liqueur jaunâtre, graſſe & mal-propre; on y ſentoit une odeur fort déſagréable ſans pouvoir déterminer ce que c'étoit, & on voyoit la ſuie voltiger. Le pavé de la chambre ſe trouva tellement enduit d'une humidité gluante qu'on ne pouvoit le nettoyer, & la mauvaiſe odeur ſe répandit de plus en plus dans les autres chambres.

*Remarques de M. Bianchini.*

Il eſt impoſſible que par quelque accident la lampe ait pu cauſer un tel embraſement.

Il n'y a d'ailleurs aucun lieu de ſuppoſer une cauſe ſurnaturelle.

La

*lenzuoli e le coperte erano ſolamente diſordinate da una parte, come quando una perſona è poco inanzi ſortita di letto. Tutti i mobili egualmente che il letto erano ricoperti d' una fuligine umida, e di colore di cenere, che aveva anche penetrato nelli* comodes, *e negli armarj ſino a ſegno di guaſtare la biancheria. Queſta fuligine s' era altresì ſparſa in una cucina vicina ſopra il muro, i mobili, e gli utenſili che vi erano. Fù dato un pezzo di pane coperto di queſta fuligine a diverſi cani, che ricuſarono tutti di mangiarlo. Si oſſervò di più nella camera, che era di ſopra, che uſciva dal baſſo delle fineſtre un liquore gialliccio craſſo, e ſchifoſo; Vi ſi ſentiva un odore molto diſpiacevole ſenza poter determinare che coſa foſſe, e ſi vedeva la fuligine ondeggiare. Il pavimento della camera ſi trovò talmente, pregno d' un' umidità glutinoſa, che non ſi potea ripulire, ed il cattiv' odore ſi ſparſe ſempre maggiormente nell' altre camere.*

## Oſſervazioni di M. Bianchini.

*E' impoſſibile, che per qualche accidente la lampana abbia potuto cagionare un tal' incendio.*

*Non vi è per altro alcun motivo di ſupporre una cauſa ſopranaturale.*

 La

La cauſe la plus vraiſemblable eſt donc un éclair ; qui n' étant, ſuivant l' opinion commune, qu'une exhalaiſon ſulphureuſe & nitreuſe de la Terre déja enflammée dans l'air, avoit pénétré par la cheminée ou par les fentes des fenêtres.

Tous les effets rapportés ci-deſſus prouvent ce que j'avance ici ; car ces particules, qui exhaloient une mauvaiſe odeur, ſont les parties les plus groſſieres de la foudre, ſoit réduites en cendres, ſoit épaiſſies en une matiere bitumineuſe & viſqueuſe. De-là il n' eſt pas étonnant que les chiens n' aient pas voulu manger le pain, à cauſe de l' amertume de la ſuie, & de la puanteur du ſouphre qui y étoit contenu. Les cendres impalpables du cadavre de cette Dame en ſont auſſi une démonſtration : car il n' y a que la foudre qui puiſſe produire un effet ſemblable.

On dit n' avoir entendu aucun bruit, mais il peut ſe faire qu'il y en ait eu, ſans qu'on l'ait entendu ; tout le monde de la maiſon étant alors dans un ſommeil profond ; d'ailleurs on a vu des éclairs & de la foudre ſans bruit, & il y a peu de perſonnes qui ne l' ait obſervé.

Voici quelques faits rapportés dans la préface du Livre qui ont trait à cet obſervation.

On

*La causa più verisimile è dunque un Folgore, il quale non essendo secondo l'oppinione comune se non che un esalazione sulfurea, e nitrosa della terra già accesa nell'aria, era penetrato pel camino, overo per le fessure delle finestre.*

*Tutti gli effetti riportati di sopra provano ciò che io quì avanzo; perciocche codeste particelle, che esalavano un cattivo odore, sono le parti più grosse del fulmine, o fossero ridotte in cenere, o fossero condensate in una materia bituminosa, e viscosa. Perciò non è cosa strana, che i cani non abbiano voluto mangiare il pane per cagione dell' amarezza della fuligine e del fetore del zolfo, che vi si conteneva. Le ceneri impalpabili del cadavere di codesta Dama ne sono altresì una dimostrazione, perciocche non v'è che il fulmine, che possa produrre un simile effetto.*

*Si dice che non si udì alcun rumore, ma può essere che vi sia stato senza che siasi sentito, essendoche tutte le persone della casa erano allora in un profondo sonno, oltrediche si sono veduti de' folgori, e de' fulmini senza rumori, e vi sono poche persone, che non abbiano ciò osservato.*

*Vegganfi alcuni fatti riferiti nella prefazione del libro, che anno rapporto a questa osservazione.*

On peut voir un autre accident de même ſorte, dans les actes de Médecine de Copenhague, *Acta Medica & Philoſophica Hafnienſia*, publiés par le fameux Thomas Bartholin, 1673, *vol. II. p.* 211. *n.* 118. Il eſt rapporté dans les termes ſuivans.

„ Une pauvre femme de Paris étoit tel-
„ lement accoutumée à boire de l'eſprit-de-
„ vin en grande quantité pendant trois ans
„ qu'elle ne prenoit autre choſe. Son corps
„ devint par ce moyen ſi combuſtible, qu'
„ une nuit étant couchée ſur une paillaſſe,
„ elle fut réduite en cendres & en fumée,
„ excepté le crâne & les extrémités des
„ doigts. „

Jean Henri Cohauſen rapporte ce fait dans un Livre imprimé à Amſterdam en 1717., intitulé: *Lumen novum Phoſphoris accenſum*; & dans la premiere partie, *p.* 92, il raconte
„ auſſi qu'un Gentilhomme, du tems de la
„ Reine *Bona Sforza*, ayant bu une gran-
„ de quantité d'eau-de-vie, vomit des flam-
„ mes & en fut conſumé. „

Un effet ſemblable ne pout avoir été produit par la lumiere de la lampe, des chandelles, ou des bougies, parce que le feu commun, même dans un bucher, ne conſume pas un corps juſqu'à ce point; & d'ailleurs ce feu n'auroit pas manqué d'attaquer les meubles de

la

*Si può vedere un altro accidente della stessa sorte negli atti di Medicina di Coppenhague*, Acta medica, & philosophica Hafniensia *publicati dal famoso Tomaso Bartolin* 1673. volume II. pag. 211. n. 118. *e riferito ne' termini seguenti.*

„ *Una povera Donna di Parigi era talmente avvezza a bere dello spirito di vino in gran quantità per lo spazio di tre anni, che non prendeva altra cosa. Il suo corpo diventò con questo mezzo così combustibile, che una notte essendo coricata sopra un pagliaccio fù ridotta in cenere ed in fumo, eccettuato il cranio, e l'estremità dei diti.*

*Giovanni Enrico Cohausen riferisce questo fatto in un libro stampato in Amsterdam nel* 1717. *intitolato:* lumen uovum phosphoris accensum; *e nella prima parte pag.* 92. „ *racconta altresì, che un Gentiluomo, al tempo della Regina Bona Sforza avendo bevuto una gran quantità d' acqua-vite vomitò delle fiamme, e ne fù consumato.*

*Un effetto simile non può essere stato prodotto dal lume della lampana, delle candele, o delle bugie, perche il fuoco comune anche in una catasta non consuma un corpo sin' a questo punto; oltre di che codesto fuoco non averebbe lasciato d' abbruciare i mobili del-*

*la*

la chambre plus combuſtibles que le corps humain. Il paroît auſſi que ce n' étoit pas ce qu' on appelle communément la foudre ; car il ne reſtoit aucune odeur ſulphureuſe nitreuſe, & on ne vit aucunes traces noirâtres ſur les murs; ce ſont-là les ſignes de la foudre tels qu' ils ont été remarqués par l' un des plus exacts obſervateurs de la nature le fameux M. Boyle. Mais ſi ce n' étoit pas la foudre, c' étoit certainement quelque choſe de cette nature.

Il y a quelques perſonnes qui ſe ſont imaginé, qu'il pouvoit y avoir une mine de souphre ſous le pavé de la chambre: mais qu' arriveroit-il alors ? Je ſçais par experience que pluſieurs mineurs ont peri dans les mines de ſouphre, mais ſeulement par une ſuffocation qui venoit des exhalaiſons ſubites & abondantes de ſouphre enflammé; & ils n'ont jamais été réduit en cendres. Les mineurs m' ont dit ſur le lieu même que ceux d' entre eux qui étoient péris, avoient ſeulement été ſuffoqués par de fortes exhalaiſons nitreuſes & ſulphureuſes, mais qu'aucun d' eux n' avoit été embraſé.

L' Auteur rapporte qu'allant une fois par curioſité dans une mine de ſouphre près de *Monteſiaſcone*, lorſqu' il fut près de la place d' où les mineurs tiroient le ſouphre,

*la Camera più combustibili del Corpo umano. E' manifesto altresì, che ciò non era quello che comunemente si chiama fulmine, perciocche non v' era rimasto alcun odore sulfureo nè nitroso, nè si videro alcune traccie nericcie sopra de' muri; questi sono i contrasegni del fulmine tali quali sono stati osservati da uno de più esatti osservatori della natura cioè dal celebre M. Boyle. Ma se codesto non era il fulmine, era certamente qualche cosa di questa natura.*

*Vi sono alcune persone, che si sono immaginate, che vi potesse essere una mina di zolfo sotto il pavimento della camera: ma che accaderebbe in tal caso? Io sò per esperienza, che molti minatori sono periti nelle mine di zolfo, ma solamente per una soffocazione, che procedeva dall' esalazioni improvise ed abbondanti di zolfo acceso, e non sono essi giammai stati ridotti in cenere. I minatori mi anno detto sul luogo istesso, che coloro tra essi ch' erano periti erano stati solamente soffocati da gagliarde esalazioni nitrose e sulfuree, ma che alcun d' essi non era stato abbruciato.*

*L' Autore riferisce, che andando egli una volta per curiosità in una mina di zolfo vicino a Montefiascone, allorche fù egli d' appresso al luogo d' onde i minatori cavavano il zolfo*

phre, il fût averti par l'un d'eux qui portoit sa charge, de ne pas avancer plus loin; parce que l'odeur ou quelque exhalaison subite l'incommoderoit considerablement. S'étant retiré à l'air libre, cet ouvrier lui dit que peu de jours auparavant trois de ses camarades étoient tombés roides morts, tandis qu'ils travailloient, que c'étoit une violente suffocation causée par une exhalaison de fumée bitumineuse qui sortit avec violence du lieu où ils creusoient, & que ce malheur n'étoit que trop fréquent dans ces mines; mais qu'il n'avoit jamais ouï dire ni vû, qu'aucun d'eux ait été consumé par le feu.

De-là M. Bianchini conclut que si le foudre a un pareil effet, l'incendie vient originairement de ses parties nitreuses & non des sulphureuses, parce que l'air étroitement renfermé dans le nitre & non dans le souphre, étant mis en mouvement soit par sa propre élasticité, ou par quelqu'autre agent, produit la flamme de la foudre qui brûle & consume jusqu'à réduire en cendres.

J'ai vû, dit-il, la fameuse mine de souphre à un mille de distance de *Pozzoli*, dont il est fait mention dans Pétrone. Au bas de la plaine il y a une fosse remplie de souphre liquide qui s'éleve par l'ébullition à dix ou douze pieds.

Cette

*so, fù avvisato da uno d' essi il quale portava il suo carico di non inoltrarsi più lunge, perciocche l' odore overo qualche esalazione improvisa gli avrebbe potuto arrecare un considerabile incommodo. Essendosi ritirato all'aria aperta, questo lavoratore gli disse, che pochi giorni innanzi trè de' suoi compagni erano caduti distesi morti mentre lavoravano, e che questa fù una violenta soffocazione cagionata da una esalazione di fumo bituminoso, che uscì con violenza dal luogo nel quale essi cavavano, e che questa disgrazia non era che molto frequente in codeste mine; ma ch' egli non aveva mai inteso a dir, nè veduto che alcuno d' essi fosse stato consumato dal fuoco.*

Da ciò M. Bianchini *conchiude, che se il fulmine produce un simil' effetto l' incendio procede originalmente dalle sue parti nitrose, e non dalle sulfuree, perciocche l'aria strettamente racchiusa nel nitro, e non già nel zolfo essendo posta in moto o dalla sua propria elasticità, o da qualche altro agente, produce la fiamma del fulmine che abbrucia e consuma sino a ridurre in cenere.*

*Io ò veduto, dic' egli, la celebre mina di zolfo distante un miglio da* Pozzuolo *di cui fà menzione* Petronio. *Nel basso del piano vi è una fossa ripiena di zolfo liquido, che s' innalza per l' ebollizione sino a dieci o dodici piedi.*

*Codesta*

Cette matiere liquide consume la chair de touts les cadavres, mais ne touche point du tout aux os. Dans les cas, dont il s'agit, les os furent brûlés jusqu'à être réduits en cendres; le pavé ne fut nullement endommagé, & il ne resta aucune odeur sulphureuse dans la chambre.

L'Auteur fait tous ces raisonnemens pour combattre l'opinion d'un Académicien de Ravenne, qui soutenoit que sous cette chambre il devoit y avoir une mine sulphureuse, & cette opinion est fondée sur ce que dans la même maison, dans une chambre proche de celle ou cette Dame fut brûlée, il s'étoit enflammé une grande quantité de chanvre, sans qu'on pût sçavoir comment; & aussi sur ce que tout-à-coup une partie du Palais étoit tombée sans aucum tremblement de terre; ensorte qu'on pouvoit conjecturer que tous ces effets étoient produits par une mine sulphureuse souterraine. Mais il paroit par toutes les raisons que nous venons de rapporter, que cette opinion n'est pas prouvée; au contraire, s'il y eut eu une mine de souphre, tout le monde en auroit senti l'odeur dans ces jours nébuleux, où le vent de midi rendoit l'air si pesant, les mines de souphre se faisant sentir alors à une grande distance: d'ailleurs les effets

du

Codesta materia liquida consuma la carne di tutti i cadaveri, ma non tocca punto le ossa. Nel caso, di cui si tratta, le ossa furono bruciate sino ad essere ridotte in cenere, il pavimento non rimase in conto alcuno pregiudicato, e non restò alcun odore sulfureo nella camera.

L' Autore fà tutti questi raziocinj per confutare l' opinione d' un accademico di Ravenna, il quale sosteneva, che sotto codesta camera vi dovesse essere una mina sulfurea, e questa opinione è appoggiata sopra ciò che accadde nella stessa casa, cioè che in una camera vicina a quella in cui codesta Dama fù bruciata, s' era accesa una gran quantità di canapa, senza che si potesse sapere in qual maniera, ed altresì che in un istante una parte del Palazzo era caduta senz' alcun terremoto, di maniera che si poteva congetturare che tutti codesti effetti fossero prodotti da una mina sulfurea sotterranea. Ma si vede da tutte le ragioni che noi abbiamo riferite, che questa oppinione non è provata, anzi per lo contrario se vi fosse stata una mina di zolfo ognuno ne avrebbe sentito l' odore in quei giorni nuvolosi nei quali il scilocco rende l' aria così pesante, mentre le mine di zolfo si fanno sentire allora in una grande distanza; oltre di che non è effetto

del

du souphre ne consistent pas à réduire un corps en cendres impalpabls.

*Opinion de M. Rolli.*

Le feu fut produit dans les entrailles de ces différentes personnes par les écoulemens enflammés de leur sang, par les fermentations qui s'excitent dans l'estomac, par les matieres combustibles qui abondent dans les corps vivans pour les usages de la vie, & enfin par les exhalaisons enflammées qui s' élevent de l' esprit-de-vin, de l'eau-de-vie & des autres liqueurs ardentes, qui séjournent dans la tunique villeuse de l'estomac, & dans les membranes adipeuses, où ces esprits ( comme les Chymistes l'observent ) engendrent une espece de camphre. Pendant la nuit & dant le sommeil, ils sont mis en mouvement par le moyen de la respiration qui devient alors plus grande & plus forte : D' où il arrive que ces esprits sont alors plus disposés à s' enflammer.

La graisse est une liqueur huileuse séparée du sang par les glandes de la membrane adipeuse; elle est d' une nature fort combustible, comme l' expérience commune le fait voir.

Le sang est de la même nature aussibien que la lymphe & la bile. Lorsqu'on a fait sécher

*del zolfo il ridurre un corpo in cenere impalpabile.*

## Opinione di M. Rolli.

*Il fuoco fù prodotto nell' interiora di codeste differenti persone dalle distillazioni accese del loro sangue, dalle fomentazioni che si eccitano nello stomaco, dalle materie combustibili, che abbondano ne' corpi vivi per gli usi della vita, e finalmente dall' esalazioni accese che s' innalzano dello spirito di vino, dell' acquavite, e degli altri liquori calidi che dimorano nella tonica villosa dello stomaco, e nelle membrane crasse, ove questi spiriti ( come osservano i Chimici ) generano una specie di canfora. Durante la notte, e nel sonno essi sono posti in moto per mezzo del respiro, che diventa allora più grande, e più forte; d' onde accade, che questi spiriti sono allora più disposti ad accendersi.*

*Il grasso è un liquore oleoso separato dal sangue per mezzo delle glandule della membrana crassa; egli è di natura molto combustibile come l' esperienza comune lo fà vedere.*

*Il sangue è della stessa natura egualmente che la linfa, e la bile. Quando si fanno dis-*

 *seccare*

cher toutes ces humeurs, elles s'enflamment comme de l'esprit-de-vin à l'approche du feu, & se réduisent en cendres. (*Observation* 171[me] *dans les Ephémèrides d'Allemagne* 10[me] *année*).

Ce desséchement des humeurs peut être causé dans notre corps, par la boisson de l'eau-de-vie rectifiée, & des autres liqueurs spiritueuses; ainsi que M. Littre l'a observé dans la dissection d'une femme âgée de 45. ans, *Hist. de l'Academ. Royale de Sciences*, 1706., *p.* 23. Cet effet peut arriver encore plus souvent, si l'esprit-de-vin est camphré; car cette liqueur n'est qu'une huile sublimée, dont les particules sulphureuses ètant atténuées par la fermentation, se mettent facilement en mouvement, dès qu'elles sont séparées des matieres fixes & salées; & se répandant dans l'air, deviennent de la flamme & du feu.

De plus, quoique les sels que contiennent les animaux & les végétaux, ne soient pas naturellement portés à s'enflammer, néanmoins ils contribuent souvent à exciter de la flamme, sortout dans le cas d'une violente fermentation. C'est qui fait que le mêlange de deux liqueurs, quoique froides au toucher, produit de la flamme.

Bécher a le premier découvert ce Phénoméne surprenant, en mêlant de l'huile

de

seccare, tutti questi umori si accendono come lo spirito di vino appressandolo al fuoco, e si riducono in cenere (osservazione $171^{ma}$ nell' Efemeridi d' Alemagna anno $X^{mo}$.)

Questo disseccamento di umori può essere cagionato nel nostro corpo dalla bibita dell' acqua vite rettificata, e degli altri liquori spiritosi, siccome è stato osservato da M. Littre nella disseccazione di una Donna d' età d' anni 45. Ist. dell' Acad. Reale delle scienze 1706. pag. 23. Quest' effetto può accadere ancora più spesso, se lo spirito di vino è canforato, perche questo liquore non è che un olio sublimato, le di cui particelle sulfuree essendo estenuate dalla fermentazione si mettono facilmente in moto, dopo che elleno sono separate dalle materie fisse, e salate, e spandendosi nell' aria diventano fiamma, e fuoco.

Inoltre, benche i sali, che si contengono negli animali, e ne' vegetabili non sieno naturalmente portati ad accendersi, nulladimeno contribuiscono spesso ad eccitare della fiamma, specialmente nel caso di una violenta fermentazione. Da ciò procede che il mescolamento di due liquori, quantunque freddi a toccarsi, produce della fiamma.

Bechero è stato il primo a scoprire questo fenomeno maraviglioso, mescolando dell' olio

de vitriol avec celle de térebenthine. *Borrichius* a fait ensuite la même chose, en mêlant de l'huile de térébenthine avec de l'eau forte, & M. Tournefort en mêlant de l'esprit de nitre avec de l' huile de sassafras; enfin M. Homberg en mêlant ce même esprit avec l' huile & les quintessences de toutes les plantes aromatiques des Indes; & même cet Académicien assure qu' on a mis le feu à des canons avec une certaine eau froide: *Hist. de l'Académie des Sciences*, 1710., *p.* 66.

Il est hors de notre sujet de rechercher, comment par une violente fermentation les magasins à poudre, les amas d'orge, les moulins à papier, les monceaux de foin, ont été mis en feu.

Les particules acides sont très-unies dans nos corps avec la graisse & les parties huileuses, & même tous nos membres abondent en huiles & en acide. Il n' y a donc rien d' étannant s' ils s' enflamment, comme M. Homberg l'a bien observé dans *l'Hist. de l' Acad. des Sciences* 1712. 1717., depuis la page 13. jusq' à 31., où il remarque que tous nos membres abondent en huile fetide, & en sel volatil, & que par conséquent ils sont fort combustibles.

Nous ne devons pas omettre ici de remar-

quer

*di vetriolo con della terebentina. Borrichio à fatto inappresso la stessa cosa mescolando dell' olio di Terebentina con dell' acqua forte, e M. Tournefort mescolando dello spirito di nitro con dell'olio di sassofrasso: finalmente M. Homberg mescolando questo medesimo spirito con l' olio, e con le quintessenze di tutte le piante aromatiche dell' Indie; ed anche attesta quest' Accademico, che è stato dato fuoco a dei cannoni con una certa acqua fredda* Ist. dell' Accademia delle scienze 1710. pag. 66.

*E' fuori del nostro proposito il ricercare, in qual guisa per mezzo d' una violenta fermentazione i magazzeni di polvere, i mucchj d' orzo, i mulini delle cartiere, i mucchj di fieno si sieno abbruciati.*

*Le particelle acide sono estremamente unite nei nostri corpi col grasso e con le parti oleose, ed anche tutte le nostre membra abbondano d' olj, e di acido. Non è dunque da maravigliarsi se si accendono, come M. Homberg l' à molto ben' osservato* nell' istoria dell' Accademia delle Scienze 1712. 1717. *dalla pagina* 13., *fino alla* 31., *ove egli osserva, che tutte le nostre membra abbondano d' olio fetido, e di sal volatile, e che per conseguenza sono molto combustibili.*

*Non dobbiamo quì lasciar d' osservare,*

quer, que les os ſont compoſés d'un grand nombre de petits tuyaux, qui occupent preſque toute leur longueur, ce qui les rend par conſéquent plus aiſés à enflammer. Malpighi a auſſi obſervé que les os contiennent une matiere graſſe & huileuſe.

De plus, nous ſçavons que les glandes ſebacées ſont répandues par tout le corps, & qu'il tranſpire de toute le ſurface de notre peau une humeur huileuſe qui a ſouvent une odeur nitro-ſulphureuſe.

Il y de la matiere combuſtible renfermée en abondance dans les cellules de l'Epiploon. On doit d'ailleurs faire attention à la quantité immenſe des corpuſcules qui émanent de nos corps. Sanctorius a obſervé que de huit livres d'alimens pris dans un jour, il ſe fait une tranſpiration inſenſible d'environ cinq livres, en y comprenant les exhalaiſons des poulmons, qui ſortent par la bouche dans la reſpiration, & qui peuvent ſe ramaſſer en gouttes ſur un miroir. *Sect. I. aph.* 6. Il a auſſi remarqué que dans l'eſpace d'une nuit on rendoit ordinairement 16. onces d'urine, 4. onces d'excrémens par les ſelles, & 40. onces par la tranſpiration. *Aphor.* 59. Il dit auſſi, que la peſanteur & l'engourdiſſement ſont l'effet d'une chaleur interne trop grande qui arréte cette tranſpira-

tion

*che le ossa sono composte d' un gran numero di piccioli tubi, i quali occupano quasi tutta la loro lunghezza, il che gli rende conseguentemente più disposti ad accendersi. Malpighi à altresì osservato, che le ossa contengono una materia crassa, ed oleosa.*

*Di più noi sappiamo, che le glandule sebacee sono sparse per tutto il corpo, e che traspira da tutta la superficie della nostra pelle un umore oleoso, il quale à spesso un odore nitro-sulfureo.*

*Vi è della materia combustibile racchiusa in abbondanza nelle picciole celle dell' omento. Si deve inoltre badare alla quantità immensa di corpuscoli ch' escono da nostri corpi. Santorio à osservato, che di otto libre d' alimenti presi in un giorno si fà una traspirazione insensibile di circa cinque libre, comprendendovi l' esalazioni de' polmoni, ch' escono per la bocca nella respirazione, e che possono raccogliersi in goccie sopra uno specchio* Sect. I. aph. 6. *Egli à osservato altresì, che nello spazio d' una notte si mandan fuori ordinariamente sedici oncie d' orina, quattr' oncie d' escrementi per secesso, e quarant' oncie per traspirazione* aphor. 59. *Egli dice ancora, che la gravezza, e lo stordimento sono l' effetto d' un calore interno troppo grande, che impedisce questa traspira-*

tion insensible, comme nous le ferons voir dans le cas, dont il s'agit.

Sur cette supposition je dis, que les écoulemens de l' insensibile transpiration sont comme une mine inflammable, & qu' ils prennent feu fort aisément, lorsqu' un frottement, quelque petit qu' il soit, les met en un mouvement rapide & augmente leur vitesse.

Nous devons la découverte de cette vérité à M. Hauksbée de la Société Royale, dans l' expérience * si connue du *du globe de verre*, *p.* 30., où je renvoye le Lecteur. Je vis cette expérience à Rome; & quoiqu' il paroisse que la lumiere ne soit qu'un phosphore produit par les écoulemens qui sortent de la main & du verre, elle peut neanmoins donner lieu à plusieurs reflexions sur le cas présent.

Le frottement des paumes des mains, ou de toutes autres parties du corps, peut produire ces feux appellés communément *ignes lambentes*. Nous apprenons d' *Eusebe* de Nuremberg, que telle étoit la propriété de tous les membres du Pere de *Thèodoric*. Il en étoit de même de ceux de Charles Gonzague Duc de Mantoue, comme l' a remarqué le fameux Bartolin. Jean Fabri D.M. & Phi-

* Tout le monde sçait le grande nombre de découvertes qu'on a faites depuis sur l' électricité, quoiqu'on ne soit pas encore parvenu à déterminer la cause des Phénoménes qu'on a observés.

*zione insensibile come lo faremo vedere nel caso di cui si tratta.*

*Sù questa supposizione io dico, che le distillazioni dell' insensibile traspirazione sono a guisa d'una mina accensibile, e che prendono fucco molto facilmente, allorche una confricazione, per picciola che sia, le mette in un moto rapido, ed accresce la loro attività.*

*Noi dobbiamo la scoperta di questa verità a M. Hauksbèe della Società Reale, nell' esperienza* * *così celebre della palla di vetro* pag. 30. *alla quale rimetto il Lettore. Io ò veduto quest' esperienza a Roma, e quantunque sembri, che la luce non sia che un fosforo prodotto dalle particelle ch' escono dalla mano e dal vetro, può nondimeno dar luogo a molte riflessioni sul caso presente.*

*Lo stropicciamento delle palme delle mani o di qualunque altra parte del corpo può produrre questi fuochi chiamati comunemente* ignes lambentes. *Noi sappiamo da Eusebio di Norimberga, che tal' era la proprietà di tutte le membra del Padre di Teodorico. Era lo stesso di quelle di Carlo Gonzaga Duca di Mantova, come l' à osservato il celebre Bartolino. Giovanni Fabri D. M. e filo-*

* ogn' uno sà il gran numero di scoperte che si sono dappoi fatte sopra l' elettricità, benche non si sia per anco arrivato a determinare la causa dei fenomeni, che si sono osservati.

Philoſophe aſſez connu, certifie avoir vu des étincelles de lumiere ſortir de la tête d'une femme, tandis qu'elle ſe peignoit. Scaliger rapporte la même choſe d'une autre femme. Cardan a fait une pareille obſervation ſur un Carme, dont la tête jetta pendant 13. ans des étincelles, chaque fois qu' il baiſſoit ſon capuchon ſur ſes épaules. *Ezechiel à Caſtro*, D. M. Juif fameux, qui ſe fit Chrétien, a écrit un petit Traité intitulé: *Ignis lambens*, à l' occaſion de la Comteſſe *Caſſandra Buri* de Verona, dont la peau brilloit d' une lumiere éclatante dés qu'elle frottoit ſes bras avec un mouchoir de toile de Cambrai. Euſebe rapporte la même choſe de *Maximus Aquilanus*. *Licetus* a ouï dire à ſon pere qu' il avoit obſervé le même Phénoméne ſur François *Guido* Juriſconſulte; & il dit qu' il connoiſſoit lui-même Antoine *Cianfio* Libraire à Piſe, qui lorſqu' il changeoit de linge jettoit une lumiere trèsbrillante. *Libavius* rapporte la même choſe d' un jeune homme; & Cardan d' un de ſes amis, diſant que lorſqu'il changeoit de linge, il ſortoit de ſon corps des étincelles de feu. Le Pere Kircher Jéſuite, rapporte que deſcendant dans une grotte ſouterraine à Rome, il vit des étincelles de feu s' elancer de la tête de

ſes

*filosopho molto conosciuto attesta d' aver veduto delle scintille di luce uscir dalla testa di una Donna, mentr' ella si pettinava. Scaligero riferisce la stessa cosa d' un altra Donna. Cardano à fatto una simile osservaziona sopra un Carmelitano, la di cui testa gettò per lo spazio di 13. anni delle scintille ogni volta che abbassava il suo cappuccio sù le sue spalle. Ezechiele da Castro D. M. Ebreo celebre, che si fece cristiano, à scritto un picciolo trattato intitolato* ignis lambens, *in occasione della Contessa Cassandra Buri di Verona, la di cui pelle scintillava d' una luce risplendente, quand' ella stropicciava le sue braccia con un fazzoletto di cambraja. Eusebio riferisce la stessa cosa di Massimo Aquilano. Liceto dice di aver inteso da suo Padre, ch' egli aveva osservato lo stesso fenomeno sopra Francesco Guido Giurisconsulto, e dice ch' egli stesso conosceva Antonio Cianfio librajo a Pisa, il quale quando si mutava la camiscia gettava una luce molto scintillante. Libavio riferisce la stessa cosa d' un Giovane, e Cardano d' uno de suoi Amici dicendo, che quando si mutava la camiscia uscivano dal suo corpo delle scintille di fuoco. Il P. Kircher Gesuita racconta, che nel discendere in una grotta sotteranea a Roma, vide delle scintille di fuoco lanciarsi dalla testa de'*

*suoi*

ſes compagnons, qui étoient èchauffés par la promenade. Le Pere *Alphonſe d' Ovale* a vû lui même, ſur les plus hautes montagnes du Pérou & du Chili, que les hommes & les animaux y paroiſſoient briller d' une lumiere fort vive depuis la tête juſqu'aux pieds.

Ces flammes ne paroiſſent pas nuiſibles, mais c' eſt faute de trouver un aliment convenable. Pierre Boviſteau aſſure, que ces étincelles réduiſirent en cendres les cheveaux d' un jeune homme. Jean de *Viana* dans ſon Traité intitulé de *Peſte Malagenſi p.* 46. rapporte que la femme du Docteur *Freilas*, Médecin du Cardinal de *Royas*, Archevêque de Tolede, exhaloit naturellement par la tranſpiration une matiere ignée de telle nature, que ſi elle ôtoit le corſet, qu'elle portoit ſur ſa chemiſe, & qu' on l' exposât à l' air froide, il s' enflammoit auſſi-tot, & lançoit comme des grains de poudre *.

Ayant égard à toutes ces obſervations, je dis, qu'il peut s'exciter dans la matrice d' une femme une fermentation fébrile, ou un mouvement

* Pierre Borelli rapporte un exemple de ces écoulemens qui produiſent non-ſeulement de la lumiere, mais auſſi du feu. Voyez ſes Obſervations Cent. II. Obſ. 75. p. 174. où il dit qu' il y avoit un certain payſan, dont le linge, le fil de canvre, &c. gardés dans des boetes, quoique humides, & ſuſpendus ſur des bâtons à l' air, prenoient bientôt feu. Et ce fait a été vu d' un grand nombre de ſpectateurs.

*suoi compagni, che si erano riscaldati nel caminare. Il P. Alfonso d' Ovale à veduto egli stesso sopra le più alte Montagne del Perou, e del Chili, che gli uomini, e gli animali vi compariscono scintillanti d' una luce molto viva dalla testa sino ai piedi.*

*Queste fiamme non sembrano punto nocive, ma ciò accade per mancanza d' un convenevole alimento. Pietro Bovistau attesta, che queste scintille ridussero in cenere i capelli d' un Giovane. Giovanni di Viano nel suo trattato intitolato de* Peste Malagensi pag. 46. *racconta, che la moglie del Dottor Freilas Medico del Cardinal de Royas Arcivescovo di Toledo tramandava naturalmente per mezzo della traspirazione una materia talmente ignea, che se si levava il busto, che portava sopra la sua camiscia, e che si fosse esposto all' aria fredda si accendeva subito, e lanciava come de grani di polvere.* *

*Considerando tutte queste osservazioni io dico, che può eccitarsi nella matrice d' una Donna una fermentazione febrile, overo un*

*moto*

* Pietro Borelli narra un esempio di queste esalazioni, che producono non solamente della luce, ma ancora del fuoco. Vedi le sue osservazioni centuria II. oss. 75. p. 174. ove dice che vi era un certo Contadino la biancheria del quale, il filo di canapa &c. custoditi nelle casse, benche umidi, e sospesi in aria sopra de' bastoni prendevano subito fuoco. E ciò è stato veduto da un gran numero di Spettatori.

ment violent des matieres combuſtibles, tel que les os ſoient réduits en cendre & que la chair ſoit conſumée. On connoît deux faits ſemblables. L'un dans les Actes de Médecine de Coppenhague, *Acta Medica & Philoſophica Hafnienſia anno* 1673. obſervé par Mathieu Jacobei; & l' autre dans *M. Marcello Donato, De Medic. Hiſt. Mirab. Lib.IV. cap. 25. p.248. & Lib. VII.Coſmog.cap.I.de Cornelius Gemma.*

Pierre Borelli a auſſi obſervé, qu' un homme ayant vomi de la bile (liqueur très-néceſſaire à la digeſtion) elle parut bouillir comme de l' eau forte. *Centur. II. Obſer. I. p.* 109.

De plus on peut allumer de feux très-violens dans nos corps de-même que dans ceux des autres animaux d'un tempérament chaud. Et ces feux étant capables de cauſer la mort, feront une preuve plus forte de mon opinion. Il eſt néceſſaire pour en avoir une intelligence plus claire de lire la 77me Obſervation de Jean *Piſano*, dans les Ephémérides d' Allemagne imprimés a Leipſic en 1670. Liés avec un bon fil les orifices ſupérieur & inférieur de l'éſtomac; enſuite emportez-le en coupant au-deſſus & au-deſſous des ligatures; preſſez-le enſuite avec le deux mains, enſorte qu'il s' enfle d'un côté; cela étant fait ſaiſiſ-

*moto violento di materie combustibili di tal maniera che le ossa siano ridotte in cenere, e la carne sia consumata. Si sanno due fatti simili. L'uno negli atti di medicina di Coppenhague*, Acta Medica, & Philosophica Hafniensia anno 1673., *osservato da Matteo Jacobei, e l'altro in M. Marcello Donato* de Medic. hist. mirab. lib. IV. cap. 25. p. 248. e lib. VII. Cosmog. cap. I. *di Cornelio Gemma*.

*Pietro Borelli à osservato altresì, che un uomo avendo vomitato della bile (liquore necessarissimo per la digestione) si vide bollire come l'acqua forte*. Centur. II. Obser. I. p. 109.

*Si possono in oltre accendere dei fuochi violentissimi nei nostri corpi egualmente che in quelli degli altri animali d'un temperamento calido. E questi fuochi essendo capaci di cagionare la morte faranno una prova più forte della mia opinione. E' necessario per averne un'intelligenza più chiara di leggere la settantesima settima osservazione di Giovanni Pisano nell' Efemeridi d' Alemagna stampate a Lipsia nel* 1670. *Legate con un buon filo gl'orificj superiore, ed inferiore dello stomaco, poi levatelo, tagliando di sopra e di sotto alle legature, in appresso stringetelo con tutte due le mani di maniera che si gonfi da una parte, il che fatto prendetelo*

detelo

ſaiſiſſez-le avec la main gauche de maniere, que la partie gonflée ne puiſſe ſe déſenfler ; & avec la droite ( ayant eu ſoin d' abord de placer une chandelle à un pouce de diſtance , ) ouvrez-le ſubitement par le moyen d' un ſcalpel , & vous en verrez ſortir une flamme en fort peu de ſecondes . Les curieux pourront tirer cette flamme non-ſeulement de l' éſtomac , mais auſſi des inteſtins. On doit cette découverte à *André Vulparius* Profeſſeur d' Anatomie à Bologne en Italie 1669. Ainſi on voit qu' une agitation des eſprits vive & violente , ou une fermentation des liqueurs dans l' eſtomac produit une flamme viſible . *Piſano* a été témoin oculaire de l' opération rapportêe cideſſus .

On peut lire dans les Ephémerides d'Allemagne X^me^ année p. 53. de la continuation de Jean Chriſtophe *Sturmius* , que ſouvent dans les contrées ſeptentrionales , il s' éleve des flammes de l' éſtomac de ceux , qui boivent abondamment des liqueurs fortes . Il y a 17. ans , dit l' Auteur , que trois Gentilshommes de Curlande , dont je tairai les noms par bienſéance , ayant bu par émulation des liqueurs fortes , deux d' entr' eux moururent brulés , & ſuffoqués par une flamme qui leur ſortoit de l' eſtomac .

Le

*detelo con la mano manca in guisa che la parte gonfiata non possa sgonfiarsi, e con la destra ( avendo usata da principio la diligenza di porre una candela in distanza di un police ) apritelo immediatamente col mezzo di uno scalpello, e ne vedrete uscire una fiamma nello spazio di pochi minuti secondi. I curiosi potranno cavar questa fiamma non solo dallo stomaco, ma ancora dagl' intestini. Siamo debitori di questa scoperta ad Andrea Volpari Professore d' Anotomia a Bologna in Italia nell' 1669. In tal guisa si scorge, che un agitazione de' spiriti viva, e violenta, overo una fermentazione di liquori nello stomaco produce una fiamma visibile. Pisano è stato testimonio oculare dell' operazione poc' anzi riferita.*

*Si può leggere nell' Efemeridi d' Alemagna, anno decimo, pag. 53. della continuazione di Gio: Cristofano Stormio, qualmente spesso ne' paesi settentrionali escono delle fiamme dallo stomaco di coloro, che bevono in abbondanza de' liquori forti. Sono 17. anni, dice l' autore, che tre Gentiluomini di Curlandia, de' quali tacerò i nomi per convenienza, avendo bevuto per gara de' liquori forti, due di loro morirono bruciati, e soffocati da una fiamma che usciva loro dallo stomaco.*

Le fameux Borelli dit, qu'on lui a assuré qu' une femme vomissoit des flammes à l' instant de la mort : il ajoute ; on peut voir dans Bartolin *de Luce*, & *Eusebe de Nuremberg*, *Hist. Nat. peregr.* combien ces accidens sont arrivés souvent aux grands buveurs de vin & d' eau-de-vie. Il y est aussi rapporté qu' il sortit du feu des parties naturelles d' une femme.

Le Chancelier Bacon *Nat. Univ. Hist.* assure qu'il a vu le ventre d' une femme jetter des étincelles comme du feu. Il y a apparence qu' il s' eleveroit souvent de pareilles flammes de nos corps, si l' humidité naturelle ne les étouffoit, comme le remarque Lucrece *V.* 867. *Liv. IV. &* 1065. *Liv. VI.* De plus *Marcellus Donatus*, *Mirab. Hist. Medic. Lib. VI. cap.* 4. rapporte qu' *Albertus Krantzius* dit dans le *Liv. V.* de son Histoire de Saxe, que du tems de la guerre Chrétienne de Godefroi de Boulogne un grand nombre de personnes furent brûlées jusqu' aux entrailles d'un feu invisible, dans le territoire de Niverva ou Nivers, & que quelques-unes s' étant coupé un pied ou une main, qui commençoient a s' embraser, le mal n' alla pas plus loin. *Ezechiel de Castro* rapporte dans l' Ouvrage cité ci-dessus *de igne lambente*, l' exemple fameux d' *Alexandrinus Megetius*, Medecin, qui

dit,

*Il celebre Borelli dice d' essere stato assicurato, che una Donna vomitava delle fiamme nell' istante della morte. Si può vedere nel Bartolino* de luce, *ed in Eusebio di Norimberga* hist. nat. peregr. *quanto spesso questi accidenti siens accaduti ai gran bevitori di vino, ed acquavite. Si racconta altresì da essi, essere uscito del fuoco dalle parti naturali d' una Donna.*

*Il Cancelliere Bacone* nat. Univ. Hist. *attesta di aver veduto il ventre di una Donna gettare delle scintille come di fuoco. Probabilmente si accenderebbero spesso somiglianti fiamme nei nostri corpi, se l' umidità naturale non le ammorzasse, come l'osserva Lucrezio* v. 868. lib. IV. e 1065. lib. VI. *Inoltre Marcello Donato* mirab. hist. Medic. lib. VI. cap. 4. *riferisce, che Alberto Krantzio dice nel* lib. V. *della sua storia di Sassonia, che al tempo della guerra Cristiana di Goffredo di Bologna un gran numero di persone furono bruciate fino all' interiora da un fuoco invisibile, nel territorio di Niverva, overo Nivers, e che alcuni essendosi tagliato un piede o una mano, che cominciavano a bruciarsi, il male non andò più innanzi. Ezechiele di Castro racconta nell' opera sopra citata* de igne lambente *il celebre esempio d' Alessandrino Megezio Medico, il*

 *quale*

dit, qu'après avoir souffert de grandes douleurs, il lui sortit des vertebres des lombes un feu qui lui brûla les yeux, comme l'attestent *Simplicius* & *Philesfeus*, témoins oculaires.

Après tous ces exemples, qu'y a-t il d'étonnant dans le cas de la Dame dont il s'agit? son engourdissement, avant que de se mettre au lit, étoit l'effet d'une trop grande chaleur concentrée dans ses entrailles, qui arréta la transpiration, qu'on évalue à 40. onces par nuit. Ses cendres trouvées à quattre pieds de distance de son lit sont une preuve évidente que par un instinct naturel elle se levoit pour se rafraichir, & qu'elle alloit peut-être ouvrir une fênetre.

Le sçavant Marquis Scipion Maffei a appris du Comte *Atimis de Gorizia*, qui passa par *Cesena* peu de jours aprés cet accident, que cette vieille Dame avoit coutume, lorsqu'elle se sentoit indisposée, de se frotter tout le corps avec de l'esprit de-vin camphré, & peutêtre qu'elle l'avoit fait précisément cette nuit. Cette circonstance importe peu, car il est certain que cet accident fut causé par la chaleur ou le feu interne, qui ayant été allume dans les entrailles, tendoit naturellement en haut, & trouvant cette voie plus facile & la matiere plus onctueuse & plus combustible, il laissa les jambes sans les

endom-

*quale dice, che dopo di aver sofferto dolori grandi gli uscì dalle vertebre dei lombi un fuoco, che gli bruciò gli occhi, come l' attestano Simplicio, e Fileseo testimonj oculari.*

*Dopo tutti questi esempj, che cosa vi è di sorprendente nel caso della Dama di cui si tratta? il suo stordimento prima di mettersi a letto era l' effetto di un calor troppo grande concentrato nelle sue viscere, che impedì la traspirazione, la quale si valuta 40. oncie per notte. Le sue ceneri ritrovate in distanza di 4. piedi dal suo letto sono una prova evidente, che per un istinto naturale ella si levava afine di rinfrescarsi, e che andava forse ad aprire una finestra.*

*Il dotto Marchese Scipione Maffei seppe dal Conte d' Atmis di Gorizia, che passò per Cesena pochi giorni dopo quest' accidente, che codesta vecchia Dama era solita quando si sentiva indisposta di stropicciarsi tutto il corpo con lo spirito di vino canforato, e può essere ch' essa abbia ciò fatto precisamente quella notte. Questa circostanza poco importa, perciocche è certo, che quest' accidente fù cagionato dal calore o fuoco interno, ch' essendo stato acceso nelle viscere, tendeva naturalmente in alto, e trovando questa via più facile, e la materia più ontuosa, e più combustibile, lasciò le gambe senza recare ad*

endommager. Elles peuvent auſſi avoir été garantes en ſe ſéparant du corps, dès que les tendons, qui les attachent aux cuiſſes, furent brûlés. Pour les cuiſſes elles étoient trop prés de l'origine du feu pour en échapper. Il eſt certain que l'embraſement fut augmenté par l'urine & les excrémens, qui ſont des matieres fort combuſtibles, comme on le voit par le Phoſphore qu'on en tire. Galien. *Claſſ. I. Lib. III. de Temperam.* dit, que la fiente d'un pigeon eſt ſuffiſant pour mettre en feu une maiſon entiere. Et le ſçavant Pere *Caſati*, Jeſuite, dans ſes *Diſſert. Phyſ. Part. II. p.* 48. rapporte avoir entendu dire à une perſonne digne de foi, que le feu, qui conſuma la grande Egliſe de Piſe, venoit originairement des grandes quantités de fiente de pigeons * dont on ſe ſervit depuis pluſieurs années, & même depuis pluſieurs ſiécles, pour bâtir ſous la voute de cette Egliſe. Après tout cela, l'Auteur conclud que la Dame étoit ſûrement debout, lorſqu'elle a été réduite en cendres; & il ſe fonde principalment ſur ce que le crane étoit tombé perpendiculairement entre ſes jambes; & le derriere de la têté avoit été plus

* Cet effet eſt confirmé par Galien *Lib. II. de Morb. diſſim. cap.* 2. où il dit qu'il a vu de la fiente de pigeon s'allumer, lorſqu'elle étoit pourrie.

*eſſe alcun pregiudizio. Elleno poſſono ancora eſſere ſtate preſervate ſeparandoſi dal corpo dopo che i tendini, che le congiungono alle coſcie, furono abbruciati. Per ciò, che ſpetta alle coſcie, eſſe erano troppo vicine all' origine del fuoco perchè rimaneſſero illeſe. E' certo che l' incendio fù accreſciuto dall' orina, e dagli eſcrementi, che ſono materie molto combuſtibili, come ſi ſcorge dal fosforo, che ſe ne cava. Galieno* claſſ. I. lib. III. de temperam. *dice che lo ſterco d' un Piccione è baſtante per mettere a fuoco una caſa intera. Ed il dotto P. Caſati Geſuita nelle ſue Diſſertazioni fiſiche* parte II. pag. 48. *racconta di aver ſentito dire da una perſona degna di fede che il fuoco, che conſumò la gran Chieſa di Piſa, traeva la ſua origine dalla gran quantità di ſterco di Piccione,* di cui ſi ſervivano da molti anni addietro, ed anche da più ſecoli, per fabricare ſotto la volta di codeſta Chieſa. Dopo tutto ciò l'autore conclude, che la Dama era certamente in piedi quando fù ridotta in cenere, e ſi fonda principalmente ſopra l' eſſer caduto il cranio perpendicolarmente tra le ſue gambe, e la parte di dietro della teſta era ſtata*



* queſt' effetto è confermato da Gallieno *lib. II. de morb. diſſim. cap. II.* ove dice di aver veduto accenderſi dello ſterco di Piccione quand' era putrefatto.

plus endommagé que le devant, tant à cause des cheveux & des nerf, qui y sont en plus grande quantité, que parce qu'il y a plusieurs overtures à la face, par lesquelles les flammes pouvoient s'échapper: comme il arriva du tems des Consuls Romains T. Gracchus & M. Juventius, lorsq' il sortit des flammes de la gueule d'un taureau, sans que cet animal en fût incommodé, parce qu'elles ne rencontrerent point de résistance.

*Extrait d'une Brochure Angloise intitulée: Le feu du Ciel brulant le corps du nommé Jean Hitchell, de Holnehurst, Paroisse de Christ-Church, dans le Comté de Southampton, le 26me Juin, 1613. Par Jean Hilliard imprimé à Londres 1613.*

CEt accident arriva de la maniere suivante. Le nommé Jean Hitchell, Charpentier, ayant travaillé le Samedi 26. Juin dernier, dans la maison de Jeanne Diane de *Parly-court*, il se retira le soir chez lui après avoir fini son ouvrage qui l'avois fort fatigué ce jourlà. S'étant mis au lit avec sa femme & son enfant, il vint au milieu de la nuit un éclair si violent, qu' une

*più pregiudicata, che quella davanti, tanto per cagione de' capelli, e de' nervi, che vi ſono in maggior quantità, quanto perche nella faccia vi ſono molte aperture, per le quali potevano uſcire le fiamme; come avvenne al tempo dei Conſoli Romani T. Gracco, e M. Juvenzio, allorche uſcirono delle fiamme dalla gola di un Toro, ſenza che codeſto animale ne reſtaſſe incommodato, poiche eſſe non incontrarono alcuna reſiſtenza.*

Eſtratto di una operetta Ingleſe intitolata, il fuoco del Cielo, che abbrucia il corpo di uno chiamato Giovanni Hitchell di Holnehurſt Parocchia di Chriſt-Church nella Contea di Southampton li 26. Giugno 1613. per Giovanni Hilliard ſtampato a Londra 1613.

*QUeſt' accidente accadde nella ſeguente maniera. Un uomo chiamato Giovanni Hitchell falegname, avendo lavorato il Sabato 26. Giugno paſſato nella caſa di Giovanna Diana di Parly-Court, ſi ritirò la ſera a caſa ſua dopo di avere terminato il ſuo lavoro, che lo aveva molto ſtancato in quel giorno. Eſſendoſi poſto a letto con ſua moglie, e ſuo figlio, s' udì verſo la metà della notte un fulmine così violento, che*

une vieille femme nommée Agnes Russell, mere de la femme dudit Jean Hitchell ayant reçu, dit-elle, un terrible soufflet, s'éveilla & cria audit Jean Hitchell & à sa femme de la secourir : mais ceux-ci ne répondant pas, la pauvre vieille femme sauta hors de son lit, & vint réveiller sa fille qui sur le champ fut toute brulée d' un côté, & apperçut son mari & son enfant morts auprès d' elle. Dès que cette malheureuse femme vit son mari & son enfant finir leurs jours d' une maniere si étrange, elle pensa bien moins au dangereux état, où elle se trouvoit, qu' à chercher les moyens de leur donner quelque secours : C' est pourquoi, malgré tous les tourmens qu' elle souffroit, elle tira son mari hors du lit, enveloppé dans lés couvertures. Elle fut alors obligée de le laisser à terre à cause de la violence du feu ; & il continua de brûler pendant l' espace de trois jours ou environ. Ce n'est pas qu'il y eût aucune apparence de feu à l' extérieur, mais on voyoit seulement une espece de fumée sortir de son corps, jusqu' à ce qu'il fut réduit en cendres ; à l' exception seulement de quelques restes de ses os, qui furent jettés dans une fosse qui étoit prés de là.

*Extrait*

*una vecchia Donna chiamata Agnese Russell madre della moglie del detto Giovanni Hitchell avendo ricevuto, com'ella disse, un terribile schiaffo si svegliò, e chiamò il detto Giovanni Hitchell e sua Moglie, acciocchè la soccorressero, ma poiche essi non rispondevano la povera vecchia Donna saltò fuor del suo letto, e andò a svegliar sua, figlia la quale in quell' istante rimase tutta bruciata da una parte, e rimirò suo marito, e suo figlio morti appresso di se. Quando quest' infelice Donna vide suo marito, e suo figlio terminare i loro giorni in una maniera sì strana, pensò meno al pericoloso stato in cui essa trovavasi, che à cercare i mezzi di dar loro qualche soccorso. Perciò non ostanti i tormenti, ch' ella soffriva, tirò suo marito fuor del letto involto nelle coperte. Allora fù obbligata di lasciarlo in terra per cagione della violenza del fuoco, ed egli continuò ad ardere per lo spazio di circa tre giorni. Non è già che vi fosse alcuna apparenza di fuoco esterno, ma solamente scorgevasi una specie di fumo, che usciva dal suo corpo, fin tanto che fù ridotto in cenere, eccettuati solo alcuni avanzi delle sue ossa, che furono gettate in una fossa vicina.*

*Extrait du Regiſtre de la Société Royale du 8. & 15. Novembre 1744. ſur la femme d' Ipſvvich, qui fut trouvée brulée juſqu' à être réduite en cendres le 10. Avril dernier.*

LA premiere relation de cet accident extraordinaire étoit dans une lettre de M. R. *Love* à ſon frere M. *Geo. Love*, Apoticaire à Weſtminſter, datée de *Ipſvvich* le 28. Juin 1744. préſentée à la Société par le Préſident le 8. Novembre ſuivant; „ M. Love dit, qu'il parut par les recher„ ches du Couronneur * faites à ce ſujet, „ que cette femme étant montée avec ſa „ fille pour ſe coucher, elle la quitta & „ deſcendit à demi-habillée; & que le len„ demain matin on trouva ſon corps en„ tierement brûlé, étendu ſur le foyer de „ la cuiſine où il n' y avoit point de feu, „ avec le candelier devant elle, ſans qu' il „ reſtât rien de la chandelle avec laquelle „ elle s' étoit ambraſée, & que ſa fille „ nepouvoit donner aucune raiſon de ce qu' „ elle étoit deſcendue, à moins que „ ce ne fût pour fumer une pipe. Mais „ elle

* En Anglois *Coroner*, c' eſt un Officier chargé de faire des recherches ſur les cauſes de mort violentes:

## CXLI

### Estratto del registro della Società Reale degli 8., e de' 15. Novembre 1744. sopra la Donna d' Ipswich, che fù trovata bruciata sino ad essere ridotta in cenere li 10. Aprile passato.

*La prima relazione di quest' accidente, straordinario era in una lettera di M. R. Love a suo fratello M. G. Love Speziale in Westminster in data da Ipsvvich de' 28. Giugno* 1744. *presentata alla Società dal Presidente il dì 8. Novembre seguente:* „ *M. Love dice, che si rilevò dalle ricerche del Coroner* fatte per tal motivo, che codesta Donna essendo salita insieme con sua figlia per mettersi a letto, la lasciò, e discese mezzo vestita, e che la mattina del giorno appresso fù trovato il suo corpo interamente abbruciato, steso sopra il fuocolare della cucina, in cui non v' era punto di fuoco, col candeliere davanti ad essa, senza che vi fosse rimasta alcuna parte della candela con la quale s' era accesa, e che sua figlia non poteva addurre alcuna ragione per cui ella fosse discesa, se non che forse per fumare una pippa. Ma*

„ *ella*

* in Inghilterra Coroner è un Offiziale cui spetta di fare delle ricerche sopra le cagioni delle morti violente.

„ elle dit qu'elle n'étoit point accoutumée „ à boire des liqueurs ſpiritueuſes. Les Ju- „ rés mirent cette mort au nombre de cel- „ les qui ont une cauſe violente.

Le 15. Nov. le Docteur Lobb communiqua deux lettres ſur le même accident, l'une de M. *Notcutt* Miniſtre à *Ipſvvich*, à M. *Gibbons*, datée du 25. Juillet 1744. & l'autre de M. *Gibbons* à un ami, datée du 2. Sept. ſuivant.

Ces relations s'accordent toutes deux dans les principales circonſtances, & viennent l'une & l'autre de témoins oculaires, c'eſt-à-dire, de perſonnes qui étoient prèſentes, lorſqu'on trouva le corps brulé. M. Gibbons ſur-tout, tient le détail de ce fait dela propre fille de cette femme, & de pluſieurs autres perſonnes qui demeurent dans la même maiſon, & qui s'appellent *Boyden*. Voici comme la choſe s'eſt paſſée: *Grace Pett*, femme d'un pêcheur, de la paroiſſe de S. Clement à *Ipſvvich*, âgée d'environ 60. ans, avoit coutume depuis quelques années de deſcendre l'eſcalier tous les ſoirs à moitié deshabillée, pour fumer une pipe ou pour quelqu'autre raiſon particuliere. La fille

qui

„ *ella dice, ch' essa non era punto avvezza a*
„ *bere liquori spiritosi. I Giurati * dichia-*
„ *rarono questa morte del numero di quelle*
„ *che anno una causa violenta.*

*Il dì 15. Novembre il Dottor Lobb communicò due lettere sopra lo stesso accidente, una di M. Notcutt Ministro in Ipsvvich a M. Gibbons in data de 25. Luglio 1744., e l'altra di M. Gibbons ad un Amico in data de' 2. Settembre seguente.*

*Queste relazioni s' accordano tutte due nelle principali circostanze, e vengono l'una e l'altra da testimonj oculari cioè da persone ch' erano presenti quando si ritrovò il corpo bruciato. M. Gibbons specialmente ebbe la relazione di questo fatto dalla figlia istessa di codesta Donna, e da molte altre persone che abitano nella medesima casa, e che si chiamano Boyden. Ecco come andò la cosa. Grazia Pett moglie d' un Pescatore della Parocchia di S. Clemente d' Ipsvvich d' età di circa 60. anni era solita d' alcuni anni addietro di discender la scala ogni sera mezzo spogliata per fumar una pippa overo per qualch' altra ragione particolare. La figliuola,*

* *Nome che si dà in Inghilterra a 24. overo 12. uomini scelti, che si obligano con giuramento a verificare un accusa di fatto sopra le prove, che vengono a loro somministrate, e sopra la loro relazione il Giudice pronuncia la sentenza ch' è regolata dalla legge.*

qui couchoit auprès d'elle dormoit profondément, & ne s' apperçut de l' absence de sa mere que le lendemain matin 10. Avril 1744. En s' habillant elle trouva le corps de sa mere couché su le côté droit & étendu sur le foyer, avec la tête contre la grille, & les jambes sur le pavé, paroissant comme un morceau de bois qui brule sans fair de flamme. Cette fille voulant éteindre l' embrasement avec deux verres d' eau, la fumée & l' odeur étouffa presque les voisins que ses cris avoient fait venir. Le tronc du corps étoit réduit en cendres & paroissoit comme un amas de charbons couverts de cendres blanches. La tête, les bras, les jambes, & les cuisses etoient aussi brulées.

On dit que cette femme avoit bu la veille beaucoup de liqueurs dans une rèjouissance qui se faisoit au sujet d' une fille revenue de Gibraltar. Mais la difficulté est d' expliquer l' origine du feu dont elle a été consumée, car il n' y en avoit point sous la cheminèe, & la chandelle etoit brûlée jusques dans la bobéche du chandelier qui etoit devant elle; les vêtemens d' un enfant posés à l' un de ses côtés, & un écran de papier de l' autre ne furent point du tout endommagés; & quoique

*la, la quale ſtava a letto vicino ad eſſa, dormiva profondamente, e non ſi accorſe dell' abſenza di ſua Madre ſenonche la mattina del giorno appreſſo* 10. *Aprile* 1744. *Nel veſtirſi trovò il corpo di ſua Madre coricato sù la parte deſtra, e ſteſo ſopra il fuocolare con la teſta d' incontro agli Alari, e con le gambe ſul pavimento, ſembrando come un pezzo di legno che arde ſenza produr fiamma. Codeſta figlia volendo eſtinguere l' incendio con due bicchieri d' acqua, il fumo, e l' odore quaſi ſoffocò i vicini, che le ſue grida avevano fatto accorrere. Il tronco del corpo era ridotto in cenere, e pareva come un mucchio di carboni coperti di cenere bianca. La teſta, le braccia, le gambe, e le coſcie erano altresì bruciate.*

*Si dice, che codeſta Donna aveva bevuto il giorno avanti molti liquori in un convito, che ſi era fatto in occaſione d' una figlia ritornata da Gibilterra. Ma la difficoltà conſiſte nello ſpiegare l'origine del fuoco dal quale fù conſumata, perciocche non ve n' era punto ſopra il camino, e la candela era bruciata ſino dentro alla boccaglia del candeliere, che le ſtava davanti, i veſtimenti d' un fanciullo collocati ad un de lati, ed un parafuoco di carta dall' altro non furono punto pregiudicati, e benche il graſ-*

ſo

que la graiſſe fondue eut tellement pénétré le foyer, qu' on ne pouvoit le nettoyer, cependant on obſerva que le plancher qui étoit de ſapin n' étoit ni brulé ni noirci. Il ſemble que ce feu venoit d' une cauſe intérieure, & non de l' embraſement de ſes habits, qui conſiſtoient en une robe & un jupon de cotton.

*F I N.*

*so colato avesse talmente penetrato il fuocolare, che non si poteva pulire, si osservò nondimeno, che il pavimento ch' era d' abete non era nè abbruciato nè annerito. Sembra che questo fuoco procedesse da una causa interna, e non già dall' accensione de suoi abiti, che consistevano in una veste, ed un giuppone di bambace.*

*IL FINE.*

| ERRORI. | | | CORREZIONI. |
|---|---|---|---|
| Pag. III. | linea 8. | *crebior* | *crebrior* |
| Pag. V. | lin. 4. | ſuddeto | ſuddetto |
| Pag. XXXV. | lin. 8. | collocata | collocato |
| Pag. XXXIX. | lin. 14. | che ogni qual volta egli andava | che quando andava |
| Pag. LIII. | lin. 1. | umo | uomo |
| Pag. LX. | lin. 23. | di palma con quel graſſo in qualunque | di palma in qualunque |
| Pag. LX. | lin. 26. | le globoſe ſue | le acutiſſime ſue |
| Pag. LXIII. | lin. 22. | ed altro | o altro |

